

STUDI MACERATESI

54

ANDAMENTO DEL CLIMA
E FENOMENI METEOROLOGICI
DI RILIEVO NELLE MARCHE
CENTRO-MERIDIONALI

APPIGNANO

24-25 NOVEMBRE 2018



M A C E R A T A

CENTRO STUDI STORICI MACERATESI

2020

RAOUL PACIARONI

VICENDE CLIMATICHE DI SANSEVERINO NEL XV SECOLO

Lo studio su base storica del clima assume grande rilievo per la comprensione delle relazioni tra ambiente, società umana ed economia, e per la stima delle possibili ripercussioni di un mutamento climatico in atto. Anzi, il valore e l'attendibilità delle proiezioni climatiche nel futuro e dell'apprezzamento dell'impatto delle stesse sul territorio dipendono fortemente dal grado acquisito di conoscenza dei cambiamenti climatici avvenuti nei secoli passati e delle risposte naturali ed antropiche manifestatesi in concomitanza delle oscillazioni del clima.

Attualmente il periodo precedente l'inizio delle misure meteorologiche strumentali (per l'Italia, metà del XVIII sec.) dispone di informazioni piuttosto abbondanti e certe per la fase medio terminale della cosiddetta "Piccola Età Glaciale" (1600-1850), ma assai meno numerose e affidabili per l'inizio di quel periodo (1350-1500). Oltre gli indicatori naturali, le fonti documentarie costituiscono perciò una straordinaria risorsa per la comprensione del clima. Informazioni dirette (descrizioni di eventi meteorologici straordinari) o indirette (effetti di anomalie climatiche sulla produzione agricola, danni alluvionali alle infrastrutture e alla viabilità, ecc.) si possono ritrovare in annali civili e religiosi, atti consiliari, libri di spese, narrazioni di cronisti e così via.

L'attenzione ai documenti storici per la ricostruzione del clima antico si può ricondurre agli anni Sessanta del secolo scorso con le indagini dello storico francese Emmanuel Le Roy Ladurie, sfociate nel magistrale lavoro *Histoire du climat depuis*

l'an mil, ormai datato ma pur sempre pietra miliare per la comprensione delle correlazioni tra clima, società umana ed economia dell'ultimo millennio;¹ in seguito sono proliferati studi sull'argomento ed anche in Italia sono stati prodotti pregevoli saggi di paleoclimatologia storica. Infatti, i cultori della scienza storica sono stati invitati a dedicare il loro interesse verso questo particolare settore di ricerca, ma per la verità quei suggerimenti non hanno avuto una grande eco nel mondo culturale delle Marche che può contare pochissimi contributi originali e riferiti soprattutto ai secoli più vicini a noi.

Questa ricerca nasce proprio con l'intento di contribuire a migliorare la conoscenza delle condizioni climatiche del secolo terminale del Medioevo in un'area geografica ben definita della regione – il Comune di Sanseverino Marche – tramite fonti documentarie principalmente inedite.² L'analisi di queste fonti ha consentito di individuare molte segnalazioni inerenti episodi meteo-climatici, relativi ad un periodo cronologicamente delimitato, dal 1415 al 1499; anche se risulta chiara la necessità di estendere il quadro conoscitivo il più possibile a ritroso nel tempo, l'intervallo preso in esame deriva ovviamente dalla indisponibilità di documentazione per le epoche precedenti. Inoltre, benché l'obiettivo fosse concentrato principalmente su un territorio ristretto, si è ritenuto opportuno, quando ve n'è stata la possibilità, prendere in considerazione anche tutte quelle

¹ E. LE ROY LADURIE, *Histoire du climat depuis l'an mil*, Paris, 1967. Editto nella collana *Nouvelle Bibliothèque scientifique dirigée par Fernand Braudel*.

² Da questo materiale abbiamo tratto una rilevante quantità di notizie interessanti e per lo più sconosciute, che ci danno un'idea abbastanza chiara e completa degli stretti rapporti tra il clima e la società del tempo. La ricerca si è basata sull'analisi sistematica e critica delle principali fonti coeve quali i volumi delle *Riformanze consiliari*, dove sono scritti i verbali delle sedute dei due Consigli cittadini, e i registri di *Entrata ed esito* (o *Camerlengati*), conservati nell'Archivio Storico Comunale di Sanseverino (d'ora in poi con la sigla A.S.C.S.). Altri utili riferimenti sono stati ricavati dai protocolli dei notai presenti nell'Archivio Notarile di Sanseverino (d'ora in poi con la sigla A.N.S.), che dal 1982 è stato trasferito nei depositi dell'Archivio di Stato di Macerata. Informazioni sporadiche sono state rinvenute anche nelle storie locali manoscritte presenti nella Biblioteca Comunale di Sanseverino (d'ora in poi con la sigla B.C.S.) e nella dispersa Biblioteca Servanzi della stessa città (d'ora in poi con la sigla B.S.S.), in parte confluita nella Biblioteca Comunale.

informazioni riferite ad altre località della regione per costituire confronti e delineare un più esteso inquadramento di insieme dell'andamento climatico.

I rapporti degli uomini con l'ambiente naturale e il mutamento climatico a breve termine sono sempre stati interconnessi. Gli effetti sull'ambiente si possono identificare con le informazioni dirette sulle variazioni del clima (siccità prolungate, ondate di freddo, diminuzione delle temperature estive), sugli effetti meteorologici (piovosità prolungate, nevicate eccezionali), sugli effetti nel sistema idrografico (piene, alluvioni, inondazioni, magre) e sugli effetti relativi alla conservazione del suolo (frane, erosioni). Lo studio degli effetti sociali, economici, demografici permette di chiarire l'impatto che il clima ha avuto sulle strutture socio-economiche dell'area in esame. Pressione demografica, messa a coltura di nuove terre, disboscamenti, rendimenti dei cereali, consumi alimentari della popolazione, crisi di sussistenza, ecc., sono i principali elementi che queste ricerche dimostrano poter contribuire alla ricostruzione degli andamenti climatici.

La nostra ricerca ha preso in considerazione tutte quelle notizie che presentavano un interesse sugli effetti meteorologici, sugli effetti nel sistema territoriale, contestualizzati nel momento storico a cui si riferivano. Quando ulteriori studi su questa strada saranno compiuti anche in altri centri della regione sarà possibile stabilire dei raffronti e porre su basi più sicure il problema dell'influenza del clima e delle sue oscillazioni sulle vicende umane, un tema sempre affascinante che potrà essere finalmente affrontato con maggiore competenza e pertanto con maggiore obiettività.

Le colture, la grandine e le carestie

È quasi inutile evidenziare che, come le ricerche agronomiche e le esperienze agricole hanno già dimostrato fin troppo chiaramente, i raccolti agricoli oscillanti di anno in anno sono largamente condizionati dagli influssi climatici. Oggi una stagione siccitosa o un periodo di tempo troppo a lungo piovoso lascia la maggior parte della gente indifferente, o al massimo infastidita perché può intralciare una vacanza oppure compro-

mettere la riuscita di una gita al mare o ai monti. Un tempo, invece, tutte le manifestazioni atmosferiche erano osservate e vissute con grande apprensione per le conseguenze che potevano avere sui raccolti e sulla salute e quindi sulla vita stessa delle popolazioni. Fino al XIX secolo inoltrato quasi tutti i contadini vivevano a livello di sussistenza. La loro sopravvivenza dipendeva dalle coltivazioni: abbondanti o scarsi raccolti, primavere più fredde e più umide potevano rappresentare la differenza cruciale tra fame e benessere, vita e morte. Le stesse verità climatiche si applicano ancora oggi a milioni di persone che vivono in parti del mondo meno sviluppate.

Per quel che concerne le condizioni di vita a Sanseverino, come ovunque nel XV secolo o nei successivi, le malattie e la miseria erano realtà che facevano parte di un microcosmo povero e la terra con i suoi prodotti era la sola risorsa in grado di garantire la sopravvivenza. Perciò le condizioni meteorologiche avverse che determinavano la perdita del raccolto, come anche il passaggio di eserciti o la morte di capi di bestiame e altre disavventure erano disgrazie che comportavano conseguenze disastrose.

Fin dalle epoche più remote le relazioni fra l'uomo e la Divinità furono sempre concepite come una specie di contratto bilaterale: un vero *Do ut des*. Perciò tramite offerte, riti religiosi, invocazioni e preghiere l'antico contadino cercava di ottenere favori precisi dagli Dei e questa specie di contratto quasi confidenziale è sopravvissuto, come residuo di pratiche lontane, in talune abitudini votive dei nostri credenti, ammesse e tollerate dalla dottrina della Chiesa. L'uomo si è affidato a Dio e ai santi soprattutto nella preoccupazione di salvare i frutti del suo sudato lavoro dalle minacce e dalla incostanza delle stagioni; d'altra parte a chi avrebbe dovuto ricorrere?

Ecco allora come da sempre il contadino, sotto la terribile spada di Damocle delle tempeste e della grandine, ha ricorso ad ogni mezzo atto a scongiurare il male, e una viva, semplice, ingenua fede ha alimentato la speranza di riuscire. Furono da prima pratiche religiose come il piantare nei campi e nei vigneti delle croci fatte con canne benedette il giorno dell'Invenzione della Santa Croce (3 maggio) e portanti un ramoscello di olivo, per tentare di proteggere i frutti della terra dalle perturbazioni

temporalesche. Nella vicina Macerata il Comune faceva ricorso addirittura a pubblici incantatori affinché con scongiuri e incantesimi tenessero lontana la grandine dal proprio territorio.³

Il popolo sanseverinate, durante il corso dei secoli, prestò invece un fervido culto a S. Domenico di Sora (Frosinone), abate benedettino nativo di Foligno, e ricorse alla sua protezione per ottenere aiuto contro tutte le avversità atmosferiche (tempeste, grandine, piogge dannose). Infatti, già nello statuto comunale del 1426 una precisa norma stabiliva che ogni anno si dovessero concedere 100 soldi in elemosina al sindaco o al sacrista di quella chiesa monastica, *ut liberet res et possessiones nostras ab omni tempestate, grandinis ac pluvie*.⁴

Probabilmente quel culto particolare, sconosciuto in area marchigiana, era stato mutuato da un più antico statuto trecentesco di Foligno dove S. Domenico di Sora compare quale mediatore divino contro la grandine e le tempeste ed i priori e i gonfalonieri di quella città erano tenuti ad elargire alla chiesa del santo un'oblazione di 4 fiorini d'oro. Il patronato è attestato ancora nel XVII secolo quando lo storico Lodovico Iacobilli scriveva che il Comune umbro, fino al tempo dei suoi avi, aveva continuato a inviare a favore del cenobio un'elemosina annuale, della lana per il saio dei monaci e delle funi per le campane che venivano suonate «fruttuosamente» per allontanare l'imminente pericolo di tempesta.⁵

³ Sulle singolari pratiche attuate a Macerata si veda D. SPADONI, *Alcune costumanze e curiosità storiche marchigiane (Provincia di Macerata)*, Palermo, 1899, pp. 43-52 (Cap.: *La caduta della grandine e i pubblici incantatori*); A. MARESCALCHI, *Cannoni contro il cielo*, in «Nuova Antologia», 69 (1934), n. 1497, p. 420; G. GINOBILI, *Tradizioni popolari marchigiane*, Macerata, 1968, pp. 44-55 (Cap.: *Grandine e tempeste nella credenza del popolo marchigiano*). Anche oggi le Marche sono una delle regioni italiane più soggette alle grandinate, come spiega F. FULVI, *La grandine nelle Marche*, in *Studi in onore di Mario Pinna. I. Il clima e la storia del clima*, a cura di P. GHELARDONI, (Memorie della Società Geografica Italiana, vol. LV), Roma, 1998, pp. 85-87.

⁴ A.S.C.S., *Liber statutorum terre Sanctiseverini*, ms membranaceo, lib. I, rub. 8 (*De denariis dandis Ecclesie Sancti Dominici de Soro*), cc. 15v-16r. La rubrica compare, con piccole varianti, anche nell'edizione a stampa. Cf. *Iura municipalia, capitula, decreta et statuta civitatis Sancti Severini*, Macerata, 1672, Lib. I, rub. 8, p. 7.

⁵ *Statuta Communis Fulginei*, a cura di A. MESSINI e F. BALDACCINI, Deputazione di Storia patria per l'Umbria. Fonti per la storia dell'Umbria, n. 6, Perugia, 1969, Lib. III, rub. 1, p. 241. Per il patronato di S. Domenico di Sora contro le

Per tornare a Sanseverino notiamo che l'8 maggio 1430 era venuto in città fra Onofrio Mariani de Ponte a riscuotere, per conto dell'abbazia di Casamari dell'ordine cistercense, la somma di 5 libbre di denari (pari a 100 soldi) che il Comune era tenuto a dare alla chiesa di S. Domenico di Sora, come prevedeva lo statuto.⁶ Il console, i priori e i consiglieri del Consiglio di Credenza all'unanimità deliberarono il pagamento richiesto affinché il santo liberasse la città da ogni male *et custodiat fructus recoligendus ab omni grandine et tempestate*. Negli anni seguenti troviamo registrati nei libri di esito altri pagamenti a favore di procuratori del monastero sorano che saltuariamente passavano per la nostra città, l'ultimo dei quali risale al 1480; l'entità era di un fiorino e 10 bolognini (sempre equivalenti a 100 soldi) e così la causale: *ut precibus dicti sancti omnipotens Deus salvare dignetur possessiones dicte terre a tempestate, grandinis et pluvie*.⁷

Dopo questa data non si riscontrano altri pagamenti a favore di S. Domenico mentre si attesta un culto speciale per S. Barnaba che durerà parecchi secoli. Un'antica tradizione narra che l'apostolo morì lapidato a Cipro e per il modo del suo martirio era invocato contro la grandine, assimilabile per la sua furia

tempeste, cf. L. IACOBILLI, *Vite de' Santi, e Beati di Foligno et di quelli, i corpi de' quali si riposano in essa città, e sua diocesi*, Foligno, 1628, pp. 34-35; ID., *Vita di S. Domenico da Foligno Abbate dell'Ordine di S. Benedetto, Fondatore di dieci Monasterij dell'istesso Ordine in Italia, e Protettore di Sora, e d'Arpino*, Foligno, 1645, p. 38; F. TUZZI, *Memorie istoriche massimamente sacre della città di Sora*, Roma, 1727, p. 58; F. CARAFFA, *Domenico di Sora*, voce in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, Roma, 1964, col. 738; F. BETTONI - B. MARINELLI - R. TAVAZZI, *Lodovico Jacobilli e gli "Annali" della città di Foligno*, Foligno, 2008, p. 241.

⁶ A maggiore comprensione delle monete frequentemente indicate nei documenti esaminati, notiamo che a Sanseverino durante il XV secolo il loro valore si mantenne costante o almeno non subì cambiamenti sostanziali. La moneta di maggiore pregio era il *fiorino* che si componeva di 40 bolognini (*ad rationem quadraginta bononienorum*). La *lira* o *libra*, detta anche *libra denariorum* per distinguerla dalle altre lire in circolazione, era composta di 20 soldi, ossia di 10 bolognini. Infine c'era il *bolognino* che valeva generalmente 24 denari e il *soldo* che valeva 12 denari.

⁷ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1428 al 1431*, vol. 11, c. 200v; ivi, *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 12v; ivi, *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 531r; ivi, *Entrata ed Esito dal 1465 al 1467*, vol. 5, c. 590v, c. 686r, c. 760r; ivi, *Entrata ed Esito dal 1479 al 1484*, vol. 7, c. 46r.

distruttrice ad una lapidazione. Il santo era molto venerato nella chiesa collegiata di S. Severino dove si custodiva una sua reliquia che – come scriveva Severino Servanzi Collio – l'11 giugno di ogni anno veniva condotta in processione per la città «per voto della nostra Comunità per esser stati liberati da una grandine rovinosissima». La delibera consiliare con cui si istituiva per il futuro la festa di S. Barnaba con le relative cerimonie religiose porta la data del 22 giugno 1483 e probabilmente la devastante grandinata che aveva risparmiato Sanseverino era successa proprio in quell'anno.⁸

Sono noti a tutti i disastri provocati dalla grandine, specie in primavera e in estate, con evidenti danni a molte colture nel momento più delicato della crescita e della maturazione. Ma c'è un proverbio assai noto tra i campagnoli marchigiani che dice: *La grànnola non porta caristia, ma tristi a chi tocca!* e cioè: la grandine non reca carestia, ma guai dove si abbatte! Infatti i fenomeni di tipo grandinifero sono essenzialmente locali e recano danni abbastanza gravi a porzioni circoscritte della campagna non investendo quasi mai un territorio molto esteso. Le carestie invece derivavano in larga parte da scarsi raccolti in regioni vaste, causati per lo più da inverni, primavere ed estati eccessivamente piovosi, che allagavano i campi di cereali abbattendoli e facendoli marcire al suolo.

Il Quattrocento fu un secolo di stagioni particolarmente sfavorevoli per prolungate piogge, per freddi inusitati, per siccità devastanti, calamità meteorologiche queste che aggravavano i primitivi metodi di coltivazione in atto nell'agricoltura, dimezzando o anche annullando le rese del grano che negli anni di abbondanza raggiungevano al massimo 6/7 volte il seminato nelle terra più feraci. È certo che gli scarsi raccolti furono fonte di carestie con crisi alimentari che provocarono spaventose mortalità tra i gruppi di persone più deboli e indifese. Su questi fatti

⁸ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 26v-27r. Vedasi inoltre S. SERVANZI COLLIO, *Calendario Settempedano ossia ogni giorno un fatto storico*, ms n. B11 (cassetta E - scritti inediti) della B.S.S., p. 107 (I semestre); R. PACIARONI, *Il politico sanseverinate di Niccolò Alunno*, San Severino Marche, 1993, pp. 32-33; ID., *Da Sanseverino a Compostella sul cammino di San Giacomo*, Sanseverino Marche, 1999, p. 37.

possono avere avuto una certa influenza anche ragioni storico-economiche (guerre, spopolamento, ecc.), ma è fuori dubbio che le ragioni di carattere climatico hanno avuto la loro grande importanza.

Anche a Sanseverino il XV secolo trascorse tra carestie e pestilenze.⁹ I documenti d'archivio offrono un quadro delle tristi condizioni di vita della popolazione e gli accenni alle crisi di sussistenza sono frequenti a causa delle non floride condizioni dell'agricoltura e della produzione insufficiente al fabbisogno e al numero delle bocche. Grano e granaglie ricavate dai campi bastavano nelle buone annate al consumo locale ed erano anche esportate, ma nelle cattive, che erano la maggioranza, bisognava ricorrere fuori Comune e nel contempo si vietava l'estrazione dal territorio di ogni genere di derrate e altre merci. Infatti, in tempo di carestia non solo il pane, bensì tutti i prodotti commestibili vegetali e animali, diventano tanto rari e preziosi da rendere necessari provvedimenti restrittivi per impedirne l'esportazione.

La carestia è una sciagura che ha accompagnato da sempre il cammino dell'umanità, in ogni società, in ogni luogo, in ogni tempo. Ripercorrere la storia della carestia è dunque davvero come ripercorrere la storia dell'uomo: la sua lotta per difendersi dalla durezza della natura, che con la siccità, le alluvioni, le grandinate, con le malattie che distruggono i raccolti getta nella fame le popolazioni; ma anche le responsabilità che l'uomo stesso ha nelle carestie, così di frequente connesse alle guerre, a politiche inadeguate. Se non tutte le carestie medievali sono conseguenti ad avversità atmosferiche, è certo tuttavia che queste furono le maggiori responsabili della perdita dei raccolti a quell'epoca.

Le misure adottate dai governanti per superare le crisi (immagazzinamento di scorte, importazioni) miravano a limitare provvisoriamente il rialzo dei prezzi del grano. Il Comune provvedeva complessivamente all'annona, regolando l'introduzione e l'estrazione dei generi secondo le circostanze. A tal proposito

⁹ Per quanto riguarda le ricorrenti pestilenze rinviamo a un nostro articolo sull'argomento. Cf. PACIARONI, *Epidemie in Sanseverino nel '400 e '500*, in «Miscelanea Settempedana», 1 (1976), pp. 93-107.

aveva istituito la cosiddetta “Abbondanza” con provvedere per tempo il grano necessario al consumo, e di poi rivenderlo minutamente al popolo al puro costo. Il Comune metteva nell’Abbondanza anche il prodotto delle terre di pubblica proprietà, la corrisposta dei mulini (tassa sul grano macinato versata quasi sempre in natura) e inoltre chiedeva ai proprietari privati una quota discreta dei loro raccolti. Se tutto ciò non si prevedeva sufficiente, comprava il di più dai cittadini o dagli esteri stabilendo anche premi per ogni salma di grano portata a vendere nella piazza di Sanseverino da fuori del territorio comunale.¹⁰

Lo stato delle strade

Dopo i riflessi sull’agricoltura le vicende climatiche avevano un forte impatto anche sulle strutture viarie. Il rapporto della città con il suo territorio rese sempre di grande rilevanza il problema delle strade e della loro efficienza poiché castelli, abbazie e villaggi erano allora legati fra loro da un tessuto connettivo viario molto ramificato. È superfluo spiegare in quali condizioni pietose si trovassero, nel Quattrocento e anche dopo, le strade sia pubbliche che vicinali. Le stagioni, gli inverni, le primavere soprattutto operavano negativamente contro tutte le strade che facilmente franavano e deperivano. Esse erano ridotte a tracciati che, di volta in volta, erano pantani, arenili polverosi, piste approssimative; quindi ostacoli e incagli d’ogni genere, previsti e imprevisi, venivano a inserirsi continuamente durante i viaggi di allora.

¹⁰ A Sanseverino vi è tuttora una “via Abbondanza” così denominata da antica data perché portava ai magazzini comunali dove veniva ammassato il grano. Cf. O. MARCACCINI, *Toponomastica cittadina: via Abbondanza*, in «L’Appennino Camerete», n. 31 del 5 agosto 1978, p. 4. Visto che nel testo si è citata la salma sarà bene precisare che essa era un’antica misura di capacità per granaglie di valore variabile da luogo a luogo, ma corrispondente pressappoco a circa 2 quintali. Nello specifico la salma o soma di Sanseverino si componeva di 8 coppe, ossia libbre 640 di grano pari a kg 216,96 (essendo la libbra uguale a kg 0,339). Per le antiche misure di Sanseverino cf. F. CALINDRI, *Saggio statistico storico del Pontificio Governo*, Perugia, 1829, pp. 550-551; *Tavole di conti fatti che danno il rapporto dei prezzi delle antiche unità commerciali di Misure e Peso, in uso nel Comune di Sanseverino Marche, con le unità del sistema metrico decimale*, di Luigi Gaudini, R. Verificatore dei pesi e delle misure nel circondario di Macerata, Cingoli, 1863.

Quello delle strade era verosimilmente uno dei problemi più assillanti sia per il costo di mantenere in efficienza tale fondamentale servizio sia per l'estensione della rete stradale: anche oggi Sanseverino è il Comune più ampio della provincia di Macerata ed il quarto nella scala regionale; in passato era ancora più largo poiché i castelli di Frontale e Poggio S. Vicino (già Ficano), appartenenti al territorio comunale fin dal Trecento, solo durante il Regno Italico ne furono distaccati per formare insieme un Comune autonomo.

Le autorità si preoccuparono sempre, nei limiti delle loro possibilità, di mantenerle funzionali ordinando di riattivarle ogniqualvolta era necessario, ma i danni erano tanti e tali che era impresa quasi impossibile sanarli tutti e ovunque. Il Comune eleggeva periodicamente uno o più ufficiali detti *notarii viarum* o *viali*: questi dovevano presiedere alla buona conservazione delle strade, dei ponti e delle fonti considerati beni comunali. Inoltre spettava loro sorvegliare sulle eventuali e possibili occupazioni abusive del fondo stradale da parte di quei proprietari che avevano terreni limitrofi alle sedi viarie. Molto spesso, infatti, le strade si riducevano a piccoli e disagiati viottoli a causa delle devastazioni prodotte dai lavori dei campi, dal passaggio delle greggi e dai periodici smottamenti durante il periodo del disgelo. L'obbligo della manutenzione ricadeva per lo più sulla popolazione campestre più vicina o frontista del tratto da restaurare. Gli uomini validi erano tenuti per legge, sotto pena di una multa per chi mancava, a prestare gratuitamente la loro opera e quelli che avevano carri o bestie da soma ci dovevano concorrere ancora con il medesimo aiuto. Una prestazione in natura, una specie di *corvée* che è durata dal Medioevo fino alla metà del secolo scorso.¹¹

¹¹ Sulla figura e le mansioni del *notarius viarum*, previste dallo statuto comunale, si veda PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità a Sanseverino nel Quattrocento. Atti del XXIX Convegno di Studi Maceratesi (Porto Recanati, 13-14 novembre 1993)*, Macerata, 1995 (Studi Maceratesi, 29), pp. 395-396. Gli statuti marchigiani dedicavano a volte un intero libro alla protezione e manutenzione delle strade, dei ponti, delle fonti e alle pene per chi avesse arrecato danni nonché gli obblighi della manutenzione. In proposito si veda la puntuale disamina di D. CECCHI, *Statuta Castri Campirotundi (1322-1366). Proprietà fondiaria ed agricoltura negli Statuti della Marca di Ancona*, Deputazione di Storia patria per le Marche. Studi e testi, n. 5, Milano, 1966, pp. 57-60 nota 38.

Un quadro realistico degli effetti devastanti del clima sulla fragile rete viaria ce lo offre la lettura delle riformanze consiliari che svariate volte si interessano del problema. Soprattutto le strade di campagna erano in pessime condizioni, che si aggravavano durante la stagione invernale; grave incomodo dovevano perciò sopportare gli abitanti dei castelli e delle ville che, per norma statutaria, erano obbligati a venire a macinare il loro grano nel mulino comunale della città, situato al borgo Conce. Quando con la pioggia e con la neve le strade divenivano impraticabili uomini e carri sovente erano costretti a passare sopra i campi con grave danno per le colture e le risentite proteste dei proprietari.

Il fiume Potenza, la chiusa di Cesalonga e il vallato

Le acque eccessive, oltre a compromettere spesso i raccolti e rovinare le strade, producevano il grosso guaio di gonfiare il fiume Potenza, il quale senza le captazioni e i lavori di irreggimentazione dell'epoca moderna, aveva un tempo una portata d'acqua assai maggiore dell'attuale ed era perciò più soggetto a piene rovinose per cui spesso straripava invadendo i terreni limitrofi con uno strato superficiale di detriti e sedimenti fluviali oppure mutava, anche se per brevi tratti, il proprio alveo.¹²

Il medico condotto Ferdinando Turchi (1844-1912) in uno studio puntuale del 1879, che porta il titolo *Il Comune di San Severino-Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, dedicava un capitolo all'idrografia del territorio comunale. Per quanto riguarda il fiume Potenza così lo descriveva:

Ha corso piuttosto rapido. Il suo letto variante di tratto in tratto in larghezza e profondità, è breccioso ed in qualche punto sabbioso; si va allar-

¹² La testimonianza più antica che abbiamo in proposito risale al XIV secolo. Il 28 novembre 1362 Pietro Occhiti dichiarava al console e ai priori di Sanseverino che aveva un pezzo di terra di 11 staia in contrada Piano di Parolito presso il fiume Potenza, ma *possessionem totam dictum flumen eidem accepit et devastavit*. Chiedeva pertanto che detto terreno fosse cancellato dall'estimo dei suoi beni e non dovesse più pagarci l'imposta catastale. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1359 al 1362*, vol. 5, cc. 111r-111v.

gando sempre più a misura che esce da quel di Sanseverino; quasi in nessun punto guadabile nelle piene, quando trabocca sovente a danno de' campi vicini cagionando frane ed allagamenti. Fuori di dette circostanze il suo letto è in molti luoghi per più di due terzi scoperto e l'acqua che vi rimane scorre limpida e della temperatura ambiente; e nell'estate, quando le piccole sorgenti della campagna mandano appena un filo d'acqua ed i torrenti sono essiccati, il Potenza corre esile serpeggiante nel mezzo dell'ampio ghiaioso dominio, o mortificato al confronto delle passate gonfiezze, striscia sotto gli arbusti delle sponde.¹³

Ma il fiume, che «corre esile serpeggiante», ogni tanto si ricorda della forza con cui nel corso dei secoli aveva vinto ben altre resistenze aprendosi una via tra le montagne. Rinvigorito in certi periodi dalle abbondanti precipitazioni autunnali o dall'affrettato sciogliersi delle nevi, ritornava spesso a flagellare le sponde e a rompere gli argini malfermi, inondando e distruggendo le colture adiacenti al suo corso. Gli amministratori presero tutta una serie di misure per contrastare la naturale tendenza del fiume a straripare e comunque per ridurre al minimo i danni che eventuali ondate di piena potevano causare ai terreni coltivati. Così ad esempio, veniva lasciata lungo il fiume una fascia non assegnata che doveva funzionare da cassa di espansione in caso di fiumana. Nei punti più soggetti all'erosione i privati costruivano ripari con piantate di alberi e arbusti che prosperano nei luoghi umidi e che hanno una rapida vegetazione come sono molte specie di salici, di pioppi, di ontani, oppure venivano eretti argini artificiali con materiale vario (fascine, cesti di vimini riempiti di ciottoli, pali conficcati nel terreno, ecc.) che nelle carte del tempo venivano chiamati indifferentemente *gatti* o *roste*.¹⁴

¹³ F. TURCHI, *Il Comune di San Severino-Marche. Contribuzione alla statistica igienico-sanitaria del Regno d'Italia*, Roma, 1879, pp. 4-5.

¹⁴ Il termine "rosta" è usato pure da Dante nella *Divina Commedia* (Inf., XIII - 117) nel significato di ostacolo, viluppo di arbusti, barriera. Spesso lo si incontra nei documenti sanseverinati: ad esempio, in un contratto stipulato dal Comune il 13 febbraio 1435 con M^o Giovanni Barlese per il rifacimento del vallato si fa riferimento ad una *rosta veteri que remansit in dicto flumine Potentie*. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, c. 84v (III numerazione). In un atto notarile del 24 ottobre 1498 fra Battista di Piergiovanni, monaco del monastero di S. Lorenzo, richiedeva a Lorenzo di Giacomo affinché provvedesse a far edificare *gatos sive rostas* in un terreno del monastero lungo il Potenza per evitare danni dal fiume. Cf.

Prima di andare avanti in questo discorso riguardante il fiume Potenza riteniamo indispensabile aprire una parentesi sulla chiusa di Cesalonga o di S. Antonio e del canale denominato popolarmente “vallato” le cui vicende sono strettamente legate con l’argomento di cui stiamo trattando. Infatti, quando le acque aumentavano troppo rapidamente di livello invadevano il vallato e raggiungevano alcune volte i mulini dislocati nel Borgo Conce, arrecando loro danni più o meno gravi. Da ciò l’impossibilità di macinare e la conseguente crisi della farina e del pane.¹⁵

Poco lontano da Sanseverino, lungo la vecchia strada settempedana-camerte, esiste un grandioso manufatto oggi utilizzato come ponte di attraversamento del Potenza (il cosiddetto “ponte di S. Antonio”), ma che anticamente serviva anche da chiusa alle acque del fiume le quali, raccolte in apposito canale, andavano ad animare il mulino comunale e i vari laboratori artigianali situati nella prossima borgata delle Conce. Tale edificio consiste in un grande muraglione, solidamente costruito a mattoni, che attraversa il letto del fiume in tutta la sua larghezza di circa 80 metri, e si eleva per 14 metri dal pelo dell’acqua. Ad un’estremità del muraglione si apriva l’imboccatura del vallato; nel mezzo, all’altezza di 8 metri, vi era una grande apertura ad arco munita di apposita saracinesca che serviva di sfogo alle acque sovrabbondanti, e all’estremità opposta, un poco più in basso, si trovano altre cinque aperture similmente ad arco per mezzo delle quali le acque non immesse nel vallato

A.N.S., vol. 48, *Bastardelli di Battista di Ludovico Raynaldi*, cc. 173r-172v (*numera-zione ad ann.*). In un Consiglio del 23 settembre 1509 veniva vietato ai pescatori di guastare *gatti, roste, ficutate seu reparia quomodocumque facta per patronos possessionum ad defensam possessionum in flumine Potentie*. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1508 al 1509*, vol. 41, cc. 87v-89v, c. 94v. Nel novembre 1501 l’eonomo del Comune pagava 2 fiorini e 20 bolognini ad Antonio Samminucci *pro factura rostarum* nel ponte della Tagliata. Ivi, *Entrata ed Esito dal 1498 al 1502*, vol. 10, c. 172v.

¹⁵ Per la storia della chiusa di Cesalonga e del canale (“vallato”) rinviamo agli studi di V. E. ALEANDRI, *La chiusa di S. Antonio presso Sanseverino-Marche*, in «Arte e Storia», 14 (1895), n. 12, pp. 92-93; n. 13, pp. 101-102; R. PACIARONI - O. RUGGERI, *San Severino Marche. Contributi per una storia da rifare*, Quaderni di Miscellanea Settempedana, 1, San Severino Marche, 1981, pp. 34-49; PACIARONI, *I ponti nel sistema viario sanseverinate del XV secolo*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 89-91 (1984-1986), parte II, pp. 737-750.

si riversano in due grandi gradinate di pietra formando una caduta di sorprendente effetto.

In Sanseverino fin dai tempi più remoti fu certamente utilizzata a profitto dell'industria la forza idraulica abbondantemente fornita dal fiume Potenza sul quale fin dal XIII secolo dovevano esistere dei manufatti per raccogliere le acque e condurle ad azionare le ruote di gualchiere e di mulini che appartenevano quasi tutti ai numerosi monasteri e agli ordini religiosi. Fra il 1299 e il 1301 il Comune acquistò ben 31 di quei mulini oltre ad alcuni opifici per la lavorazione dei panni: fu un evento di rilevante importanza per la storia economica della città poiché l'uso dell'acqua, che fino ad allora era stato un monopolio ecclesiastico, divenne monopolio della Comunità. La disordinata utilizzazione dell'acqua in località diverse e in tanti piccoli impianti dava però come risultato un notevole dispendio di forze e un moltiplicarsi dei costi. Da qui l'interesse a costruire un'unica solida chiusa per poter incanalare l'acqua e garantirne con regolarità l'afflusso verso un nuovo e unico grande mulino dotato di più macine a valle di Cesalonga, nella contrada che prenderà poi il nome di Borgo Conce.

Sembra si possa ragionevolmente ipotizzare la costruzione di una prima opera idraulica di notevoli dimensioni e di un vallato adeguato a tale chiusa fin dagli inizi del XIV secolo. Il ponte di Cesalonga, la relativa chiusa e il sottostante vallato risalgono senza dubbio a quell'epoca perché del ponte si ha memoria in una riformanza consiliare del 5 aprile 1308 con la quale ne fu deliberato il restauro a spese del Comune, e il vallato è ricordato già in un atto notarile del 7 aprile 1348 e in altra riformanza del 4 aprile 1350.

Con una delibera del 30 dicembre 1415 fu stabilito che la chiusa presso il ponte di Cesalonga fosse riedificata perché era stata totalmente rovinata da una piena del Potenza e i mulini e le folle soffrivano molto per la mancanza dell'acqua, a cui si era rimediato con una chiusa e un canale provvisori, ma di poca portata. L'importante delibera dovette però rimanere inadempita fino al 1427, quando con una nuova decisione consiliare del 25 luglio, fu stabilito di far venire tre ingegneri perché progettassero e fabbricassero una chiusa con un ponte sul fiume, di cui la città sentiva grandissimo bisogno. Ad intraprendere la fabbrica fu poi chiamato M^o Cristoforo da Montemilone (oggi Pollenza)

che venne poi sostituito da M^o Giovanni Barlese da Caldarola il quale portò a termine nel 1435 un manufatto di straordinaria solidità e monumentalità. Fu un lavoro di ingegneria idraulica assai notevole, in considerazione delle proporzioni imponenti della struttura realizzata, eseguito con i modesti mezzi tecnici di allora.

L'indole di questo studio non ci permette di passare in rassegna tutte le vicende che interessarono nel corso dei secoli un'opera così vantaggiosa all'industria locale. Diremo solo che grazie ad essa Sanseverino dovette il suo sviluppo e la sua prosperità, con tanta decisiva e benefica ripercussione sulla vita economica della città. Il vallato era stato costruito per portare un grosso volume d'acqua al mulino pubblico ma, essendocene in sovrabbondanza, il Comune d'allora in poi venne concedendo a privati cittadini di poter aprire delle bocche sulle sponde del canale per prelevare l'acqua necessaria a muovere le ruote dei più diversi opifici. Da ciò ebbe origine il Borgo industriale delle Conce, composto da gualchiere per rassodare i panni, frantoi, magli, cartiere, ramiere, gessare e altre simili officine che sfruttavano la forza idraulica, raggruppate tutte intorno all'antico mulino. L'attività della concia delle pelli fu quella che ebbe maggiore sviluppo, tanto da dare il nome al Borgo stesso, prima detto dei Mulini.

Lo storico locale Valerio Cancellotti (1560-1643) così descriveva nei primi decenni del Seicento il mulino pubblico di Sanseverino e le altre attività industriali del Borgo Conce, che erano pressappoco le stesse di quelle presenti due secoli prima:

*Corre vicino alle mura di questa città il fiume detto Potenza, che dà l'acqua a molti edifitii, con artificii poi utilissimi per commodità dell'arte della lana et tinte, valche e purghi per i panni. Dà l'acqua a un molino da grano con sei macine, quali tutte voltano a un tempo istesso velocissimamente et in 24 hore macinano cento trenta rubbi de grano; di questo molino il nostro Commune, ch'ogn'anno l'affitta, ne cava da 350 scudi d'utile; dà l'acqua a molini da olio, molini da grano, a conce de corami a sufficienza, da quali tutti si cavano utili per il Publico, e da poc'anni in qua dà l'acqua al maglio da battere il rame et anco ad una mola da far ferro nuovo, e darà l'acqua ad una cartiera già fabricata, sì ancora all'edifitio per una lattiera parimente fabricato, che se si tirerà a perfetione, non sarà di poco ornamento et utile a questa città».*¹⁶

¹⁶ V. CANCELLOTTI, *Historia dell'antica città di Settempeda*, ms n. 18 della B.C.S., cc. 77v-78r.

* * *

Fino ad ora abbiamo notato come nell'area geografica di interesse i documenti tramandino più episodi alluvionali che siccitosi, ma è bene osservare come – a pari intensità – gli effetti di un periodo insolitamente piovoso o freddo abbiano maggiori probabilità di essere notati rispetto a quelli di un periodo secco. La siccità è spesso un fenomeno poco appariscente, quanto meno fino a che non raggiunge proporzioni tali da compromettere i raccolti o la disponibilità di acqua per la popolazione, mentre i danni anche modesti recati da straripamenti fluviali a viabilità, edifici e mulini o dalla persistenza delle piogge sui campi, venivano maggiormente registrati nei documenti ufficiali. Perciò se da un lato le ondate di freddo si predispongono maggiormente ad essere notate per i loro effetti negativi e dunque risaltino maggiormente dalle carte d'archivio, dall'altro è probabile che tali dati contengano al loro interno un segnale climatico in cui pare di riconoscere in modo più significativo l'avvio della già ricordata "Piccola Età Glaciale", che avrebbe influenzato la società europea per il successivo mezzo millennio.

In conclusione si può affermare che il XV secolo, per la sua particolare collocazione temporale bassomedievale e per la maggiore quantità di materiale archivistico pervenuto, rispetto ai secoli precedenti, si presenta come un campo notevolmente ricco di possibilità di studio. Per questo lavoro abbiamo messo insieme, senza alcuna pretesa di completezza, un catalogo con la successione cronologica degli eventi più significativi dei quali è restata memoria. I fenomeni esaminati sono per la maggior parte completamente sconosciuti; l'averli estratti dai documenti e ricordati nel presente saggio speriamo possa costituire un contributo utile alla migliore conoscenza del clima e del quadro storico del tempo.

CRONOLOGIA

1415

Il catalogo storico degli eventi climatici del XV secolo a Sanseverino può prendere l'avvio soltanto dall'anno 1415 perché, purtroppo, nella serie dei volumi delle riformanze del Consiglio cittadino si riscontra un'estesa lacuna che va dal febbraio 1397 al dicembre 1414. Un'avvertenza: salvo diversa indicazione, quando facciamo riferimento al Consiglio intendiamo sempre riferirci al Consiglio di Credenza, il principale organo del Comune chiamato a dare il proprio parere sugli affari di pubblico interesse.

Durante l'autunno e l'inverno del 1415 l'alto maceratese fu sicuramente investito da piogge torrenziali che fecero crescere a dismisura il livello del fiume Potenza determinando allagamenti e causando gravi danni.¹⁷ Anche il territorio sanseverinate fu interessato dai fenomeni meteorologici tanto che la pur solida chiusa di Cesalonga, posta a monte della città, fu totalmente rovinata dalla piena del fiume (*est notum omnibus propter impetum et ruinationem aquarum clusa magna est deguastata*). Con una riformanza del 30 dicembre 1415 il console e i priori, insieme a una deputazione di cinque cittadini per quartiere, stabilirono che l'opera fosse riedificata nel minor tempo possibile perché i mulini comunali e le folle dei panni soffrivano molto per la mancanza dell'acqua, a cui si era rimediato con una chiusa e un canale provvisori, ma di poca portata. Inoltre, anche l'anno precedente un'altra fiumana aveva danneggiato la chiusa per cui si decideva di costruire *ex novo* uno sbarramento in mezzo al corso del fiume Potenza, sotto il ponte detto di Cesalonga.¹⁸

¹⁷ Le precipitazioni imperversarono a lungo anche in altre regioni d'Italia. Antonio di Pietro nel suo *Diario romano* racconta che l'ultimo di ottobre 1415 ci fu a Roma una terribile tempesta di venti, tuoni, lampi e pioggia *ita quod apparbat quod totus Mundus deberet finire*. Non cessò mai di piovere giorno e notte fino alla festa di S. Caterina (25 novembre) tanto che il Tevere crebbe quattro volte uscendo dagli argini facendo molti danni al grano già seminato. Cf. *Diarium Romanum ab Anno MCCCCVI usque ad MCCCCXVII auctore Antonio Petri*, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XXIV, Milano, 1738, col. 1055.

¹⁸ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1414 al 1417*, vol. 9, c. 58v. Le "folle",

1426

Come è noto gli olivi sono alberi particolarmente colpiti dagli eventi climatici anomali, come piogge irregolari, gelate primaverili, venti forti o siccità estiva, che sono in grado di influenzare la loro produttività. Nel 1426 i sanseverinati si erano accorti che, a causa di qualcuno di tali eventi, quell'anno il raccolto di olive avrebbe subito un notevole calo e perciò era necessario conservare l'olio vecchio che invece continuava ad essere venduto fuori città (*cotidie oleum dulce extrahitur de dicta terra*). Molti si erano lamentati di questo commercio con il console e i priori e pertanto il Consiglio, nella seduta del 19 ottobre, vietava drasticamente di estrarre olio dolce dal territorio comunale proprio a motivo degli olivi che portavano pochi frutti e che facevano prevedere per il futuro una carestia di olio (*quia cum olive parum exulerent fructibus de facili posset penuria seu caristia oley in dicta terra induci*).¹⁹

1428

Quello del 1428 dovette essere un inverno molto piovoso e con grandi nevi; a risentire maggiormente delle avverse condizioni atmosferiche furono soprattutto le strade di campagna che erano quasi tutte sterrate e per le quali si transitava malamente anche con i carri agricoli. Particolarmente illuminante in proposito è

denominate comunemente anche "gualchiere" o "valche", erano macchine idrauliche di grande importanza dove esisteva l'Arte della lana perché con esse veniva effettuata la *follatura* o *valcatura* dei panni, che aveva lo scopo di rendere i tessuti più forti e compatti. Generalmente erano installate lungo i corsi d'acqua e spesso accanto ai mulini da grano per utilizzare gli stessi meccanismi e lo stesso canale di derivazione. A Sanseverino si ha notizia di folle fin dal XIII secolo; passate in proprietà del Comune venivano date in appalto a privati cittadini. Cf. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio. L'economia*, Milano, 1987, pp. 44-45.

¹⁹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1426 al 1428*, vol. 10, cc. 33v-36v. L'olio d'oliva era allora un prodotto indispensabile oltre che come condimento di cucina anche per la medicina, la farmacopea, l'illuminazione degli ambienti, la preparazione del sapone, ma soprattutto veniva impiegato in grandi quantità nella lavorazione della lana. Infatti questa veniva oliata per rendere le fibre scorrevoli l'una sull'altra in modo che l'operazione della conciatura le strappasse il meno possibile. Cf. PACIARONI, *Macerata e il suo territorio. L'economia*, p. 42.

una supplica rivolta al Consiglio il 7 marzo 1428 dagli uomini di Aliforni, un popoloso castello distante circa 12 chilometri dalla città, in cui si faceva presente che, *prout est notum vestris Magnificis Dominationibus, patiuntur maximam lesionem occasione macinandi, maxime tempore iemali, propter itineris impedimentum*. Si erano perciò costruiti a loro spese un mulino grazie al quale avevano potuto far fronte alle necessità più urgenti. Si trattava di una questione della massima importanza perché era fatto obbligo agli abitanti di tutto il territorio comunale di macinare esclusivamente nel mulino pubblico di Sanseverino, diversamente sarebbero incorsi nelle pene previste dallo statuto. Quelli di Aliforni perciò si obbligavano a pagare al Comune la tassa sul grano macinato e la “multura” (compenso per il mugnaio) come erano soliti fare in precedenza per non pregiudicare i diritti del pubblico.²⁰

1430

L'importante delibera presa nel 1415 di costruire uno sbarramento sul fiume Potenza che assicurasse una regolare immissione di acqua nel vallato dovette rimanere inadempita stante le continue guerre che funestarono Sanseverino in quegli ultimi anni della signoria di Antonio Smeducci ma, cacciato questi di seggio nel 1426, si pensò subito a darvi esecuzione. Infatti, nel 1427, con una riformanza del 25 luglio, si decretò di far venire tre *magistri archimeccanici*, da retribuire complessivamente con 18 fiorini al mese, perché progettassero e fabbricassero una chiusa con un ponte sul fiume Potenza, di cui la città sentiva grandissimo bisogno. Il consigliere Giovanni di Pietro propose che era meglio trovare intanto un solo *magistro* e se non fosse stato sufficiente allora se ne sarebbero interpellati altri due.²¹ Il cronista sanseverinate Cola di Lemmo Procacci, vissuto in

²⁰ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1426 al 1428*, vol. 10, cc. 112r-113r. Per l'obbligo statutario, cf. *ivi*, *Liber statutorum terre Sanctiseverini*, ms membranaceo, lib. I, rub. 46 (*Quod quilibet de terra Sanctiseverini macinent ad molendina Comunis*), c. 41r. La rubrica compare, con piccole varianti, anche nell'edizione a stampa. Cf. *Iura municipalia, capitula, decreta et statuta civitatis Sancti Severini*, Lib. I, rub. 46, pp. 55-56.

²¹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1426 al 1428*, vol. 10, cc. 43v-45v.

quell'epoca, narra che nell'ottobre del medesimo anno 1427 «fu cominciata a murare e formare la chiusa di Cesalonga, la quale fu principiata da maestro Stefano da Monte Milone e fu finita da Bardese da Caldarola».²²

Gli avvenimenti che seguirono dovettero ancora una volta interrompere l'opera intrapresa: il 18 giugno 1428 gli abitanti della città attentarono alla vita di Astorgio Agnesi, Governatore della Marca, il quale riuscì a salvarsi ma l'atto di ribellione costò al Comune la scomunica da parte del pontefice Martino V. Calmatesi un poco le acque, il Consiglio esaminò di nuovo la proposta di portare a compimento la costruzione della chiusa e il 3 agosto fu deliberato all'unanimità di proseguire i lavori già iniziati, dato che la mancanza di tale opera procurava *enormia damna* al Comune.²³

L'anno dopo, il 24 luglio 1429, il Consiglio Generale tornava sull'argomento sollecitando la fine della costruzione della chiusa e del ponte e nominando due deputati affinché seguissero i lavori in corso; venne anche nominato un capomastro a cui tutti gli altri *magistri* dovevano obbedire, e questi fu M^o Cristoforo da Montemilone (e non Stefano come scrisse il Procacci).²⁴ Secondo la cronaca coeva del sanseverinate Matteo Grassi, il 6 ottobre 1429 l'opera fu finalmente terminata e la testimonianza è particolarmente preziosa perché nelle riformanze consiliari vi è, purtroppo, una lacuna che va dal 21 settembre al 3 novembre di quell'anno.²⁵

Tuttavia la costruzione appena completata era destinata ad avere vita breve. Infatti, già nel febbraio del 1430 una straordinaria piena del fiume Potenza, causata da piogge dirotte, aveva spazzato via chiusa e vallato arrecando gravissimi danni al mulino comunale e alle altre attività artigianali. Nel Consiglio del 23 aprile si ricordava la recente fiumana e il grave danno

²² PACIARONI, *La Cronaca di Cola di Lemmo Procacci da Sanseverino (1415-1475)*, in *Documenti per la storia della Marca. Atti del decimo Convegno di Studi Maceratesi (Macerata, 14-15 dicembre 1974)*, Macerata, 1976 (Studi Maceratesi, 10), p. 276. Vedi anche A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona*, vol. 1, Macerata, 1834, p. 132.

²³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1428 al 1431*, vol. 11, cc. 26v-27v.

²⁴ Ivi, cc. 103v-104v.

²⁵ La cronaca del Grassi è citata da B. GENTILI, *Memorie istoriche di Sanseverino*, ms n. A70 della B.S.S., c. 119v.

che causava l'impossibilità di macinare (*quod de proxime habuit tempestatem maximam propter quod homines huius terre et comitativi substinent maximum detrimentum in non possendo macinare*). Bisognava subito mettere mano ai lavori di ripristino della chiusa e a tale incarico veniva designato ser Nicolò di Pietro Ciceri, un cittadino assai pratico in idraulica fluviale, con il compito di reperire anche pietre, calcina, mattoni e altri materiali per fortificare l'opera.²⁶

Ma i danni prodotti dal fiume erano di notevole entità e per sistemarli occorreva l'intervento di muratori esperti in tale genere di lavori. Perciò la prima proposta portata in discussione al Consiglio del successivo 5 agosto riguardò l'affidamento delle riparazioni a M^o Cristoforo da Montemilone insieme a due altri maestri con una retribuzione mensile di 16 ducati; l'approvvigionamento di travi, tavole di quercia, ferro lavorato, pietre, mattoni e calce erano a carico del Comune. Quattro probi cittadini avrebbero avuto l'autorità di provvedere a tutte le spese necessarie, che si prevedeva sarebbero state assai ingenti.²⁷

Intanto insorgevano beghe legali con Antonio di Tommaso Sabbatini, appaltatore della gabella del mulino, e Giacomo Bertucci, appaltatore della gabella delle folle dei panni, i quali avevano protestato vivamente con il Comune per le gravissime perdite che subivano a causa della forzata inattività dovuta alla devastazione del vallato e della chiusa che, dal mese di febbraio, erano stati rovinati per ben tre volte dall'alluvione del Potenza (*propter deguastationem vallati et cluse dictorum bedifitorum, que tribus vicibus per intervallum temporis a mense februarii citra, deguastaverunt et fuerint propter diluvium aquarum in maxima tempestate*). Il Consiglio del 24 giugno eleggeva due cittadini per risolvere giuridicamente la questione insorta.²⁸

²⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1428 al 1431*, vol. 11, c. 198v.

²⁷ Ivi, cc. 225r-227r.

²⁸ Ivi, c. 216r. Atteso che le due imprese avevano perso molte possibilità di guadagno, il 17 novembre 1430 fu deciso di ridurre la corrisposta che i due appaltatori avevano convenuto con il Comune, adeguata ai danni subiti. Per quella del mulino fu poi stabilito uno sgravio di 18 ducati sulla somma da versare, mentre per quella delle folle fu di 5 fiorini. Ivi, c. 240v, cc. 288r-289r, c. 292r, cc. 299r-300r.

Inoltre, il 23 dicembre 1430, il suddetto Antonio di Tommaso rinnovava le sue lamentele al Consiglio per il grave danno ricevuto in conseguenza del fermo delle macine per mancanza d'acqua, specificandone periodi e durata come segue: dal 3 febbraio 1430 fino al 20 dello stesso mese *propter devastationem et deruinationem vallati que de nocte accidit*; dal 1° aprile fino al 26 dello stesso mese *eo que clusa, nocturno tempore, propter immensum impetum aquarum ructa et destructa est*; dal 28 settembre *iterum clusa destructa est propter immensum aquarum impetum* e per sei giorni non si era potuto macinare; dal 25 settembre, per due giorni, e similmente dal 7 ottobre fino al 12 dello stesso mese il console e i priori di Sanseverino avevano fatto chiudere gli sbarramenti di Pioraco per prosciugare il fiume e consentire i lavori di costruzione e riparazione della nuova chiusa; dalla metà di luglio fino al 14 ottobre si era dovuto lavorare in modo ridotto con una sola macina perché la diga presentava difetti e non teneva bene l'acqua.²⁹

Ciò che soprattutto risalta da questo documento sono le tre disastrose piene del Potenza, alimentate da piogge abbondantissime, che furono in grado di travolgere il vallato e minare la solidità di una chiusa robusta come quella di Cesalonga. Va inoltre segnalata la possibilità che c'era a Pioraco di sbarrare il fiume: per mezzo di saracinesche era possibile arrestarne il corso inondando i prati a monte del paese che si trasformavano in un lago, o di rovesciare improvvisamente una massa imponente di acqua nella gola sottostante se da quella parte fosse venuto il pericolo di un assalto. La funzione principale delle saracinesche aveva, infatti, attinenza con la difesa del castello, ma poteva anche essere eseguita su richiesta, come fecero i magistrati sanseverinati, per poter eseguire i lavori sul letto del fiume senza l'impedimento dell'acqua corrente.³⁰

²⁹ Ivi, cc. 280v-282r.

³⁰ Per il sistema di sbarramento del Potenza ideato dai signori Da Varano a Pioraco, cf. C. [CIAVARINI?], *Del sito di Pioraco o della fabbricazione della carta nella Provincia di Macerata*, in «Rivista Marchigiana di Scienze, Lettere, Arti e Industrie», 1 (1871), n. 11, p. 171; C. ANNIBALDI, *La Regione Marchigiana. Libro sussidiario per la cultura regionale*, Palermo - Roma, 1925, p. 69; R. ROMANI, *Guida artistica*, in *Guida storico-artistica di Camerino e dintorni*, Terni, 1927, p. 255; T. MATALONI, *Prolaqueum romano religioso*, Camerino, 1957, p. 27 nota 1.

1432

Alfonso Corradi, che nei suoi famosi *Annali*, partendo dall'intento di schedare le epidemie, raccolse anche tutti i dati noti sugli eventi climatici e sulle carestie, ricorda che l'inverno del 1432 fu particolarmente aspro, tanto che si ghiacciò la laguna di Venezia. Nel principio dell'anno furono abbondantissime pure le piogge per le quali nella limitrofa Umbria gli storici ricordano una straordinaria inondazione del Tevere che provocò la distruzione del ponte Felcino presso Perugia». ³¹

Le copiose precipitazioni interessarono anche Sanseverino. Nei verbali del Consiglio del 3 aprile si legge infatti che, a causa delle *inundationes aquarum que istis diebus ad inditia parare ceperunt* era necessario preservare il canale dei mulini dalla piena del fiume e perciò occorreva munirlo di un altro "recessore", ossia una bocca di scarico, normalmente munita di saracinesca, che consentiva lo sfogo dell'acqua in sovrabbondanza onde evitare che danneggiasse gli utenti terminali (mulini, folle, ruote, ecc.). Al console e ai priori si dava piena autorità di provvedere a spese del Comune. ³²

Le avversità meteorologiche in corso non potevano che essere foriere di cattivi raccolti. Già al Consiglio del 21 marzo si denunciava la continua esportazione fuori Comune di olio dolce e perciò fu deliberato di proibirne l'estrazione in quantità superiori a 2 petitti (misura locale di capacità) senza l'espressa autorizzazione del console e dei priori. La pena per i contravventori era di 40 soldi per ogni brocca d'olio. Similmente si prevedeva una scarsità di animali da destinare alla macellazione: nei capitoli della beccheria redatti il 17 aprile gli appaltatori

³¹ A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*. Parte prima. *Dalle prime memorie fino al 1500*, Bologna, 1865, p. 274. Per le piogge in Umbria si veda P. PELLINI, *Dell'istoria di Perugia*, parte II, Venezia, 1664, p. 334; *Cronaca della città di Perugia dal 1309 al 1491 nota col nome di Diario del Graziani secondo un codice appartenente ai conti Baglioni*, a cura di A. FABRETTI, in «Archivio Storico Italiano», 16 (1850), p. 359; A. GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, tomo II: *Il territorio*, Perugia, 1981, pp. 614-615.

³² A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1431 al 1433*, vol. 12, cc. 83r-83v (I numerazione).

chiedevano al Comune condizioni meno rigide nella fornitura della carne alla popolazione *conciossiacosaché quisto anno non sia copioso né abundante de carne de cordischi* [ossia agnelli e capretti] *né di altri carni*.³³

Il pensiero più assillante era tuttavia per l'olio di cui si temeva una carestia certa, tanto più grave in quanto si trattava di un prodotto indispensabile per l'alimentazione, l'illuminazione e soprattutto per la lavorazione della lana, attività fondamentale per l'economia cittadina.³⁴ La spiegazione viene data nel Consiglio del 31 agosto: i freddi eccessivi e le forti nevicate dell'inverno passato avevano seccato moltissimi olivi (*frigora et nives que hoc hyeme proximo superhabuntantes fluxerunt, inficerint et desiccaverint arbores olivarum*) e perciò la produzione di olio sarebbe stata scarsissima. Ma preoccupava anche un altro fenomeno: dai pedali delle piante secche stavano rispuntando polloni che però erano brucati dagli animali. Venivano perciò deliberate pene assai severe per i proprietari che avessero lasciato incustodito il bestiame: 20 soldi per ogni capra, l'animale ritenuto più dannoso, 10 soldi per ogni bestia grossa, 12 denari (ossia un soldo) per ogni pecora.³⁵

Le gelate invernali avevano danneggiato gli olivi che perciò non avrebbero fruttato e quindi sarebbe mancato l'olio non solo a Sanseverino ma in tutta la regione (*cum sit futura caristhia olei pro tota Marchia propter desiccationem olivarum*) né era possibile sperare in una produzione sufficiente nemmeno nei prossimi tre anni. Per questi motivi l'8 ottobre 1432 il Consiglio proibiva drasticamente l'estrazione dell'olio fuori dal Comune e per scoraggiare l'esportazione comminava per i contravventori pene molto pesanti: per ogni brocca d'olio 10

³³ Ivi, cc. 66r-66v, c. 88v (I numerazione).

³⁴ La lavorazione della lana era allora una delle attività più fiorenti di Sanseverino. In una supplica dei capitani della relativa corporazione, presentata al Consiglio del 29 novembre 1448, si legge che *l'arte della lana è la principale et la più utile arte per la università che neguna altra che se faccia in questa terra*. Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1448 al 1449*, vol. 19, c. 58v. Per maggiori notizie si veda ALEANDRI, *L'Arte della lana in S. Severino-Marche nei secoli XIV e XV*, in «Arte e Storia», 24 (1905), n. 7-8, pp. 59-62; n. 9-10, pp. 72-74.

³⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1431 al 1433*, vol. 12, c. 183r (I numerazione), c. VIIr (III numerazione).

libre di multa pari a 200 soldi (sette mesi prima la pena era di soli 40 soldi). L'ordine veniva fatto bandire pubblicamente perché fosse noto a tutti gli abitanti e a ognuno era consentito accusare eventuali trasgressori ottenendo in premio la quarta parte della multa.³⁶

Ad un inverno molto freddo era succeduta un'estate altrettanto calda così che le uve erano maturate anzitempo. Si legge infatti negli atti dello stesso Consiglio del 6 settembre che molti cittadini avevano chiesto alle autorità licenza di poter vendemmiare in anticipo: infatti, la data di inizio della vendemmia era fissata dallo statuto in concomitanza con la festa di S. Michele Arcangelo (29 settembre), ma stante la particolare situazione fu concesso di poter vendemmiare a partire dal 15 settembre e da quel giorno dovevano avere inizio anche le *feriae vindemiarum*, cioè i giorni in cui erano sospese le udienze giudiziarie nella corte del podestà.³⁷

La raccolta delle uve è ovviamente in relazione con la maturazione dei grappoli, la quale, a sua volta dipende dall'andamento climatico dell'anno e particolarmente del semestre aprile-settembre. Poiché la fruttificazione della vite, come quella di qualsiasi altra pianta, è condizionata dalla quantità di calore che la vite stessa riceve nel periodo suddetto, se ne deduce agevolmente che più il semestre estivo è stato caldo e soleggiato più la maturazione è precoce e che il contrario avviene se l'estate è stata fredda e piovosa. Come si vede, si tratta di informazioni assai preziose per lo studio delle variazioni climatiche.

³⁶ Ivi, cc. 192v-193r (I numerazione), cc. XIIIv-XVr (III numerazione).

³⁷ Ivi, cc. 284r-284v (I numerazione). A Sanseverino il tempo della vendemmia veniva determinata anno per anno dal Consiglio Generale e di Credenza in base alle particolari condizioni climatiche stagionali. Per portare qualche esempio, nel 1415 la data di inizio fu stabilita il 3 ottobre, nel 1416 il 5 ottobre, nel 1417 il 2 ottobre, ma dopo la compilazione dello statuto comunale del 1426 tale data venne definitivamente fissata il giorno 29 settembre. Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1414 al 1417*, vol. 9, cc. 35v-36r, cc. 88r-88v, cc. 147v-148r; ivi, *Liber statutorum terre Sanctiseverini*, ms membranaceo, lib. V, rub. 7 (*De feriis*), cc. 111r-111v. La rubrica compare, con piccole varianti, anche nell'edizione a stampa. Cf. *Lura municipalia, capitula, decreta et statuta civitatis Sancti Severini*, Lib. II, rub. 7, pp. 86-87.

1434

Abbiamo visto come nel 1427 si fosse dato avvio ai lavori della chiusa di Cesalonga, ma tuttavia dovevano trascorrere ancora tre anni prima che venisse intrapresa la costruzione dello sbarramento in muratura sul fiume Potenza. Perciò al Consiglio del 27 luglio 1434 si faceva decreto che la chiusa venisse completamente realizzata nel minor tempo possibile e a tale bisogno, nella successiva seduta del 7 agosto, il medesimo Consiglio stabiliva il modo come reperire i denari necessari vale a dire raddoppiando per l'anno venturo la gabella del peso del grano.³⁸

Gli amministratori avevano somma urgenza di vedere completata l'opera prima della stagione invernale e perciò il 13 ottobre 1434 Pietro di Giovanni e Antonio di Matteo Bondenari, l'uno sindaco e l'altro massaro del Comune, sollecitavano M^o Giovanni Barlese da Caldarola affinché ultimasse la costruzione entro il termine stabilito. Il capomastro, da parte sua, prometteva di osservare le clausole del contratto, pronto a pagare i danni e gli interessi al Comune nel caso contrario.³⁹

Secondo una cronaca coeva di Matteo Grassi la chiusa venne distrutta il 26 dicembre 1434 da una straordinaria piena del fiume che per l'ennesima volta vanificò le tante spese e fatiche sostenute dai sanseverinati. La cronaca originale è andata perduta, ma viene riferita da P. Bernardo Gentili nelle sue memorie storiche con queste parole: «Matteo Grassi nel lodato diario fa menzione che li 6 ottobre 1429 fu terminata la chiusa del vallato fatta dalla nostra Comunità con grandissima spesa, la quale rovinò a cagione che nel 1434, li 26 dicembre, venne una gran piena d'acqua et inondando il fiume Potenza atterrò gli argini, ma poi fu di nuovo ristabilita intieramente l'anno 1436».⁴⁰

Per la verità la piena del Potenza che aveva rovinato chiusa e vallato doveva essersi verificata qualche giorno prima perché di essa si parla ripetutamente nella seduta del Consiglio Generale del 9 dicembre 1434. Il primo punto all'ordine del

³⁸ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, cc. 26v-27r, cc. 30r-30v, cc. 32r-32v (III numerazione).

³⁹ A.N.S., vol. 22, *Bastardelli di Carlo di Giovanni*, c. 46r.

⁴⁰ B. GENTILI, *Memorie storiche di Sanseverino*, ms n. A70 della B.S.S., c. 119v.

giorno riguardava proprio il problema che, *cum flumen Potenze biis proximis diebus destruxit vallatum, ex qua destructione aqua non potest ire ad molendina ac follas dicti Comunis et per consequens dicta molendina non possint macinare*. Diversi *magistri*, esperti in tali lavori, avevano consigliato di fare un nuovo canale per riattivare le macine. Il tracciato sarebbe dovuto passare attraverso terreni comunali, ma dove ciò non era possibile si sarebbero occupati i campi di altri proprietari pagandone la dovuta servitù. Per rendere più celere lo scavo si sarebbero chiamati tutti gli uomini validi dai 14 ai 70 anni mentre per il progetto e l'esecuzione dell'opera sarebbero stati deputati M^o Giovanni Barlese da Caldarola e M^o Nicolò da Poggio con un adeguato salario.

Altri punti riguardavano il fatto che, a causa del fermo delle macine, i sanseverinati erano costretti ad andare a macinare fuori del territorio, ma bisognava trovare un sistema per l'esazione della gabella comunale che era legata appunto alla molitura del grano. Anche per quelli che si recavano fino al mulino di Aliforni c'era il problema del pagamento di quel mugnaio. Per tutte le questioni furono adottate soluzioni provvisorie in attesa di ripristinare quanto prima il servizio. Perciò si diede immediatamente avvio ai lavori del nuovo vallato. Per propiziarsi i favori celesti sull'opera da intraprendere il Comune distribuì 6 libbre di cera ai religiosi della città affinché recitassero le litanie, come risulta da una bolletta di spesa rilasciata il 31 dicembre di quell'anno: *Gillio de Maltenppo recevette una bolletta adì ultimo de decembre per libre VI de cera per fare dire le letanie quando fo chomezato lu valato novo, como se contene nella dicta bolletta, soldi XLV*.⁴¹

1436

Da un documento del 2 luglio 1436 si arguisce che in quell'anno il raccolto del grano era stato più che copioso. Difatti

⁴¹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, cc. 72r-72v (III numerazione); ivi, *Entrata ed Esito dal 1429 al 1434*, vol. 1, c. 82r. Il 13 febbraio 1435 fu steso il contratto con M^o Giovanni Barlese per lo scavo di un nuovo vallato, mentre il 18 luglio fu stipulata una convenzione con lo stesso maestro per la sistemazione della chiusa. Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1432 al 1436*, vol. 13, cc. 84r-85r (III numerazione), cc. 119v-126v (III numerazione).

nel Consiglio si ricordava come precedentemente era stato fatto un decreto che stabiliva un premio di 8 soldi, pari a 4 bolognini, per ogni salma di grano portata a vendere nella piazza di Sanseverino da fuori del territorio comunale. Ora però l'incentivo andava abolito perché, data la grande quantità in commercio, tutti i marchigiani sceglievano di portare il grano nella nostra città per incassare la provvigione (*omnes marchiani derigerint se versus istas partes portantes granum*). Inoltre, si decideva di mettere a disposizione anche il grano in possesso del Comune al prezzo ribassato di 32 anconetani *in signo oppime habundantie quam Deus altissimus nobis demonstravit*.⁴²

1437

Non conosciamo l'andamento stagionale del 1437, ma sicuramente non fu così favorevole come quello dell'anno prima, perché fu caratterizzato da scarsità di carne e olio. Al Consiglio del 21 maggio 1437 si esponeva, infatti, che gli animali da macello e l'olio, benché insufficienti al fabbisogno locale, venissero portati fuori Comune con grave pregiudizio della popolazione. L'adunanza stabiliva all'unanimità il divieto di estrazione di quei due beniannonari fino al valore di 10 fiorini. Una pena di pari entità era prevista sia per il venditore che per il compratore; se poi il valore della "grascia" eccedeva i 10 fiorini la multa raddoppiava, mentre la quarta parte di essa era destinata all'accusatore. Il Consiglio Generale del 16 giugno ratificava la deliberazione escludendo però dalle pene i macellai e i proprietari di olio che avessero venduto al minuto.

Della stessa questione si tornò a trattare nel Consiglio del 24 agosto. La più importante fiera sanseverinate del tempo si svolgeva nel mese di agosto (fiera di S. Margherita) e in quella circostanza molti animali da macello, allevati nel territorio, venivano venduti e portati fuori Comune da acquirenti forestieri. Per evitare questo impoverimento del patrimonio zootecnico anche in occasione di quell'evento fieristico fu proibita

⁴² Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1436 al 1438*, vol. 14, cc. 13r-13v (I numerazione).

la vendita di castroni (agnelli castrati), vitelli lattanti, maiali e simili sotto la pena già dichiarata il precedente 16 giugno. L'unica eccezione era prevista per chi acquistava in fiera una vacca con il suo vitellino: in tal caso poteva condurre via entrambi gli animali senza incorrere in alcuna pena.⁴³

1439

A volte, quando le annate erano propizie, la produzione olivicola era più che abbondante ma, restando in vigore le precedenti ordinanze vietative, non era possibile poter vendere il *surplus* di produzione fuori Sanseverino. È quello che successe nel 1439 come risulta dagli atti del Consiglio del 23 gennaio dove si legge che molti abitanti della città e del contado avevano chiesto di poter alienare il loro olio fuori del territorio comunale. L'istanza non fu posta ai voti ma ottenne l'approvazione *alta et intellegibili voce* dall'unanimità dei consiglieri.

Nello stesso anno la raccolta frumentaria fu invece scarsa e ciò fu causa di qualche problema annonario. Al Consiglio dell'8 luglio si lamentava il fatto che molti poveri non trovavano pane da comprare in piazza (*cum de pane ad presens in foro non inveniatur ad emendum*). Per attenuare il disagio degli indigenti si deliberava di cedere ai panettieri il grano posseduto dal Comune, introitato per mezzo della gabella del peso, al prezzo di 6 libbre la salma e con esso dovevano preparare pagnotte di pane, del peso di 5 libbre e mezza, da vendersi al prezzo calmierato di un bolognino.⁴⁴

1440

L'anno 1440 fu caratterizzato da un'intensa piovosità che rischiava di impedire i lavori agricoli stagionali. Tra la

⁴³ Ivi, cc. 95v-96r (I numerazione), cc. 99r-100v (I numerazione), cc. 110v-111r (I numerazione). Per la principale manifestazione fieristica sanseverinate, cf. PACIARONI, *L'antica fiera d'agosto a Sanseverino Marche*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 87 (1982), pp. 263-304.

⁴⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 39v-40v, cc. 112v-113r.

popolazione c'era forte preoccupazione a causa delle continue precipitazioni e perciò il Comune ricorse in tale evenienza, come spesso avveniva, all'aiuto divino facendo recitare le litanie nelle principali chiese cittadine. Abbiamo notizia che il 1° agosto l'economista comunale registrava una spesa di 3 libbre di denari (pari a 60 soldi) impiegata per comprare da un droghiere 6 libbre di cera in candele distribuite a tale effetto: *Dominico Andree de dicta terra aromatario pro sex libris cere in candelis operatis pro letaniis infra ecclesias dicte terre pro serenatione temporis, tres libras denariorum*. Per far smettere le piogge che continuavano a cadere incessantemente furono fatte recitare altre litanie e preghiere affinché l'Altissimo accogliesse le suppliche dei sanseverinati. Questa volta i religiosi dei vari conventi vennero ricompensati con 60 libbre di carne di maiale, come si trova registrato con precisione nel volume di camerlengato alla data dell'8 ottobre: *Batiste Garugliani pro sexaginta libris carniū porcinarum emptis ab eo et datis inter omnes ecclesias dicte terre pro letaniis et aliis orationibus celebratis in dictis ecclesiis ut Deus omnipotens misericorditer presens tempus pluviosum, tres libras denariorum*.⁴⁵

Non sappiamo quando le piogge avessero avuto inizio, ma già in una riformanza del 19 maggio 1440 si legge che in alcune case del Comune pioveva dentro e se non si fosse provveduto a ripararle con sollecitudine sarebbero potute crollare *quomodo in omnes pluit*. È quindi facile immaginare quanti danni possa aver procurato un periodo piovoso di così lunga durata. Uno dei più rilevanti aveva interessato i magazzini comunali dove era conservato il grano della gabella del peso che, proprio a causa delle piogge e della conseguente umidità, si stava tutto guastando. Il Consiglio del 18 settembre decideva di venderlo a chiunque avesse voluto acquistarlo, prima che fosse andato a male, al prezzo di 8 libbre di denari per ogni salma. Il successivo giorno 27 si tornava a discutere sopra lo stesso argomento: il grano si stava rovinando *propter maximas pluvias que fuerunt et sunt in presenti anno*, ma nessuno però aveva fatto offerte per acquistarlo a quel prezzo in quanto in piazza era possibile trovare in vendita

⁴⁵ Ivi, *Entrata ed Esito dal 1439 al 1450*, vol. 2, c. 39r, c. 46r.

grano buono e pulito a prezzo inferiore. Si decideva perciò di abbassare ancora il prezzo fino a 6 libbre la salma.⁴⁶

Infine, sempre a causa delle piogge, rimaneva aperta la questione delle strade. Al Consiglio del 22 ottobre veniva discussa la proposta di far riparare le strade urbane e del territorio che erano così rovinate da impedire perfino il transito di uomini e animali: *super actatione viarum intus et extra terram et in comitatu, quoniam querela fuit maxima de infinitis viis lamatis, ruinatis et deguastatis per quas nemo amplius transire potest*. Si decideva di prendere urgenti misure dando incarico all'ufficiale dei danni dati di provvedere secondo quanto previsto dal vecchio statuto comunale e qualora fosse risultato negligente nello svolgimento del compito affidatogli avrebbe dovuto pagare una multa di 40 soldi.⁴⁷

1442

Dopo il 1441 l'Archivio sanseverinate non offre documenti restando da quest'anno interrotta la serie delle riformanze consiliari fino a tutto il mese di marzo del 1444, e mancando in pari tempo l'altra dei camerlengati, che ai libri delle riformanze vanno d'ordinario congiunti. Sappiamo tuttavia da altre fonti contemporanee che il 1442 fu un anno di grande carestia in più parti d'Italia e anche nella regione marchigiana.

In un frammento di cronaca della città di Cremona, che va dal 1399 al 1442, possiamo leggere questo passo significativo: *Anchora in 1442 a dì primo de aprile e de marzo fu grande carestia in Cremona. Valse el staro del formento soldi cinquanta, et in ogni parte era carestia mazore che qui, salvo che in le terre del ducha [di Milano]. La fu in Romagna, Toscana e in la Marcha e in ogni parte, che fu cosa maraveliosa e dolorosa a tutti*.⁴⁸

⁴⁶ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1438 al 1441*, vol. 15, cc. 60r-60v (III numerazione), c. 87r (III numerazione), cc. 90r-91r (III numerazione).

⁴⁷ Ivi, cc. 94r-94v (III numerazione). Anche in Romagna vi furono precipitazioni molto abbondanti tanto che il 25 ottobre 1440 il fiume Marecchia straripò provocando grandi danni nel Riminese. Cf. L. TONINI, *Il porto di Rimini. Brevi memorie storiche*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di storia patria per le Province di Romagna», 3 (1864), p. 105.

⁴⁸ *Cronaca di Cremona. Frammento dell'anno 1399 al 1442*, in *Bibliotheca Historica Italica*, a cura della Società Storica Lombarda, vol. I, Milano, 1876, p. 187.

L'accenno alla Marca non è casuale: una conferma dell'estrema scarsezza dei derrate si può dedurre da una lettera di Francesco Sforza che in quel tempo guerreggiava contro il capitano Nicolò Piccinino il quale aveva invaso la regione per conto di papa Eugenio IV. Il 26 giugno 1442 lo Sforza aveva posto il campo in Sanseverino e da qui ordinò a tutti i Comuni di mandargli rinforzi di fanti; volse quindi verso Amandola dove il 13 agosto riportò una segnalata vittoria sul Piccinino e lo costrinse a trattare la pace. Alla vigilia della battaglia, il 12 agosto, mandava altra ordinanza ai paesi della Marca chiedendo la maggior quantità di vettovaglie di cui aveva urgente bisogno per la *gran carestia*.⁴⁹

Anche a Sanseverino vi era grave penuria di grano e se ne ha conferma in alcuni capitoli che il 12 ottobre 1442 la città richiedeva allo Sforza quale ricompensa per la sua lunga fedeltà. Il quarto punto riguardava la possibilità di poter liberamente importare grano o altre biade, per la durata di un anno, da quelle località marchigiane che ne possedessero senza dover pagare la gabella del transito. Francesco Sforza approvava la richiesta dei sanseveriniani a condizione però che il grano e le biade acquistati fossero serviti per uso esclusivo degli abitanti della terra e del suo distretto, altrimenti nessuna quantità poteva essere estratta da altri luoghi senza la licenza sua o del fratello Alessandro.⁵⁰

1443

Le guerre che desolavano le Marche si ripercuotevano tristemente sulla vita delle popolazioni e così il 1443, come l'anno che lo aveva preceduto, fu particolarmente freddo e penurioso. In mancanza dei registri comunali facciamo ricorso ad altre fonti narrative coeve.

⁴⁹ G. BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino (Dicembre 1433 - Agosto 1447). Narrazione storica con CLXIV documenti inediti*, Tolentino, 1892, pp. 213-214.

⁵⁰ A.S.C.S., *Collezione documenti medioevali*, doc. s. n., datato 16 ottobre 1442 (originale con firma autografa e sigillo grande dello Sforza). Vedi anche A. GIANDREA, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio Settempedano*, Milano, 1885, pp. 100-101.

L'umanista senese Ludovico Petroni in quegli anni viaggiò molto per impegni connessi alla sua carriera diplomatica; nel marzo 1443 svolgeva un'ennesima missione: attraverso Borgo San Sepolcro e l'Appennino raggiungeva Jesi con grande fatica per le *nievi grandissime occorse* e per il sospetto di assalti da parte delle popolazioni locali. Nelle sue lettere narrava della recente morte del conte di Urbino, Guido Antonio di Montefeltro, dell'accoglienza ricevuta da quello di Jesi, della carestia che imperversava in quei luoghi.⁵¹

Nel frattempo l'agro piceno era interessato dal continuo passaggio delle milizie sforzesche e pontificie che con le loro scorrerie causavano danni ovunque. Fin dal giugno 1443 era stata stretta un'alleanza tra papa Eugenio IV e il re Alfonso d'Aragona il quale si era impegnato di inviare il suo esercito nella Marca per recuperarla dalle mani dello Sforza. Ai primi di agosto l'Aragonese, giunto con le sue truppe a Belforte del Chienti, aveva deviato verso Sanseverino e posto l'assedio al castello di Colleluce, spinto dalla mancanza di viveri. Scrive infatti lo storico Giovanni Benadduci che i suoi soldati *pregarono con alte voci Alfonso a dar licenza di combattere Colleluce: onde egli così fece, aderendo all'ardente desiderio dei suoi, quantunque gl'increscesse del male di quei di dentro: ma a ciò fu mosso anche dalla carestia*. I sanseverinati, preoccupati per la sorte del loro castello, inviarono subito oratori al campo del re per sottomettersi chiedendo di cessare l'assedio di Colleluce e assicurando che tutti i castelli circostanti gli si sarebbero arresi.⁵²

Intanto lo Sforza, non essendo in grado di sostenere combattimenti con un esercito superiore al suo, che aveva solo 8.000 soldati, si era ritirato aspettando soccorsi dai suoi alleati e sperando durante l'inverno di recuperare quei paesi che gli si fossero o ribellati o sottratti. Il 17 dicembre, dopo aver lasciato il paese di Montegiorgio si era recato a porre l'assedio alla terra di Monte San Pietrangeli, rea di essere rimasta fedele al Pontefice, ma l'operazione si era rivelata più difficile del previsto a causa

⁵¹ P. TURRINI, *Ludovico Petroni, diplomatico e umanista senese*, in «Interpres», Rivista di studi quattrocenteschi, 16 (1997), p. 18.

⁵² BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino*, pp. 249-250.

della cattiva stagione. Scrive lo storico Gaetano De Minicis che *fu incominciato l'assedio; però i militi dello Sforza sì per il crudo freddo come per la continua pioggia e per la carestia dei foraggi molti perivano. {...} il Conte vedendo essere per allora ardua impresa occupare il detto castello, determinò levare il campo mandando le sue milizie in diversi luoghi per passarvi l'inverno.*⁵³

Un'eco di quelle vicende belliche e della carestia possiamo ritrovarla in alcuni documenti sanseverinati postumi, ma non per questo meno interessanti. In una supplica rivolta al Consiglio il 16 marzo 1449 Martino di Giovanni da Crispiero, già abitante a Sanseverino, esponeva *che è mo circa a sei anni ipso supplicante si partì di questa terra per impotentia che essendo lo grano assai caro lui non poteva bastare a notrichare la sua famiglia la quale havia grande et tucta disutile*. L'alto prezzo del grano non gli consentiva di sostenere la sua numerosa famiglia, composta di otto persone, e perciò aveva deciso di lasciare Sanseverino e trasferirsi a Monte Santo (oggi Potenza Picena) nella speranza di trovarvi migliori condizioni di vita. Seguiti tempi più tranquilli e abbondanti faceva domanda di poter tornare nella città natale chiedendo la concessione «per amore di Dio» di qualche sussidio che gli veniva elargito in 2 salme di grano.

Il 16 giugno dello stesso anno veniva presentata al Consiglio analoga supplica da Corrado di Pietro da Visso ma vissuto fin dalla fanciullezza a Sanseverino, che poi *a sex annis citra usque in presentem diem propter guerras et alias calamitates que partes istas et precipue terram huiusmodi afflixerunt ac propter penuriam victus* era stato costretto a lasciare il paese con tutta la famiglia e trasferirsi nel castello di Gagliole. Volendo tornare nella sua città chiedeva e otteneva di essere esentato dagli oneri reali e personali, come il Consiglio aveva stabilito per facilitare il rientro in patria di quei concittadini che erano emigrati durante il turbolento periodo della dominazione smeduccesca e sforzesca.⁵⁴

⁵³ G. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo pubblicate per la prima volta ed illustrate*, Firenze, 1870, p. 162 nota 203.

⁵⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1448 al 1449*, vol. 19, cc. 88r-88v, cc. 116r-117r. Sappiamo che nella primavera del 1443 anche i Camerinesi si dolevano della grande penuria di grano e ne facevano richiesta al Governatore di Perugia pregando di rifornirli della maggiore quantità che potesse. Cf. PELLINI, *Dell'Hi-*

1444

La carestia continuava ad affliggere il nostro territorio anche nel 1444. Al Consiglio del 2 aprile si tornava a parlare del castello di Colleluce auspicando che fosse ben custodito e non venisse occupato dai nemici, ma vi era il problema dei soldati posti a difesa e degli abitanti che erano intenzionati ad abbandonarlo perché nel paese vi era grande penuria di frumento. Si deliberava che la Comunità dovesse provvedere nel modo più opportuno al governo del luogo fortificato e inviare 5 salme di grano da vendersi a credito per il sostentamento degli abitanti più poveri.

Se il castello di Colleluce si trovava in una situazione difficile, la città di Sanseverino non aveva vita più facile. Infatti, due giorni dopo, il Consiglio era chiamato a risolvere la questione degli indigenti e dei miserabili che, a causa della scarsità del grano, con gran lamenti ogni giorno chiedevano di poter sfamare le loro famiglie. Per averne a sufficienza si nominava una deputazione di quattro uomini con il compito di indagare se era possibile reperirlo da chi lo possedeva in città o nel contado e, una volta trovato, procedere all'acquisto ad un prezzo non superiore a quello corrente.

Allo stesso Consiglio veniva poi letta una lettera inviata dal Comune di Tolentino con cui chiedeva in prestito qualche quantità di frumento o farro perché stava soffrendo una grande carestia (*petentem per viam mutuy subventionem alicuius quantitatis frumenti sive farium cum in dicta terra sit magna penuria frumenti*). Dimenticando ogni passato contrasto il Consiglio decideva di aiutare generosamente la comunità limitrofa con parte del grano che avrebbe radunato in seguito all'indagine già predisposta e, qualora quello non fosse stato sufficiente, decretava di acquistarne direttamente nella piazza di Sanseverino 5 salme per darlo in prestito a Tolentino che ne difettava.⁵⁵

storia di Perugia, parte II, p. 510. Vedi anche B. FELICIANGELI, *Delle relazioni di Francesco Sforza coi Camerti e del suo governo nella Marca*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Province delle Marche», serie II, vol. V, fasc. 3-4, Ancona, 1908, pp. 379-380.

⁵⁵ Quantunque non attinente al nostro argomento ci piace ricordare come, secoli dopo, nel difficile periodo post-bellico del II conflitto mondiale, la popo-

L'indagine territoriale aveva dato buoni risultati perché il 26 aprile il Consiglio stabiliva che il grano trovato nel contado fosse portato a Sanseverino e depositato in una casa del Comune dove poteva essere venduto secondo il calmiere precedentemente stabilito.⁵⁶

Oltre al frumento c'era il timore che, a causa della guerra tra l'esercito della Chiesa e quello di Francesco Sforza, sarebbe potuta venire a mancare anche la carne (*obstante penuria carniūm propter guerras imminentes in partibus istis*). Per evitare di trovarsi in questa possibile situazione, il Consiglio del 19 aprile aveva fatto bandire che se qualcuno voleva prendere in gestione il macello del Comune entro otto giorni doveva presentare le sue condizioni e i suoi capitoli scritti. L'appalto sarebbe stato dato al miglior offerente. Per la stessa ragione il 6 settembre veniva annunciato al pubblico un bando assai rigoroso. Il console e i priori ordinavano che nessun cittadino o contadino potesse, senza espressa licenza, portare fuori dal territorio sanseverinate alcun genere di bene o animale da macello sotto pena della perdita e confisca. Inoltre a ciascuno era consentito togliere agli eventuali contravventori detti beni e consegnarli nelle mani degli ufficiali del Comune: in premio avrebbe ottenuto la quarta parte di quanto sequestrato.⁵⁷

lazione tolentinata mancava di grano e il Comune di Sanseverino riuscì a fargli avere una fornitura di pasta alimentare dal locale pastificio Mataloni in prossimità delle feste natalizie. Il 21 dicembre 1944 il sindaco di Tolentino, Alessandro Zazzaretta, esprimeva per lettera la più sentita gratitudine al collega sanseverinate, Angelo Turchi, promettendo di ricambiare il favore, alla prima occasione possibile, con qualche fornitura di agrumi. Cf. A.S.C.S., *Cassetta Archivio anno 1944*, categ. I, fasc. n. 29.

⁵⁶ Ivi, *Riformanze Consiliari del 1444*, vol. 16, cc. 3v-4r, cc. 4r-5r, c. 11. Anche in altre località si pativa la carestia di grano: ad esempio, nei capitoli della dedizione sancita da Montecchio (oggi Treia) con Francesco Sforza il 23 agosto 1444 si legge che la città era ridotta in miseria e gli abitanti *non hanno el modo a posser vivere in questa terra senza qualche buono sussidio de grano dalla Ill. S. V. et pertanto se digne essa Ill. S. provvedere a farce dare qualche quantità de grano accioché questi vostri serveduri se possano in questa terra mantenere et no andare mendicando*. Cf. M. FRACASSI, *Ricordi storici sulla dominazione di Francesco Sforza nella Marca secondo i documenti inediti degli archivi di Treia e di Sanginesio (1433-1447)*, Foggia, 1900, p. 31.

⁵⁷ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari del 1444*, vol. 16, cc. 7v-8r, c. 48v.

1445

La precarietà dei raccolti, oltreché dalle calamità naturali, era determinata anche dalle guerre che, con il transito delle truppe, arrecavano danni gravissimi alle colture. Il 15 novembre 1445 era terminata in Sanseverino la dominazione di Francesco Sforza, nel qual giorno la città, senza scosse e senza violenze, si acconciò di nuovo alla dipendenza diretta della Santa Sede mediante un atto di dedizione stipulato a Tolentino con il cardinale Ludovico Scarampi, Patriarca d'Aquileia e Legato pontificio.

Il territorio comunale, essendo stato teatro di continue scorrerie, era ridotto in deplorevoli condizioni e molti raccolti erano andati perduti. Perciò tra i 19 articoli contenuti nel concordato stipulato erano comprese due petizioni di primaria importanza. Una riguardava la richiesta di esentare la città dall'obbligo di dover ospitare, almeno per un anno, truppe dell'esercito della Chiesa in quanto c'era grande penuria di viveri (*attenta penuria quorumcumque victualium in dicta terra vigente*). Per la stessa motivazione veniva richiesta facoltà per la Comunità e i suoi abitanti di poter acquistare e importare grano e altre vettovaglie da fuori senza dover pagare alcun genere di gabella o pedaggio per il transito attraverso altri paesi. Entrambe le istanze erano accolte.⁵⁸

La grande scarsità delle cose necessarie alla vita aveva portato ad un generale rialzo dei prezzi. Al Consiglio del 3 dicembre si lamentava il fatto che i macellai vendevano la carne a molto più del solito e similmente il grano del Comune era posto in vendita a 3 fiorini la salma (mentre in tempi normali valeva circa 2 fiorini). Oltre ad essere caro, il grano era difficile da trovare. Il 17 dicembre i massari del castello di Serralta presentavano una supplica al Consiglio chiedendo qualche soccorso *ut possint se sustentare* e continuare a vivere in quel luogo. Veniva risolto di dare loro per il vitto 2 salme di grano mensilmente fino al giugno venturo (sperando in un miglioramento della situazione con il nuovo raccolto).⁵⁹

⁵⁸ IVI, *Collezione documenti medioevali*, doc. s. n., datato 15 novembre 1445 (copia autentica). Vedi anche GIANANDREA, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio Settempedano*, pp. 116-117.

⁵⁹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1445 al 1446*, vol. 17, cc. 7r-7v, cc. 12r-

1446

Nei secoli passati era convinzione diffusa la connessione esistente tra i peccati degli uomini e l'ira divina per tali peccati che si manifestava soprattutto attraverso castighi di varia natura (terremoti, epidemie, siccità, alluvioni, ecc.). Questa era la mentalità anche degli uomini di Pitino, un popoloso e munito castello a nord-est di Sanseverino, che ricevevano continui danni dalla grandine e delle piogge eccessive le quali frequentemente distruggevano i raccolti nei loro campi (*ad ruinam et dissipationem fructuum hominibus comestibilium propter grandines et aquarum et grandinum inundationem que continue perveniunt*).

Il 15 maggio 1446, forse in seguito ad un accentuarsi delle precipitazioni, essi scrivevano una petizione al Consiglio evidenziando come la causa delle devastazioni era da imputare al fatto che già da un pezzo molti abitanti del castello non osservavano più le feste della Chiesa, né gli ufficiali comunali erano in grado di trovarli e punirli come previsto dallo statuto. Il mancato rispetto delle festività religiose aveva come conseguenza la carestia e la fame che affliggevano tutta la comunità (*generant et inducunt penuriam et carestiam et facit homines quasi fame perire*). Per placare l'ira di Dio e ottenere la sua misericordia gli abitanti del castello chiedevano e ottenevano, nel rispetto della giurisdizione del Comune, l'autorizzazione a poter intervenire direttamente contro quei delinquenti che non avessero santificato le feste e infliggere loro le relative pene. L'incasso sarebbe stato utilizzato nella riparazioni delle mura e nelle opere di fortificazione del castello e non per altri scopi.⁶⁰

12v. La carestia era diffusa ovunque. Il 17 ottobre 1445 i Maceratesi scrivevano allo Sforza di non avere grano nemmeno per la semina e il condottiero li rassicurava rispondendo che presto sarebbero arrivate da Fiume quattro navi cariche di grano. Cf. P. COMPAGNONI, *La Reggia Picena ovvero de' Presidi della Marca*, parte I, Macerata, 1661, p. 365; BENADDUCI, *Della signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino*, p. 340; L. PACI, *Le vicende politiche*, in *Storia di Macerata*, a cura di A. ADVERSI, D. CECCHI, L. PACI, vol. I, Macerata, 1971, p. 173.

⁶⁰ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1445 al 1446*, vol. 17, cc. 105r-108r. La peste e la carestia infuriarono nella Marca soprattutto tra gli ultimi mesi del 1446 e il febbraio 1447. Cf. CECCHI, *Storia di Tolentino*, Tolentino, 1975, p. 125.

1447

Tutte le strade in quell'epoca, specialmente dopo le abbondanti piogge e le neviccate della stagione invernale, dovevano essere in condizioni disastrose. Nel 1447 quelle del territorio comunale si trovavano in tale stato d'impraticabilità che i contadini e gli abitanti dei villaggi erano costretti più di una volta a passare con le loro bestie attraverso i campi seminati, più solidi delle strade piene di acqua e di fango (*propter diversitatem malarum viarum occupatarum ab aqua et luto*). Purtroppo, alcuni di essi erano stati colti sul fatto dagli ufficiali del Comune e condannati a pagare una multa così come prevedevano le leggi; perciò il 17 marzo di quell'anno si rivolgevano al Consiglio chiedendo la grazia per il reato di "danno dato" in cui erano incorsi non per dolo ma per palese necessità. Data la situazione oggettiva delle strade di campagna la supplica veniva benignamente accolta e la pena condonata.⁶¹

1448

Per colpa delle condizioni meteorologiche, ma pure delle invasioni di insetti nocivi, delle malattie delle piante o di altre avversità, i terreni del Sanseverinate, seppure diligentemente coltivati, raramente riuscivano a soddisfare appieno il fabbisogno di prodotti agricoli della popolazione e per questa ragione lo statuto comunale fin dal 1426 aveva proibito di estrarre dal

⁶¹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1446 al 1448*, vol. 18, cc. 56v-58v. In realtà altre volte si presentarono situazioni analoghe. Ad esempio, il 21 dicembre 1511 il console Severino Grimaldi e i priori Pietro Petripauli, Agostino di ser Lazzaro e Pietro Antonio Paciaroni, furono chiamati a pronunciarsi sulla denuncia sporta dall'ufficiale dei danni dati contro Pierantonio di Giorgio Brunetti della villa del Serrone trovato a passare con il suo mulo attraverso alcuni campi (*inventus transire cum uno mulo per pedem possessionis filiorum et beredum quondam domine Hyppolite Tarduli in contrata Casalis et per pedem dicte possessionis iuxta viam publicam, per quam asserbatur iri non posse propter ipsius deguastationem*). Si era nel pieno della stagione invernale e, forse a causa delle forti piogge, la via pubblica era ridotta in così pessimo stato da essere intransitabile. I reggenti, informati dei fatti e dell'impedimento della strada, stabilivano che il suddetto Pierantonio non fosse tenuto a pagare alcuna pena e ingiungevano all'ufficiale la restituzione delle cose che gli aveva pignorato. Cf. A.N.S., vol. 110, *Bastardelli di Tommaso Talpa*, cc. 237r-237v. Vedi anche PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità*, p. 392 nota 64.

territorio *aliquam quantitatem olei vel grassie*. In applicazione di tale legge nel 1448 un ufficiale del podestà aveva arrestato certi vetturali di Cingoli che trasportavano olio e li aveva messi in prigione fino a quando non avessero pagato la relativa pena che prevedeva anche la perdita delle bestie da soma. Tuttavia vi erano anche annate prospere con un *surplus* di produzione e quindi era una grave perdita per i proprietari non poter cedere a terzi i prodotti raccolti in abbondanza. Pertanto il Consiglio, nell'adunanza del 21 luglio, deliberava solennemente che tutti gli abitanti della città, del distretto e del contado potessero vendere liberamente il loro olio, in piccole o grandi quantità, a chiunque lo volesse acquistare compresi i forestieri, e ciò senza incorrere in alcuna pena non ostante le norme statutarie e alcune riformanze disponessero in contrario.

Al fine di abolire sempre più le restrizioni al commercio, il 29 luglio lo stesso Consiglio cancellava un'altra rubrica dello statuto che vietava nei giorni festivi di fare acquisti nella piazza del Mercato. Ma alcune volte le fiere, che duravano più giorni, cadevano anche durante i dì di festa ed era accaduto che i solerti ufficiali del podestà avevano multato mercanti, artigiani e contadini che tornavano a casa con farina e altre mercanzie necessarie alle loro famiglie. Per evitare che ciò si ripetesse veniva decretato che tutti gli abitanti della città e del contado come anche i forestieri potessero venire e tornare liberamente dalle fiere sanseverinati con le loro bestie cariche di *mercantiis, bladis, vino, oleo, farina, lignis, palea, herba, calce, lapidibus et aliis quibusvis rebus* e portarle pure fuori del territorio comunale con sicurezza e senza incorrere in alcuna pena sebbene le norme dello statuto prevedessero diversamente.⁶²

1452

Quello del 1452 dovette essere un inverno particolarmente piovoso e nevoso cosicché all'entrata della primavera la rete stradale del territorio sanseverinate appariva ridotta in uno stato

⁶² A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1448 al 1449*, vol. 19, cc. 18v-19r, cc. 21v-22v.

disastroso. Infatti, al Consiglio del 22 aprile 1452 si riferiva che le *vie publice extra terram Sanctiseverini in aliquibus locis male se habeant et indigeant reparatione et aptatione*. Da molti era stata sollecitata la nomina di specifici ufficiali (*viales*) affinché avessero provveduto a far accomodare le strade nei luoghi più transitati. Due mesi più tardi si trattava nello stesso Consiglio della riparazione del recessore del vallato comunale, ossia la bocca di scarico attraverso cui veniva eliminata l'acqua in sovrabbondanza, ma l'intervento non poteva essere effettuato senza deviare l'acqua dal suo alveo. Anche in questo caso i lavori di manutenzione furono probabilmente determinati dai guasti causati dalle piene del fiume Potenza dovute alle intense piogge o al veloce sciogliersi delle nevi.⁶³

Ad una stagione bizzarra dal punto di vista meteorologico era seguita una scarsa raccolta di prodotti agricoli e, conseguentemente, una ridotta disponibilità di animali da destinare alla macellazione; nonostante ciò gli appaltatori della beccheria, Giacomo e Bartolomeo di Simone da Macerata, erano sempre riusciti ad avere sul loro banco carne abbondante di ogni genere. Perciò il 1° marzo 1453 il console e i priori di Sanseverino rilasciavano loro un attestato di buon servizio per aver svolto bene e con solerzia la loro attività nell'anno passato *non hostante penuria aliqua bestiarum et extremitate seu adversitate temporum concursorum*.⁶⁴

1453

Il 29 maggio 1453 fu una data infausta per la Cristianità perché ricorda la caduta di Costantinopoli ad opera dei Turchi Ottomani, guidati dal sultano Maometto II e, successivamente, di tutte le provincie orientali spazzate via dagli eserciti battenti la bandiera con la mezzaluna. Anche per il Piceno quel giorno fu foriero di disgrazie: una cronaca del tempo riferisce che, prima che facesse giorno, il fiume Tronto si gonfiò tanto per le piogge che trascinò via molte case nella villa di Trisungo e

⁶³ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1451 al 1452*, vol. 22, cc. 116v-117r, cc. 131v-133r.

⁶⁴ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, c. 265r.

il mulino di Quintodecimo (frazioni di Arquata del Tronto) e abbatté il ponte dei SS. Filippo e Giacomo che costituiva uno dei principali ingressi alla città di Ascoli Piceno.⁶⁵

Per Sanseverino non abbiamo notizie dirette di precipitazioni così intense, ma una riformanza di qualche mese dopo ci induce a credere che anche qui il livello del fiume Potenza era aumentato notevolmente tanto da impensierire i civici amministratori. Infatti, il 13 settembre 1453, nel Consiglio fu proposto di costruire un altro recessore (sfogatoio) in capo del vallato dei mulini in modo che, quando ce ne fosse stata necessità, si potesse evacuare rapidamente il canale scaricando l'acqua sovrabbondante per evitare esondazioni. Al Magistrato e a quattro deputati, ognuno in rappresentanza di un quartiere della città, fu data ampia autorità di provvedere a tutto quanto concerneva la realizzazione della nuova opera.⁶⁶

Per salvaguardare il corso del fiume da guasti e interventi dell'uomo che potevano mettere in pericolo la stabilità degli argini, per ordine del podestà, del console e dei priori era stata bandita un'ordinanza, annunciata pubblicamente dal banditore il 7 ottobre 1453, ma emanata cinque mesi prima ossia all'epoca delle grandi piogge, che vietava severamente di prendere o asportare legnami, pietre, rena o ghiaia dalle rive del Potenza in un tratto che andava dalla casa di Rotondo fino al colle delle Ripe: *nemo auderet vel presumeret accipere, auferre nec exportare aliquod genus lignaminum, lapidum, arene seu ceney vel quid aliud ad ipsum proprie non pertinentium nec spectantium iacentium in riva seu grava Potentie*. Per chiunque non avesse rispettato l'ordine era comminata una multa di 40 soldi e a ognuno era consentito accusare i trasgressori ottenendo in ricompensa la quarta parte della pena prevista.⁶⁷

⁶⁵ *Cronaca Ascolana dal 1345 al 1523*, a cura di A. SALVI, Ascoli Piceno, 1993, p. 32. Vedi anche F. A. MARCUCCI, *Saggio delle cose ascolane e de' Vescovi di Ascoli nel Piceno*, Teramo, 1766, p. 333; G. FABIANI, *Ascoli nel Quattrocento*. Volume I: *Vita pubblica e privata*, Ascoli Piceno, 1958, p. 318.

⁶⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 68v-69r.

⁶⁷ Ivi, c. 74r. Fin dal secolo precedente il Comune aveva emanato il divieto di asportare sabbia e ghiaia dal letto del fiume, come risulta da una riformanza del 13 novembre 1369 reiterata il 16 aprile 1370. Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1367 al 1370*, vol. 7, c. 251r (I numerazione), c. 9v (II numerazione).

Un altro grave problema che affliggeva la città era la penuria di frumento e di pane che non si trovavano ad acquistare per cui vi era forte malumore tra la gente e il poco grano del peso del macinato che il Comune poteva mettere a disposizione non era sufficiente ai bisogni. Per togliere ogni mormorio, l'11 maggio 1453 il Consiglio delegava il console e i priori ad esortare e costringere i possessori di grano a metterlo in vendita nella piazza del Mercato e i fornai a vendere il pane, del peso di 6 libbre e mezzo, per un bolognino. Ogni salma di grano del Comune doveva vendersi invece a non meno di un fiorino (che valeva 40 bolognini), mentre prima il prezzo era di 16 anconetani (ossia 32 bolognini).⁶⁸

Le avverse condizioni meteorologiche avevano senza dubbio compromesso anche il raccolto di frumento di quell'anno tanto che il Comune ne aveva proibito l'esportazione fuori territorio. Non abbiamo rintracciato il decreto pertinente, ma una prova della sua vigenza può ricavarsi da una lettera che Rodolfo Da Varano scriveva al console e ai priori della città il 27 luglio 1453. Un certo Domenico di Giovanni di Lancillotto da Camerino, venuto a Sanseverino per comprare una soma di grano, era stato fermato dagli ufficiali del Comune e gli era stato sequestrato sia il grano acquistato sia la cavalla che lo trasportava. L'illustre signore di Camerino chiedeva la grazia per il suo suddito poiché *non sapendo luy ciò fosse facto deveto alcuno et havia pagato ali vostri gabelleri quello li era stato dicto et già non fo advisato del grano non se potesse trare*. Il Consiglio, nella seduta del 9 agosto, esaminata la lettera, accordava la grazia richiesta sia per compiacere il Da Varano sia per mantenere l'amicizia e le relazioni di buon vicinato con la città di Camerino.⁶⁹

Anche le superiori autorità si preoccupavano per la difficile situazione annonaria. Bartolomeo Roverella, Arcivescovo di Ravenna e Governatore della Marca, il 10 agosto aveva inviato una lettera alle principali città della regione perché facessero bandire il divieto assoluto di bruciare la paglia nei campi o farci pascolare i maiali, ma che invece dovesse essere raccolta nei

⁶⁸ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 25r-26r.

⁶⁹ Ivi, cc. 57v-58r.

pagliai, pena 50 ducati per la mancata osservanza dell'ordine. Il 10 settembre successivo lo stesso Governatore stabiliva che nessuna quantità di grano potesse essere portata fuori Provincia né per terra né via mare; ai contravventori sarebbe stata inflitta una pena di 25 ducati a favore della Camera Apostolica per ogni salma di frumento estratto più la confisca del cereale e degli animali impiegati nel trasporto.⁷⁰

Accenni alla pessima annata agricola del 1453 si ritrovano pure nei documenti dell'anno seguente. Abbiamo, ad esempio, una petizione al Consiglio del 15 febbraio 1454 presentata da Angelo di Paoluccio dalla villa di Chigiano, nel contado di Sanseverino, il quale era stato accusato dal gabelliere per non aver denunciato la quantità di 12 salme di vino raccolto e non consegnato in tempo. Il supplicante si giustificava dicendo che aveva così operato non per frode, ma perché la vendemmia era stata molto tardiva (novembre), quando era giunto a scadenza l'appalto della gabella generale, a cui era poi seguita la neve e la necessità di ricoverare gli animali che avevano ritardato la consegna (*vendembiaverit et recolligerit vinum prope finem anni et mensis novembris dicti anni [1453] in cuius fine fnivit gabella generalis et cum dicto tempore supervenerit nix*).

Similmente, il 6 aprile 1454, Giacomo di Claudio Paolucci dalla villa di Cesolo e Severino di Pietro Marini dalla villa di Ugliano supplicavano il Consiglio per avere rimessa la pena in cui erano incorsi per il mancato pagamento della gabella su una certa quantità di frumento raccolto nell'anno decorso. Ciò era avvenuto perché la battitura del grano era stata di molto differita per i tempi cattivi e per le messi che erano giunte tardi a maturazione (*attento quod nimis tarde tritularunt bladum propter malum tempus et messem tardam*). Il Consiglio, comprendendo la situazione, accoglieva la richiesta di grazia degli oratori così come era stato fatto in altri casi simili e invitava il socio milite del podestà e gli altri ufficiali del Comune a cessare ogni molestia nei loro confronti.⁷¹

⁷⁰ Ivi, c. 269r, cc. 269v-270r. Il divieto di bruciare o distruggere la paglia sarà reiterato dallo stesso Governatore il 29 giugno 1454. Ivi, c. 274v.

⁷¹ Ivi, cc. 122r-123r, cc. 140v-141r.

1454

La sfavorevole situazione annonaria, causata dal cattivo raccolto dell'anno precedente, si trascinò pure nel 1454. Al Consiglio del 12 maggio si faceva presente la mancanza di grano che la popolazione più indigente reclamava con insistenza (*cum multe persone et quamplures et plures egeni petant de illo et non possent habere ex eo quod non est sufficiens pro omnibus petentibus et de pane non invenitur in platea*). Per sopperire alla penuria si decideva di mettere in vendita il grano del Comune riscosso attraverso la tassa del macinato, in modo da avere pane in abbondanza, fissandone il prezzo uguale per tutti a 22 anconetani la salma, pari a 44 bolognini.⁷²

La successiva raccolta delle messi fu altrettanto magra, tanto che il 16 agosto il Consiglio era costretto ad interessarsi nuovamente della delicata situazione per evitare che i cittadini, soprattutto quelli più poveri, morissero di fame o si generassero disordini dei quali già se ne intravedevano le avvisaglie (*ne pereant de fame et non faciant murmuratione de grano ut iam inceptum est*). Al console e ai priori, insieme ad un rappresentante per ciascuno dei quattro quartieri, veniva dato ampio mandato e autorità di trovare una soluzione al grave problema del rifornimento del grano e del pane.⁷³

C'era, inoltre, il rischio che si potesse giungere anche a una rarefazione dei maiali, in quei tempi principale fonte di carne per il nutrimento di ogni ceto di abitanti. I proprietari, dopo averli allevati in gran numero nei pascoli del Sanseverinate, per ritrarre maggiore guadagno li vendevano ad acquirenti forestieri non temendo la mite pena prevista dallo statuto contro l'esportazione di detti animali fuori dal territorio comunale. Il Consiglio del 25 ottobre, per porre un freno a questi compor-

⁷² Ivi, cc. 160v-162r. In quest'anno la carestia affliggeva anche la città di Jesi. Cf. GIANANDREA, *Il ristretto delle Istorie di Jesi di Pietro Grizio*, Jesi, 1880, p. 165 nota 22; C. URIELI, *Jesi e il suo contado*. Volume II. *Secoli XIV-XV*, Jesi, 1982, p. 331.

⁷³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 191v-193r. Sempre in Vallesina abbiamo la conferma della pessima stagione che aveva compromesso i raccolti. In un documento del 1454 si legge che a Monsano *granum ab aqua suffocatum fuit*. Cf. R. PACI, *La proprietà comunale a Jesi nel Quattrocento*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di R. PACI, Padova, 1982, p. 130.

tamenti fraudolenti, stabiliva per il futuro che l'estrazione dei maiali fino ad un numero di 5 capi avrebbe comportato una pena di 5 libbre di denari; da 5 capi in su la pena sarebbe salita a 10 libbre immediatamente esigibile dagli ufficiali, modificando con ciò quanto previsto dalle norme dello statuto.⁷⁴

1455

Anche nel 1455, analogamente all'anno precedente, il grano scarseggiava. Per far sì che i cittadini più poveri fossero in grado di trovare sul mercato frumento e pane a sufficienza, affinché non morissero di fame o protestassero violentemente (*ne fame valeant deperire et ad tollendum murmure plebee*), il Consiglio del 13 luglio, con voto unanime, incaricava il console e i priori a nominare quattro prudenti e zelanti uomini i quali avessero la più ampia autorità di provvedere la quantità di frumento ritenuta necessaria ai bisogni della popolazione e di trovare e spendere il denaro occorrente a tale scopo.⁷⁵

In città non c'era soltanto scarsità di frumento, ma anche di tutti gli altri beni di più elementare consumo che nell'età medievale venivano indicati con il termine di "grascia". Esisteva già un divieto di esportare questi beni, ma con il tempo era stato sempre più disatteso. Perciò l'11 ottobre il console e i priori facevano annunciare dal pubblico banditore, a suon di tromba nelle piazze e per le vie cittadine, il decreto *de non extrahendo grassiam* così come era contemplato nello statuto comunale, fatta tuttavia eccezione per il vino che poteva essere liberamente venduto, indizio che la produzione enologica della stagione era stata particolarmente abbondante.⁷⁶

⁷⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 218v-220r. In deroga allo statuto tale Angelo Calcagnini da Isola il 22 dicembre 1454 ebbe licenza dal console e dai priori di poter estrarre dal territorio e vendere a forestieri 10 maiali. Ivi, c. 245v.

⁷⁵ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1455 al 1458*, vol. 24, cc. 37v-40r.

⁷⁶ Ivi, c. 62v. Lo statuto comunale di Sanseverino, compilato nel 1426, stabiliva il divieto di portare fuori dalla terra e suo distretto grano, orzo, spelta, fave, ceci, carni vive o morte comprese quelle salate e altri generi di vettovaglie senza espressa licenza del console e dei priori. La pena per i contravventori era di 10 libbre, da pagare immediatamente senza necessità di processo, la perdita degli

1456

La carestia di grano si faceva maggiormente sentire man mano che si esaurivano le scorte messe da parte nell'estate precedente. A tale proposito il console e i priori, riuniti il 3 febbraio 1456 per trattare dei bisogni della città e soprattutto per procurare in abbondanza il grano indispensabile «*e populus peritur valeat famem*, decretavano all'unanimità di elevare per il futuro fino a 6 bolognini (prima era di 4) il premio dato dal Comune ai forestieri per ogni salma di grano che avessero portato a vendere sulla piazza di Sanseverino. E perché il provvedimento fosse a tutti noto incaricavano il banditore municipale di annunciarlo pubblicamente nei luoghi consueti.⁷⁷

1458

Sia per il paesaggio che per l'ubicazione Elcito è senza dubbio il castello più caratteristico del territorio sanseverinate. Sorge infatti sul limite di uno scoglio alto e dirupato a 821 metri di altezza alle falde del monte San Vicino. Il vecchio castello è appollaiato sulle rocce bianche quasi a dispetto delle leggi fisiche e resiste al tempo conservando ancora tracce delle mura e di una porta d'ingresso. Nel Medioevo esso era abitato da piccoli agricoltori, boscaioli e soprattutto da pastori che portavano le loro mandrie di vacche, pecore e capre nei vasti pascoli dei dintorni.

Uno di quei pastori il 3 aprile 1458 presentava un'istanza al Consiglio per essere graziato della multa in cui era incorso a causa del maltempo. Vale la pena leggere i particolari dell'ac-

animali da soma e delle cose trasportate. Ivi, *Liber statutorum terre Sanctiseverini*, ms membranaceo, lib. IV, rub. 2 (*De pena extrabentium grassiam de terra Sanctiseverini*), cc. 89r-89v. La rubrica compare, con piccole varianti, anche nell'edizione a stampa. Cf. *Iura municipalia, capitula, decreta et statuta civitatis Sancti Severini*, Lib. III, rub. 2, p. 142.

⁷⁷ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1455 al 1458*, vol. 24, cc. 103v-104v. La carestia nel 1456 interessò anche altre città marchigiane. Cf. F. M. TANURSI, *Memorie storiche della città di Ripatransone*, in G. COLUCCI, *Antichità Picene*, tomo XVIII, Fermo, 1792, p. 79; M. LEOPARDI, *Annali di Recanati con leggi e i costumi degli antichi recanatesi inoltre Memorie di Loreto*, a cura di R. VUOLI, vol. I, Varese, 1945, p. 326; URIELI, *Jesi e il suo contado*, p. 264.

caduto dalle parole della supplica che si trova inserita nei libri delle riformanze:

Suplicase et humelemente se recorre alle prefate V(ostre) S(ignorie) per parte de Eustachio de Stefano del vostro castello dello Ilcito, minimo et fidelissimo servitore delle V(ostre) S(ignorie) dicente et exponente che martedì proximo passato, essendo del decto castello dello Ilcito uno fortunal tempo de neve in tanto che saria bastato del mese de dicembre, et per casione del decto tempo non cacciò ad pascolare le sue bestie allora et tempo debito le quale bestie stativa in una casa del decto supplicante appresso alla porta del decto castello. Et essendo scordato al figliolo desso Stacchio de fermare l'uscio dove le decte bestie erano, o veramente che da qualche uno altro fosse aperto, le decte sue bestie cioè capre XI et pecore XXV osscirono de fora et andò in una possessione biadata di grano di Bartholomeo de Gigliuccia del decto castello la quale possessione era piena de neve in modo che del grano non se ne vidiva niente. Onde che trovandose all'Olcito l'ufficiale de danni dati trovò le decte bestie nella decta possessione. Et dice vole che lu decto supplicante paghe la pena. Et perché M(agnifiche) S(ignorie) lo decto danno non fo scientemente dato, il decto supplicante recorre alle prefate vostre magnifiche S(ignorie) se degne per gratia et misericordia farli gratia della decta pena o de tucto o de quella parte pare e piace alle V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et maximamente che lu dicto Bartolomeo è mal contento sia seguito al decto caso, considerando che lui non recevette danno alcuno dalle decte bestie. Et questo domanda lo decto supplicante alle V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) de gratia spetiale le quale il nostro S(ignore) Dio prospere et conserva in buono stato.

Quella forte nevicata fuori stagione, avvenuta il martedì 28 marzo 1458, non aveva consentito di portare le pecore fuori dall'ovile in cui erano ricoverate, il cui uscio però – forse per una sbadataggine del figlio dell'oratore – non era stato ben chiuso e così gli animali erano usciti da soli in un vicino campo di grano, coperto dallo spesso manto nevoso, senza far danni. L'ufficiale del Comune era stato però fiscale nell'applicazione della norma sui danni dati e della relativa multa; il Consiglio non prendeva alcun provvedimento dando al console e ai priori l'autorità di decidere in merito.⁷⁸

A parte la caduta tardiva della neve, che non doveva essere un evento infrequente a quell'altezza, le stagioni che seguirono furono estremamente siccitose. Il già ricordato Alfonso Corradi scrive nei suoi Annali, che nel 1458 ci fu una «estate caldissima,

⁷⁸ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1458 al 1459*, vol. 25, cc. 25r-26v.

senza pioggia dalla fine di giugno fin quasi a mezzo settembre: le vendemmie incominciarono alla metà d'agosto». La notizia è tratta dalla Cronaca di Bologna di Bartolomeo della Pugliola edita dal Muratori, ma il clima arido fece sentire i suoi effetti anche nella città di Sanseverino.⁷⁹

Al Consiglio del 26 luglio furono esposte le querele di molti abitanti dei quartieri di S. Maria e S. Lorenzo che lamentavano come in città ci fosse grande penuria d'acqua e il pozzo nella piazza del Mercato e la fonte di S. Paolo fuori le mura fossero quasi asciutti (*in puteo magno platee fori dicte terre et in fonte Sancti Pauli extra dictam terram sit penuria maxima aque et sint quodammodo exsiccati*). Stante la situazione di necessità dei due principali siti di attingimento dell'acqua potabile, il Consiglio all'unanimità dava incarico al console e ai priori di nominare una deputazione di quattro cittadini, due per ognuno dei quartieri interessati, con il compito di provvedere in qualche modo all'emergenza *aptando et aptari faciendo dictos puteum et fontem*.⁸⁰

La riformanza ci offre l'opportunità per accennare brevemente all'antico pozzo che costituiva il principale sito di approvvigionamento idrico della città bassa di Sanseverino, quando ancora non esistevano le fonti pubbliche. Esso si trovava nel lato settentrionale della piazza del Mercato (oggi denominata piazza del Popolo), fra la chiesa di S. Giuseppe e l'imboccatura di via Ercole Rosa, e si hanno notizie della sua esistenza fin dal Trecento. Prima che venisse demolito, nel XVIII secolo, lo storico Girolamo Talpa ne dava questa breve descrizione: *Vi è nella Piazza medema un grandioso pozzo fatto con molta maestria ove, prima delle fontane, ogn'uno potea andare ad attingere l'acqua per proprio bisogno*.⁸¹

⁷⁹ CORRADI, *Annali delle epidemie*, p. 300. Per la fonte originaria della notizia si veda MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVIII, Milano, 1731, coll. 726-727.

⁸⁰ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1458 al 1459*, vol. 25, cc. 75v-77r. Anche in seguito questo pozzo soffrì di penuria d'acqua. Ad esempio, il 21 agosto 1583, al Consiglio Generale si esponeva *cum puteus plateae Mercati sit reductus fere ad siccitatem et eius aqua feteat*. Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1583 al 1586*, vol. 73, cc. 22v-24r.

⁸¹ G. TALPA, *Memorie della antica e nova città di Settempeda detta oggi S. Severino*, ms n. 8/G della B.C.S., vol. X, lib. VIII, p. 1387. Si veda anche ALEANDRI, *Nuova*

1459

L'inizio dell'estate 1459 fu caratterizzato da un'intensa piovosità che rischiava di impedire le regolari operazioni di mietitura. Sicuramente tra la popolazione c'era forte preoccupazione a causa dell'acqua che continuava a cadere e perciò il Comune pensò bene di far recitare le litanie nelle principali chiese cittadine. Infatti, abbiamo notizia che nel mese di giugno l'economocomunale registrava una spesa di 30 bolognini servita per comprare 6 libbre di candele distribuite a tale effetto. La bolletta di esito ha queste parole: *Antonio Angeli Bucarati pro libris sex candelarum datis et operatis in ecclesiis pro letaniis dicendis propter pluviam, bononienos triginta ad rationem bononienorum quinque singula libra.*⁸²

Probabilmente le piogge avevano ingrossato anche il fiume Potenza e la piena doveva aver provocato qualche danno alla chiusa dei mulini che perciò ebbe bisogno di manutenzioni. Il 15 giugno, infatti, il console e i priori fecero acquisto da Giorgio Brunetti della villa di Serrone di alcuni tronchi di quercia che risultavano essere adatti per riparare la chiusa. A settembre e ottobre, quando il livello del Potenza era più basso, alcuni operai provvidero a mettere in opera delle palizzate per proteggere la struttura dalle fiamme (*ad faciendum fittolatam ad clusiam molendinorum*).⁸³

All'opposto, i mesi che seguirono furono molto avari d'acqua sicché l'estate fu particolarmente siccitosa. Come era già successo nell'anno precedente, furono soprattutto gli abitanti

Guida di Sanseverino-Marche, Sanseverino-Marche, 1898, pp. 181-182; PACIARONI, *Approvvigionamento idrico di S. Severino nei secoli XIII-XVII*, in *La città medievale nella Marca: problemi di storia e di urbanistica. Atti del VII Convegno di Studi Maceratesi (Visso, 25-26 settembre 1971)*, Macerata, 1973 (Studi Maceratesi, 7), p. 209. Nei libri consiliari si parla spesso dei lavori di manutenzione e ripulitura del pozzo; la notizia più antica che abbiamo rintracciato risale al 3 ottobre 1367 quando risulta che furono fatte molte spese *pro rebedificatione, constructione et reparatione putei positi in Mercato dicti Comunis*, mentre il 13 settembre 1370 si resero necessari altri interventi *in reparatione girarum sive scararum putei Mercati Comunis et in remundatura ipsius putei*. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1367 al 1370*, vol. 7, cc. 49r-50r (I numerazione), c. 37v (II numerazione).

⁸² Ivi, *Entrata ed Esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 26r.

⁸³ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1459 al 1461*, vol. 26, c. 45r; ivi, *Entrata ed Esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 26v, c. 49r, c. 49v, c. 59v.

del quartiere di S. Lorenzo a soffrire la carenza idrica; per attingere l'acqua potabile dovevano andare fino ad un luogo assai scomodo detto il "Puzarello", sotto le mura urbane, dove vi era una piccola sorgente. Sempre fuori le mura, ma in differente sito, esisteva altra fontana di maggiore portata detta di S. Paolo perché sorgeva vicino all'ospedale e convento dei frati Crociferi. Pensarono perciò di condurre quell'acqua dentro la città, accanto la porta urbana di S. Lorenzo, e ciò sarebbe tornato utile a tutta la popolazione specialmente in tempo di guerra, quando non era possibile uscire dalle mura, o in caso di incendio per spegnere le fiamme. Per mettere in pratica il loro progetto il 6 agosto 1459 chiesero l'autorizzazione e il contributo del Comune con la seguente supplica in volgare:

Humelemente se expone per parte de tucti li homini et persone della strata de Sancto Lorenzo como che da uno tempo in qua ipsi hanno patuta grandissima necessità d'acqua et incomodità grandissima et alle donne loro è suto pocho honore andare per l'acqua al Puzarello essendo maxime posto nel loco dove é, pertanto desiderando ipsi supplicanti tirare l'acqua della fonte de Sancto Paulo dentro alla tera, overe nellu revellino dove più piacesse alla Comunità, per maiore comodità de ipsi suplicanti, la quale acqua benché ad ipsi supplicanti fosse utilità et comodità grandissima niendemino serria utilissima a tucta la Comunità a tempo di guerra et quando adcadesse che el foco se appiciasse in loco alcuno, come multe volte è accaduto, pertanto ipsi supplicanti recorrono dalle V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et dal presente Consilgio pregando quelle se volgiano dignare de dare alli dicti suplicanti per fare la dicta fonte tucti canti et calcina che serrà de bisogno che secundo sonno informati dalli magistri non serrà multa spesa. Et ipsi se offeriscono de pagare tucto el magisterio et portare canti, calcina, rena et omne altra cosa necessaria et oportuna per edificatione predicta. Et questo demandano alloro essere facto et concesso de solita humanità et gratia spetiale dalle V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) le quali lu altissimo Dio ad vota conserve.

Trattandosi di un lavoro di grande vantaggio per tutta la città e in considerazione del fatto che gli abitanti del quartiere erano disposti a pagare di tasca propria i maestri muratori ed effettuare a loro cura il trasporto dei materiali necessari per la realizzazione della fontana, il Consiglio deliberava di concedere un sussidio di 15 fiorini, purché le condutture venissero realizzate in laterizio. L'opera fu portata a termine nell'anno successivo.⁸⁴

⁸⁴ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1458 al 1459*, vol. 25, cc. 159r-159v; ivi, *En-*

Sanseverino, per la sua posizione geografica allo sbocco della stretta vallata del Potenza chiamata significativamente la *Sventatora*, è spesso dominata da forti venti di ponente. Di questa singolare caratteristica della città abbiamo già trattato diffusamente in un precedente saggio che ci dispensa di intrattenerci sull'argomento. Qui ricorderemo soltanto un singolare documento del 26 novembre 1459 che testimonia come in quel tempo la città fosse investita da venti di notevolissima intensità, tanto che D. Stefano di Antonio, priore della collegiata di S. Severino al Monte, fu costretto a presentare un'istanza al Consiglio affinché prendesse provvedimenti in difesa della chiesa minacciata dalle raffiche. La supplica è redatta in volgare e per il suo grande interesse merita di essere riportata integralmente:

V(estris) M(agnificis) D(ominationibus). Suplicase et humelmente se recorre per parte del fidelissimo filgiolo de quelle, priore et capitulo della chiesa de Sancto Severino maiore de la vostra terra de Sanctoseverino, expone, como pensa sia noto a tucti li homini de questa terra et maxime ad quilli vengono ad intendere el divino offitio nella dicta ecclesia, el grandissimo detrimento et impaccio sostiene la dicta ecclesia da le grandissime tempestati de venti da poi fo levate le case et mura (che) era nanti la porta della dicta ecclesia, quali erano reparo de dicti venti, che ogniuno deve pensare la potentia hanno dicti venti in quillo loco che in verità multe volte è stato ad accadere periculo che tucto Sancto Severino non lu porria recoverare, cioè che quando se dice messa in quilli altari circostanti a la porta e per haverli levato el Sanctissimo Sacrifitio de lu altare in grandissimo mancamento et de l'anima et de corpo maxime de quilli ne sonno cagione. El che recorre ad esse V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) como ad persone catholiche et che hanno cura de li tempi de Dio quelle instantissime pregando che volgiano dare optimo riparo ad ciò. Et maxime in fare refare tanto muro denanti a la dicta porta de la chiesa predicta che sia sufficiente reparo de omne vento et tempesta po per li tempi adcadere. Ad ciò che in ipsa ecclesia se possa sempre celebrare et pregare Dio per le anime de passati. Sperando como le V(ostre) prefate M(agnifiche) S(ignorie) sonno benigne verso omneuno che ad quelle recorre, multo magis seranno verso dicti supplicanti sì per le ragioni prenarrate como etiamdio che questo serrà poca spesa ad Comune et quamvis iustum pure lo reputarà de gratia singulare de quelle le quali lu Altissimo senpre conserve nel felice stato.

Il Consiglio accolse favorevolmente la richiesta e deliberò di far costruire a spese pubbliche un solido muro *ad reparationem*

trata ed Esito dal 1459 al 1462, vol. 3, c. 168v. Si veda anche PACIARONI, Approvvigionamento idrico di S. Severino, pp. 228-229.

ventorum avanti la facciata della chiesa di S. Severino mentre al priore e ai canonici venne chiesto di fornire la pietra necessaria. L'opera fu realizzata nell'ottobre 1460 dal muratore lombardo Berto di Andreolo con alcuni suoi soci che alzarono un muro di due canne nella piazza antistante il tempio. Nel giugno del 1463 lo stesso maestro rabboccò il muro fatto ampliandolo di un'altra canna e 16 piedi, segno che l'antemurale costruito in precedenza non era stato sufficiente a riparare la collegiata dalla furia dei venti.⁸⁵

1460

Nonostante quella del 1459 fosse stata un'annata bizzarra dal punto di vista meteorologico, con un'estate particolarmente piovosa prima e siccitosa poi, la vendemmia era stata eccellente e aveva fatto registrare un'ottima raccolta di uva e conseguentemente un'abbondante produzione di vino. Per evitare che la produzione locale restasse invenduta con grave danno per i proprietari, il Consiglio del 14 febbraio 1460 deliberava di vietare l'importazione di vino forestiero. Il decreto stabiliva che non si potesse portare a vendere nella città di Sanseverino *vinum forense*, pena la multa di 40 soldi per ogni salma, e a ognuno era consentito denunciare i trasgressori ottenendo in ricompensa la quarta parte della pena. Ovviamente dal provvedimento erano escluse le piccole quantità di vino per uso familiare, purché fosse stata pagata la relativa gabella.⁸⁶

All'opposto i raccolti di grano e di orzo erano stati molto scarsi e bisognava favorire il rifornimento di cereali prodotti in altre località. Pertanto con delibera del 21 marzo lo stesso Consiglio stabiliva un premio di 4 bolognini per ogni salma di grano, proveniente da fuori del territorio comunale, che fosse stata portata a vendere sul mercato cittadino. Venti salme di grano

⁸⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1459 al 1461*, vol. 26, c. 2v, cc. 103r-103v; ivi, *Entrata ed Esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 158r, c. 160v, c. 161r, c. 168r, c. 257r; ivi, *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 407v. Vedi anche PACIARONI, *Sanseverino ventosa*, San Severino Marche, 2014, pp. 13-14.

⁸⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1459 al 1461*, vol. 26, cc. 129v-131v, c. 134v.

forestiero erano state portate in Sanseverino da un certo Benedetto Amorosi da Visso allo scopo di trasferirle al suo paese, ma il Comune aveva frapposti ostacoli all'uscita di quella merce così necessaria alla città. Gli amministratori del Comune di Visso avevano dovuto scrivere una lettera ai colleghi settempedani perché venisse autorizzata l'estrazione di quel grano, che chiaramente a Sanseverino doveva essere solo di transito, e alla fine veniva concessa la richiesta licenza con delibera consiliare del 26 aprile.

Anche la raccolta di grano dell'anno corrente era stata scarsa tanto che nel Consiglio del 2 agosto veniva proposto di prendere opportuni provvedimenti affinché in città vi fosse frumento a sufficienza, soprattutto per la popolazione più povera, *cum presenti anno parum sit recollectum*. L'incarico di approvvigionare il grano era affidato al console e ai priori che, insieme a due cittadini per ogni quartiere, avevano la più ampia autorità in proposito. Intanto, per sopperire alle necessità più urgenti, il Comune decideva di mettere in vendita una quantità di grano di sua proprietà, proveniente dalla gabella del peso e macinato, al prezzo di 50 bolognini per ogni soma, almeno per tutto il mese di agosto.⁸⁷

1461

Anche l'anno 1461 fu contraddistinto da situazioni meteorologiche estreme e contrapposte: prima un periodo di grande siccità e poi di eccessiva piovosità, come può rilevarsi dai registri di camerlengato del tempo. Infatti, il 13 agosto l'economista comunale annotava un'uscita di 35 bolognini impiegati per comprare 7 libbre di cera che era stata distribuita ai religiosi della città affinché dicessero litanie per impetrare una pioggia copiosa. La bolletta di spesa recita: *Item pro libris septem cere datis religiosis pro letaniis dicendis ut Deus copiam mitteret aquarum, bononienos trigintaquinque*.

Probabilmente la quantità di acqua caduta dal cielo risultò però così abbondante e continua che un paio di mesi più tardi fu necessario recitare nuovamente le litanie perché cessasse di pio-

⁸⁷ Ivi, c. 141v, c. 154r, c. 159v, c. 194v.

vere. Infatti, in data 29 ottobre 1461, lo stesso economo versava 38 bolognini nelle mani del famiglia Sante di Sempre che aveva acquistato 8 libbre di cera in candele date agli stessi religiosi perché pregassero Dio di far cessare tanta pioggia: *Sibimet camerario, quos solvit Sanctis Sempris familiaris nostri pro libris octo cere in candelis acceptis pro letaniis dicendis ut Deus tantam pluviam amoveret, ad rationem solidorum novem cum dimidio, bononienos trigintaotto.*⁸⁸

1462

Il presente anno fu caratterizzato da un accentuato maltempo e basse temperature, come riferisce Alfonso Corradi nella sua storia delle epidemie in Italia, traendo la notizia dalla *Historia Miscella Bononiensis* di fra Bartolomeo della Pugliola, un codice edito dal Muratori. Infatti, il frate minore così scriveva per il 1462 nella sua cronaca di Bologna:

*Del mese di gennaio furono grandissimi freddi e nevi. E generalmente gelarono tutti i fiumi per tal modo che non si poteva macinare. E in molti luoghi gli uomini ebbero disagio di farina; per la qual cosa si seccarono i mellori, i rosmarini, i fichi e le viti, ch'erano nel piano.*⁸⁹

Il forte freddo si fece sentire non solo nell'Italia padana ma anche nella città di Sanseverino e la conferma della pessima situazione meteorologica si trova nei libri delle riformanze e in quelli di camerlengato. La prima notizia si ricava proprio da questi ultimi: il messo comunale Martino da Crispiero aveva avuto incarico di portare alcune lettere agli avvocati del Comune che si trovavano a Macerata e per la sua missione, durata tre giorni, il 27 gennaio 1462 riceveva dal camerlengo 18 bolognini, un compenso più alto del consueto poiché aveva dovuto affrontare il viaggio con un freddo eccezionale (*tempore asperimo*).⁹⁰

⁸⁸ Ivi, *Entrata ed Esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 240v, c. 259r. Piogge molto abbondanti caddero anche in Romagna: nella *Cronaca* di Giovanni di Mastro Pedrino Depintore si narra che il 13 ottobre 1461 venne un tal diluvio che le acque del fiume Montone allagarono la città di Forlì. Cf. P. ZANGHERI, *Il corso del Montone e del Rubbi dalle epoche geologiche ai tempi nostri*, in «Forum Livii», Rivista d'attività municipale della città di Forlì, 2 (1927), n. 5-6, p. 62.

⁸⁹ CORRADI, *Annali delle epidemie*, p. 301. Per la fonte originaria si veda MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XVIII, Milano, 1731, col. 742.

⁹⁰ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 281v.

Il 16 febbraio si adunava il Consiglio e tra i punti all'ordine del giorno vi era una lettera del Vescovo di Corneto, commissario apostolico dell'esercito pontificio, il quale aveva scritto al Comune chiedendo che fossero ricoverati in città 25 cavalli, compresa la fornitura del foraggio, di Bernardo de Regio. La richiesta metteva in grande difficoltà l'amministrazione che già sopportava l'onere di alloggiare i cavalli dei capitani Ludovico Malvezzi di Bologna e Alessandro Ottoni di Matelica, in un momento in cui vi era una grande penuria di stame. Il Consiglio decideva perciò di inviare al Vescovo un oratore con il compito di supplicarlo fortemente a non voler gravare il Comune con questo ulteriore peso perché era problematico il reperimento del foraggio stante anche l'asprezza dell'inverno in corso (*hyemis asperitate*).

Tre giorni dopo Piemartino Cenci, l'oratore prescelto per l'ambasceria, tornava a Sanseverino e riferiva al Consiglio che il Vescovo di Corneto era stato irremovibile e voleva assolutamente che si trovasse l'alloggiamento per Bernardo de Regio con tutta la sua comitiva di 25 cavalli compresa l'alimentazione *et hoc sine replicatione cum necessitas ita requirat*. Vedendo inutile ogni altro tentativo il Consiglio accondiscendeva ai voleri del Vescovo e dava facoltà al magistrato e a quattro probi concittadini di provvedere per i richiesti alloggiamenti e per lo stame.⁹¹

Intanto il maltempo continuava ad imperversare con grave disagio per la popolazione tanto che fu risoluto di ricorrere all'aiuto divino. Infatti, il 5 marzo 1462, l'economista comunale annotava una spesa di 37 bolognini versati all'aromatario Martino Servanzi per la fornitura di 8 libbre di candele poi consegnate ai religiosi delle chiese cittadine affinché recitassero litanie e preghiere per la cessazione della pioggia: *Martino Servantii aromatario pro libris otto candelarum datis religiosis pro dicendis letaniis et rogationibus fiendis ut iste pluvie cessent, bononienos trigintaseptem*.⁹²

Le forti neviccate e le abbondanti piogge causarono anche dei gravi danni come il crollo del muro di recinzione del giardino

⁹¹ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1461 al 1463*, vol. 27, cc. 392v-396r, cc. 398r-399r.

⁹² Ivi, *Entrata ed Esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 294r.

che stava accanto al Palazzo consolare. Sappiamo da un'altra bolletta di spesa del 24 febbraio che M^o Tommaso, muratore lombardo, aveva provveduto a raccogliere tutte le pietre del muro caduto ricevendo per paga un fiorino e 8 bolognini: *Magistro Thome lombardo muratori qui readunavit lapides muri iardini ruinati, florenum unum, bononienos otto*. I lavori di ripristino della cinta muraria furono ultimati nel 1465 e furono realizzati da M^o Guglielmo di Giovanni, muratore anch'egli originario della Lombardia.⁹³

In proposito vogliamo ricordare che in Sanseverino, nella parte alta della città detta il Castello, fin dal XV secolo esisteva un giardino pubblico con piante ornamentali (*viridarium*) ubicato presso il Palazzo comunale, nel quartiere di S. Marco, del quale si ha memoria in diversi atti dell'Archivio storico comunale e nella pianta della città del 1640 disegnata da Cipriano Divini.

Anche le monache francescane di S. Maria Annunziata (oggi S. Chiara) avevano subito gravissimi danni nelle mura del loro monastero che erano parzialmente crollate a causa della neve e dell'acqua. Non avendo i mezzi per effettuare le riparazioni, data l'estrema povertà della loro famiglia religiosa, il 4 aprile chiedevano al Consiglio qualche sovvenzione con la seguente supplica in volgare:

Supplicase humelemente dele devote sore chiamate le povere de Sancta Maria de la Nuntiata de Sanctoseverino le quali dicono et narra come, per la grande fortuna de la neve anche de l'acqua che è stata quisto anno, loro hanno recevoto grandissimo danno de mura solamate et ruginate et non possono pensare per que modo loro lo possano riparare, se non mediante l'aiuto et lemosine de quisto Comune come è usato de fare cole povere persone, per la quale cosa loro recurrono con debita reverentia, humilità et subiectione alle prefate V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) se digne farli aiuto et subsidio ad riparare le dicte mura de piet(r)a et anche qualche denaro per aconciare le dicte mura recusando le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) che loro l'a facto vedere a li magistri che reconnoscono lu dicto laurero et anno stimato che non vole mancho de doi centonara de piet(r)a. Et per mastria demanda quatro fiorini, unde le

⁹³ Ivi, c. 287v. Vedi anche ALEANDRI, *Maestri da muro e architetti lombardi in Sanseverino-Marche nel secolo XV. Memorie e documenti dell'Archivio Comunale della suddetta Città*, in «Archivio Storico Lombardo», 27 (1900), fasc. 26, p. 342. Per i lavori di ripristino cf. A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 568v.

dicte supplicanti recorrono alle V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) se digne per intenu de pietà et misericordia volerli fare la dicta elimosena dele dicte cose che altramente loro non po' fare et non facendose loro ne ricevono grandissimo danno et ancora ne possono receive vergogna et mancamento. Et questo loro lo demanda per gratia et per lemosena grandissima dele V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) le quale sempre Deo adverta conservare et mantenga in prospero et felice statu de libertà.

Il Consiglio accoglieva benevolmente la richiesta delle monache e accordava *amore Dei et Beate Marie* un sussidio di 4 fiorini per la riparazione del muro rovinato da sborsarsi allorché il lavoro fosse stato effettivamente eseguito, come poi avvenne nel giugno successivo.⁹⁴

Gli effetti del maltempo si fecero sentire soprattutto sulle strade di campagna che, essendo quasi tutte di terra battuta, maggiormente soffrivano i lunghi periodi piovosi. Questo stato di cose veniva rappresentato al Consiglio del 6 dicembre 1462 allorché si lamentava *cum vie sint pessime et continuo ulterius deguastuntur*. Per risolvere in qualche modo la situazione il Consiglio deliberava la nomina straordinaria di un ufficiale forestiero, da retribuirsi con un salario mensile di 2 fiorini, che dovesse prendersi cura della riparazione delle vie.⁹⁵

In primavera non vi erano state precipitazioni tanto che la campagna aveva cominciato a soffrire la mancanza d'acqua proprio quando era più necessaria per lo sviluppo delle colture. Perciò il 31 maggio l'economista provvedeva all'acquisto delle consuete 8 libbre di candele, questa volta da una confraternita, per ridistribuirle ai religiosi acciocché pregassero Dio per la concessione della pioggia desiderata: *Sibimet camerario quos solvit pro libris otto candelarum emtarum a capitaneis fraternitate bononienos trigintaduos datis religiosis pro letaniis dicendis ut Deus nobis det pluviam necessariam*.⁹⁶

La conseguenza più diretta di un tempo freddo e piovoso prima e asciutto poi era stata un'insufficiente raccolta di fru-

⁹⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1461 al 1463*, vol. 27, cc. 408v-409v; ivi, *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 313v.

⁹⁵ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1461 al 1463*, vol. 27, cc. 515v-516r. Vedi anche PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità*, p. 397.

⁹⁶ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1459 al 1462*, vol. 3, c. 308v.

mento e la situazione era apparsa subito evidente dopo la battitura quando i granai non erano stati riempiti come di consueto. Già il Consiglio nella seduta del 4 luglio aveva constatato la grande penuria di grano del presente anno e aveva decretato un premio di 4 bolognini per ogni salma di grano che i forestieri avessero portato a vendere a Sanseverino.

Il mese seguente, al Consiglio del 1° agosto, il problema tornava sul tavolo. *Cum frumenti sit penuria non mediocris in dicta terra*, vi era il pericolo che il popolo soffrisse la fame; bisognava perciò prendere adeguati provvedimenti che vennero rinviati alle decisioni del Consiglio Generale. Il primo punto all'ordine del giorno di detto Consiglio, riunitosi l'8 agosto, fu proprio sulla scarsità di grano e sulla necessità di approvvigionarlo altrove. Per tale operazione, che abbisognava di una consistente quantità di denaro, fu adottato un singolare provvedimento assimilabile ad una specie di contributo di solidarietà. Tutti coloro che nel corso degli anni, ossia da quando la città era stata liberata dalla tirannide degli Smeducci (1426), avevano avuto l'onore di ricoprire l'ufficio di console o di priore, erano obbligati a prestare al Comune la somma di un fiorino. Per coloro che erano scomparsi dovevano provvedere gli eredi.

A tale scopo furono nominati tre concittadini di cui uno aveva la funzione di cassiere e gli altri due avevano il compito di reperire il grano, farlo condurre in città e metterlo in vendita ad un prezzo tale che il Comune non avesse a guadagnarci, ma solo recuperare il capitale impiegato. Inoltre, affinché i possessori di grano di fuori territorio fossero invogliati a portare grano a Sanseverino veniva loro concessa una provvigione di 4 bolognini per ogni salma di frumento venduto, ma ad evitare che il grano locale venisse posto in vendita come forestiero era comminata una multa di 10 libbre per chi frodava.⁹⁷

⁹⁷ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1461 al 1463*, vol. 27, cc. 448v-449v, cc. 456r-456v, cc. 457r-458v, c. 461v. Si ha notizia che nel 1462 la carestia fu anche a Macerata e ad Amandola dove il prezzo del grano raddoppiò raggiungendo i 4 fiorini la salma. Cf. P. FERRANTI, *Memorie storiche della città di Amandola*. Parte I: *Storia politica, civile, economica e militare fino al secolo XIX*, Ascoli Piceno, 1891, p. 216; PACI, *Le vicende economiche nel Cinquecento maceratese. Atti del XIII Convegno di Studi Storici Maceratesi (Mogliano, 12-13 novembre 1977)*, Macerata, 1979 (Studi Maceratesi, 13), p. 245 nota 60.

Mentre si incoraggiava l'importazione di grano si cercava di limitare l'uscita di beni commestibili e in special modo della carne dal territorio comunale. Il Consiglio del 22 agosto, in considerazione proprio della scarsità di carne da macello che vi era in quell'anno, emanava un bando dove si proibiva l'estrazione di *aliquod genus carniū actum ad macellandum* sotto la pena contenuta nello statuto e in precedenti riformanze. Ad ognuno era consentito di accusare i contravventori e in premio avrebbe avuto la quarta parte della pena inflitta.⁹⁸

1463

Lo stato di carestia, conseguenza del maltempo dell'anno precedente, continuò a farsi sentire ancora più forte nel 1463 affliggendo tutta la Marca.⁹⁹ Il Consiglio, nella seduta del 24 febbraio, poneva la questione al primo punto dell'ordine del giorno: *Cum in dicta terra sit penuria grani, necesse est oportune providere et sine mora*. Non bisognava frapporre indugi perché i poveri rischiavano di morire di fame e quindi fu stabilito di mettere a disposizione il grano posseduto dal Comune e pervenuto nelle sue casse quale introito della gabella del peso e macinato. Veniva dato incarico al console e ai priori di nominare due fornai per fare il pane con detto frumento, che sarebbe stato ceduto loro per il prezzo di 2 fiorini la salma, mentre il pane ricavato sarebbe stato venduto al pubblico a un bolognino per ogni 4 libbre e mezza di peso.¹⁰⁰

Ma il grano del Comune non sarebbe durato a lungo e perciò fu necessario prendere altri provvedimenti. Nicola Sassolini e Giovanni Natumbeni erano stati inviati a Perugia per cercare grano e al loro ritorno, il 3 marzo 1463, riferivano al Consiglio che il Cardinale Spoletano, Legato apostolico dell'Umbria, era

⁹⁸ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1461 al 1463*, vol. 27, cc. 459r-460v.

⁹⁹ COMPAGNONI, *La Reggia Picena ovvero de' Presidi della Marca. Parte seconda inedita*, a cura di N. L. BARILE, B. SALVUCCI, L. IONNI, Macerata, 2006, p. 27. Ad Amandola la carestia fu aggravata da una forte grandinata e per tale motivo papa Paolo II condonò al Comune la terza parte della taglia dovuta. Cf. FERRANTI, *Memorie storiche della città di Amandola*, p. 216 nota 6.

¹⁰⁰ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1461 al 1463*, vol. 27, cc. 548r-552v.

disposto a concedere una tratta di 300 salme di grano dal territorio di Perugia. Bisognava ora trovare il denaro occorrente per l'acquisto e perciò veniva data ampia autorità al console e ai priori, insieme a quattro esperti concittadini, di reperire la somma anche mediante l'imposizione di un prestito forzoso, se necessario.¹⁰¹

La trattativa andava in porto sollecitamente e felicemente. Ciò è confermato da un atto notarile del seguente 19 marzo in cui Pierlorenzo Vannucci da Cortona, Giudice spirituale nella Curia Generale, a nome del reverendo Giacomo Vannucci suo fratello, Vescovo di Perugia, dichiarava di aver ricevuto in contanti da Pierpaolo di Antonio Benvenuti di Sanseverino, a nome del Comune, la somma di 80 ducati d'oro papali larghi quale parziale pagamento di 200 corbe di grano vendute dal suddetto Vescovo al Comune di Sanseverino.¹⁰²

Probabilmente il presule si era impegnato anche a far trasferire il grano venduto fino a Fabriano perché il 17 aprile il Consiglio dava incarico al console e ai priori di trovare il modo di condurlo da quella città fino a Sanseverino imponendo pene contro coloro che si fossero rifiutati di mettere a disposizione le proprie bestie da soma e i carri.¹⁰³

La carenza di grano e il suo alto prezzo erano spesso motivo di liti tra venditori e acquirenti. Da una supplica del 25 aprile 1463 apprendiamo che un sabato, giorno di mercato, un certo Lorenzo di Antonio del Ferruccio aveva preso a pugni Cruciano di Antonio alias Scoderone dal castello di Aliforni *per casione della caristia del grano che era caro*. Processato dal podestà del tempo, chiedeva al Consiglio la grazia per il suddetto reato che otteneva anche perché aveva ricevuto la pace dalla parte offesa.¹⁰⁴

Intanto si approssimava il tempo della mietitura e, come sempre in quel periodo dell'anno, si stava in apprensione per il raccolto e il Comune si affidava alla protezione divina facendo

¹⁰¹ Ivi, cc. 555v-556v.

¹⁰² A.N.S., vol. 40, *Bastardelli di Pier Martino Sassolini*, c. 5r (numerazione ad ann.). Vedi anche A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 386r.

¹⁰³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1461 al 1463*, vol. 27, cc. 569v-570r.

¹⁰⁴ Ivi, cc. 573v-575r.

recitare litanie nelle principali chiese cittadine. Il 26 giugno l'economista comunale annotava un'uscita straordinaria di 33 bolognini e 18 denari per comprare da un droghiere 7 libbre e mezza di candele distribuite a tale scopo:

*Petropaulo Antonii aromatario pro libris septem cum dimidia candelarum ab eo emptarum pro letaniis dicendis ut Deum ipse fructus conservare dignetur, ad solidos novem singula libra, bononienos trigintatres, denarios decem et otto.*¹⁰⁵

1464

«L'inverno 1464 fu freddissimo e con grandi nevi; più ancora nella Romagna, oltre Bologna, e nella Marca che in Lombardia: durarono quelle da gennajo a marzo, e quando si sciolsero tutti i fiumi crebbero sì forte, che strariparono con molto danno». Così riferisce Alfonso Corradi nella sua storia delle epidemie in Italia e i documenti sanseverinatti confermano il rigore di quella invernata.¹⁰⁶

In particolare, in una supplica del 4 aprile presentata al Consiglio dai massari di Aliforni si legge che gli uomini di quel castello non erano potuti venire a macinare il grano a Sanseverino *de quisto anno presente per asperità delle grandi nevi* e solo grazie all'esistenza in loco di un piccolo mulino avevano potuto far fronte alle necessità più urgenti. La supplica, scritta nel bel volgare quattrocentesco, merita pertanto di essere riportata integralmente perché dà – se occorresse – una prova di più dello stato di grave difficoltà in cui si trovavano gli abitanti del contado durante la stagione invernale a causa delle condizioni meteorologiche avverse:

Supplicase humeemente et expone per parte deli vostri figlioli et fidelissimi servidori homini et massari del vostro castello de Laliforno et de le sue ville como per altri tempi, per necessità deli dicti homini del macenato et per evitare el venire fatigoso ale molina della Comunità, fo principiato uno

¹⁰⁵ Ivi, *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 406v. Anche nel precedente mese di marzo erano state distribuite le stesse candele alle chiese per far dire litanie, probabilmente per richiedere tempo bello. Ivi, c. 385r.

¹⁰⁶ CORRADI, *Annali delle epidemie*, p. 304.

edifitio da molino acto da macenare grano nellu sindicato del dicto castello nella contrada de pede de Corsiano versu Portula et fo el dicto molino operato per alcuno tempo per li dicti homini lu quale poi, per cagione de guerre subsequente, fo destructo. De poi li dicti homini havendo summa necessità del dicto molino de novo lanno facto rebedificare in modo che habelemente li possono macenare et pure de quisto anno presente, per asperità de le grandi nevi, non potevano li dicti homini venire ad macenare ale mulina del Comune et considerato che simili casi et maiori de quisto possono intervenire per li quali non potriano li dicti homini venire ad macenare a le dicta molina del Comune et altro ricorso non anno ne potriano havere si non lu dicto molino. Per tanto per parte de li dicti homini et massari humelmente se supplica ale V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) che se digneno volere provvedere et ordenare che li dicti homini et massari, con bona et grata licentia de e(arum) V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) possano usare lu dicto molino et in quillo macenare ogni generatione de biado alloro necessario offerendose volere satisfare per la dicta macinatura alla Comunità in modo che la dicta Comunità non ne receva danno alcuno secondo che serrà provveduto, ordenato et reformato per le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et per lu vostro Consiglio ale quali humelmente se recomandamo.

Il Consiglio dava incarico al console e ai priori, insieme a quattro probi cittadini, di esaminare la proposta e deliberare in proposito purché il Comune non ne ricevesse danno. Il 22 dicembre la commissione si riuniva e autorizzava gli abitanti del castello di Aliforni e delle ville circostanti a macinare il grano nel loro mulino, senza pena, ma solo nei mesi da gennaio ad aprile di ogni anno, pagando la stessa tassa e la stessa “multura” (compenso per il mugnaio) che erano soliti sborsare coloro che macinavano nel mulino comunale. Tale concessione era motivata dal fatto *quia tempore yemali vie et itinera sunt asperrime et quasi inaccessibiles*.¹⁰⁷

Se in inverno era caduta molta neve a sua volta la primavera era stata altrettanto piovosa e le avverse condizioni climatiche mettevano in forse ancora i raccolti. Perché tornasse finalmente il bel tempo al Comune non restava che invocare la protezione

¹⁰⁷ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 672r-673v, cc. 742v-743r. Nuovamente il 16 dicembre 1492 gli abitanti del castello di Aliforni, gravati da molte spese per il funzionamento del loro mulino, chiedevano al Comune che si accollasse almeno il salario del mugnaio, in quanto erano impossibilitati *neli tempi vernali a possere venire ad macenare nela terra*. Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 44v-46v.

celeste; a tale scopo il 17 maggio l'economista spendeva un fiorino per acquistare 7 libbre e 4 oncie di candele, date alle principali chiese cittadine perché ivi si recitassero litanie a Dio supplicando la fine delle precipitazioni: *Petropaulo Antonii aromatario pro libris settem, uncis quatuor candelarum emptis pro letaniis dicendis ut Deus pluviam cesset, florenum unum*.¹⁰⁸

È superfluo ricordare che la principale conseguenza delle nevicate e delle piogge era la rovina di quasi tutte le strade. Un argomento sul quale il Consiglio del 26 giugno 1464 veniva chiamato a deliberare era proprio lo stato disastroso della vie urbane ed extraurbane che abbisognavano di essere aggiustate. Veniva dato al console e ai priori il compito di nominare un idoneo ufficiale ("viale"), per la durata di tre mesi e con il salario mensile di 2 fiorini, affinché si prendesse cura delle riparazioni e avesse autorità di poter precettare la manodopera e imporre pene nei confronti di chi si fosse rifiutato di prestare il suo lavoro. Il 30 giugno veniva poi eletto un certo ser Giuliano Sernuti da Esanatoglia, abitante a Sanseverino, con l'incarico di mettere a posto le strade dissestate che *plurimum indigent reparatione adeo quod hyemali et pluvioso tempore non sine magno labore et discrimine inde possunt viatores transire*.¹⁰⁹

1465

Alfonso Corradi, nella sua nota indagine storica sulle epidemie in Italia, scriveva a proposito del 1465: «In quest'anno pure assai rigida fu la stagione invernale: nell'Abruzzo caddero grandi nevi, che, incominciarono negli ultimi giorni del 1464, durarono tutto marzo. Carestia ne venne in quasi tutta Italia». ¹¹⁰

Anche nei libri di camerlengato del Comune di Sanseverino si trova conferma di quel crudissimo inverno. Il 14 marzo 1465 l'economista pagava 36 bolognini a Perozzo droghiere il quale aveva fornito 6 libbre di candele che erano state distribuite ai religiosi della città perché pregassero Dio di far cessare il grande

¹⁰⁸ Ivi, *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 482v.

¹⁰⁹ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 694v-696v. Vedi anche PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità*, p. 397.

¹¹⁰ CORRADI, *Annali delle epidemie*, p. 304.

freddo: *Perotio aromatario pro libris sex candelarum datis religiosis pro faciendo rogationes ut Deus cessare dignetur hoc asperrimum tempus, bononienos trigintasex.*

Tuttavia sembra che alle bassissime temperature non si accompagnassero precipitazioni nevose o piovose perché troviamo un'altra bolletta, in data 31 maggio 1465, con cui lo stesso economo versava identica somma ad un altro droghiere, Giovanbenedetto di Angelo, per un analogo quantitativo di candele assegnate ai religiosi dei conventi sanseverinati affinché pregassero Dio per la concessione della pioggia necessaria: *Ioannibenedicto Angeli aromatario pro libris sex candelarum datis pro letaniis dicendis ut Deus plueret, bononienos trigintasex.*¹¹¹

Anche della carestia, che colpiva soprattutto le classi più povere, possono rintracciarsi significative testimonianze nei libri delle riformanze. Già nel Consiglio del 21 aprile 1465 si era proposto di prendere qualche provvedimento per invogliare i forestieri a portare il grano a Sanseverino *pro egentium substentatione*. In merito si era deliberato di dare un premio di 6 bolognini per ogni salma di grano che fosse stata messa in vendita sulla piazza della città a un prezzo non superiore a 3 fiorini la salma. Il provvedimento aveva la finalità di far entrare grano da fuori; perciò era vietato riscuotere il suddetto compenso per grano raccolto nel territorio di Sanseverino. Chi avesse cercato di imbrogliare *ipso facto* cadeva nella pena di 25 fiorini da esigersi dal podestà o dai suoi ufficiali. Ma la raccolta estiva non era stata certamente sufficiente ai bisogni della popolazione: il 5 novembre il Consiglio, stante la scarsità di grano (*cum in dicta terra sit penuria grani pro necessitate egentium*) dava incarico al console e ai priori e a una commissione di cittadini appositamente nominata perché prendessero i provvedimenti più opportuni per trovare il grano al miglior prezzo, con l'autorità anche d'imporre una prestanza tanto agli abitanti della città che del contado.

A Sanseverino non c'era soltanto scarsità di frumento, ma anche di altri beni alimentari indicati con il termine generico di "grascia". Esisteva già un divieto di esportazione di questi beni, ma le pene previste per i contravventori erano così

¹¹¹ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1462 al 1465*, vol. 4, c. 561v, c. 578v.

leggere da non intimorire e molti continuavano a vendere ai forestieri con grave danno per il Comune. Perciò il Consiglio, nella seduta del 30 dicembre, deliberava che nessuno potesse estrarre dalla città e dal territorio comunale o alienare a soggetti non sanseverinati alcuna grascia o bestia piccola sotto pena di 20 bolognini, se poi si trattava di una bestia grossa da macello la pena era di un fiorino (ossia 40 bolognini). Ad ognuno era consentito di accusare i trasgressori: il suo nome sarebbe stato tenuto segreto e avrebbe avuto in ricompensa la quarta parte della pena comminata.¹¹²

1466

Nel 1466 si continuarono a sentire le conseguenze della cattiva stagione e della pestilenza dell'anno prima. Un'attestazione di questa difficile situazione può leggersi in una lettera inviata al Maresciallo della Marca il 14 marzo. Questi, venuto nei giorni precedenti a Sanseverino, aveva esposto al cancelliere della Comunità il desiderio del Governatore della Marca di trasferire qui la sua residenza. Il console e i priori rispondevano che la città era felicissima di ospitare il Rettore e la sua corte, ma si frapponevano due grossi ostacoli: il primo era la mancanza di locali idonei per ospitare tanti curiali; il secondo era *la caristia et nicissità de li strami, che multi anni sonno non ce ne sonno stati sì pochi et questo è suto perché nel tempo se devia reponere fo una crudelissima peste*.¹¹³

Piogge continue si erano rovesciate sulla campagna sanseverinate per tutta la prima parte dell'anno e a risentirne gli effetti dannosi erano state soprattutto le strade territoriali. La strada detta del Casale era senza dubbio la via più importante tra quelle del contado perché serviva a congiungere il centro cittadino con le popolose ville di Fontecupo, Biagi, Cagnore, Serrone, Paterno, Patrignolo, Sant'Elena, Martinelli, Portolo, Cesello, Ugliano,

¹¹² Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 775r-776v, cc. 820r-821r, cc. 841r-842v.

¹¹³ Ivi, *Ordini e Decreti de Superiori dal 1459 al 1490*, vol. 3, c. 62r. Il Governatore, Marino Orsini, si ritirò poi con la sua curia a Tolentino. Cf. COMPAGNONI, *La Reggia Picena ovvero de' Presidi della Marca. Parte seconda inedita*, p. 30.

Corsciano fino ad Aliforni. La troviamo nominata per la prima volta il 30 marzo 1466 quando si faceva presente al Consiglio che essa *non parum indiget reparatione*. Veniva dato incarico al console e ai priori di eleggere quattro prudenti cittadini con il compito di provvedere alle riparazioni più necessarie». ¹¹⁴

L'eccessiva piovosità minacciava di distruggere i raccolti quando, all'inizio della stagione estiva, c'era ormai bisogno di tanto sole. Il Comune ricorreva alla celebrazione di messe nelle principali chiese cittadine per chiedere a Dio il ritorno del bel tempo. Il 25 giugno 1466 l'economista versava 2 fiorini a Pietro-paolo di Antonio, droghiere, che aveva somministrato le candele per tale scopo: *Petropaulo Antonii aromatario pro libris quatuordecim cum dimidia candelarum pro missis gratie emptis ut Deus bonum tempus facere velit, florenos duos*. ¹¹⁵

Le conseguenti piene del fiume Potenza dovevano aver danneggiato e messo in serio pericolo la stabilità della chiusa di Cesalonga, opera fondamentale per il funzionamento del mulino comunale e delle altre attività artigianali. Il Consiglio, nella seduta del 20 luglio, proponeva di far riparare la struttura onde evitare che nel prossimo inverno l'impeto delle acque potesse causare danni maggiori (*quod attetur clusia ad pontem Cesalonghe ne in futura hieme aquarum impetus possit damnum inferre*); dava perciò incarico al console e ai priori e a una commissione di cittadini di adottare i provvedimenti più opportuni e fare ogni spesa perché la chiusa venisse accomodata bene e celermente. Il successivo 16 agosto i lavori venivano appaltati a Domenico di Giovanni alias Barlese da Caldarola per il prezzo convenuto di 60 fiorini e una salma di grano, fermo restando che i materiali necessari sarebbero stati forniti dal Comune. ¹¹⁶

¹¹⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 874v-876r, cc. 876v-877r.

¹¹⁵ Ivi, *Entrata ed Esito dal 1465 al 1467*, vol. 5, c. 663v.

¹¹⁶ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 919r-919v, cc. 921v-922r. Vedi anche PACIARONI, *I ponti nel sistema viario sanseverinate*, p. 747. Dalle selve di Monte Acuto furono tagliate querce dalle quali furono ricavati diversi pali acuminati (*fictuli*) infissi nel fiume a protezione della chiusa. Cf. A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1465 al 1467*, vol. 5, cc. 679r-680v.

1468

Le piogge e le nevicate della stagione invernale avevano ridotto in pessimo stato la rete viaria del territorio sanseverinate. Al Consiglio del 21 febbraio 1468 si poneva il problema delle strade malandate che rendevano difficili e pericolosi i collegamenti con il contado: *cum vie multum egeant reparatione que cum maximo periculo comitativi veniunt ad dictam terram*. Poiché era molto urgente provvedere alla loro sistemazione, il consesso deliberava di nominare per i mesi di marzo e aprile un ufficiale affinché si prendesse cura delle riparazioni, da stipendiare con un salario di 2 fiorini al mese.¹¹⁷

Similmente doveva aver subito danni il vallato comunale e in particolare un recessore (bocca di scarico) che era stato molto rovinato dall'acqua (*opus etiam sit reparare vallati molendinorum recisorium quod valde demolitum est et ab aqua lesum*). Il 1° marzo Francesco di Antonio Vicarelli, Matteo di Baldassarre, Pietro di ser Riccobaldo e ser Raffaele di Benedetto, deputati alle opere pubbliche del Comune, col consenso del console e dei priori stabilivano di nominare Carlo di Ugolino quale soprastante ai lavori delle mura e del vallato, con lo stesso salario.¹¹⁸

Per tornare al problema della viabilità, la strada detta del Casale, stante la sua estensione, era senza dubbio la più esposta ai danni del maltempo. La troviamo ancora nominata il 21 agosto quando si parlava di restaurarne il tracciato: il Consiglio decideva di eleggere sei uomini, tre della città e tre del contado, *pro faciendo attare viam Casalis*.¹¹⁹

¹¹⁷ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1468 al 1470*, vol. 30, cc. 17v-18v. Vedi anche PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità*, p. 397.

¹¹⁸ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1468 al 1470*, vol. 30, c. 23r.

¹¹⁹ Ivi, c. 67r-70v. I lavori continuarono anche negli anni appresso. Il 13 maggio 1470, i viali deputati sopra la via del Casale chiedevano al Consiglio di poter cuocere nella fornace del Comune, a loro spese, i mattoni necessari per la riparazione della strada. Si concedeva quanto richiesto con la motivazione che *si via predicta attatur, cedit in ornamentum et commodum totius populi dicte terre*. Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1470 al 1471*, vol. 31, cc. 4v-5r.

Altra strada territoriale di un certo rilievo era quella denominata di Pian di Sasso (ora inglobata nella S.P. 502) che costituiva la continuazione della via proveniente da Cingoli e che serviva le popolazioni di Serralta, Gaglianvecchio, Cesolo e Granali. Si trattava del suo restauro nello stesso Consiglio del 21 agosto e venivano deliberati gli stessi provvedimenti adottati per la via del Casale.¹²⁰

1469

Probabilmente a causa delle piogge torrenziali dell'anno precedente era ridotta molto male anche la strada detta del Vaglione o del Vagliolo (l'attuale via Uvagliolo) che portava alle contrade rurali della Maestà, Folignano e Caprezzano. Il cattivo stato della strada veniva denunciato al Consiglio dai frontisti e da coloro che la usavano con una supplica in data 4 luglio 1469 dove si esprimeva che *la dicta via è cattivissima et non se po praticare et se per le vostre Magnifiche Signorie non se prevede ad dare favore et adiuto a li dicti adiacenti è summa necessità adbandonare le dicte possessioni*. Si chiedeva di poter obbligare i proprietari dei terreni attraversati dalla strada a prestare la loro opera nella manutenzione e a tale fine era necessario nominare dei responsabili che, insieme a un ufficiale del Comune, avessero avuto l'autorità di imporre le giornate lavorative.¹²¹

Ma, oltre ai danni evidenti alla rete viaria, principale conseguenza del maltempo era stato un pessimo raccolto. Perciò fin dall'11 febbraio il Consiglio aveva preso provvedimenti per alleviare la carenza di grano stabilendo un premio di 4 bolognini per ogni salma di frumento che fosse stata portata a vendere nella piazza della città da parte di forestieri o anche da parte di

¹²⁰ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1468 al 1470*, vol. 30, c. 67r-70v. L'anno successivo, il 17 febbraio 1469, una certa Befania, vedova di Giovanni di Franceschina, lamentava al Consiglio che l'ufficiale delle strade aveva fatto prelevare erroneamente della pietra buona da murare, che era radunata in un suo campo, *et quella fece portare ne la via de Piano de Saxo per matonarla*. Chiedeva che gli venisse pagato in qualche modo il danno ricevuto e il Consiglio stabiliva un risarcimento di mezza salma di grano. Ivi, cc. 122r-124v.

¹²¹ Ivi, cc. 161v-162v. Vedi anche PACIARONI, *S. Angelo del Vagliolo. Storia di una chiesa e di un toponimo*, San Severino Marche, 1993, pp. 26-27.

sanseverinati che avessero però acquistato il grano fuori Comune. Inoltre, per favorire i più poveri, veniva ordinato che una fila di pane di 5 libbre (circa kg 1,70) doveva venderli dai panettieri ad un bolognino e, se questi si fossero rifiutati di praticare tale prezzo, il console e i priori avrebbero dovuto chiamare altri a fare il pane fornendo loro il grano degli “abboccati” (ossia riscosso dal Comune con la tassa di famiglia) al prezzo di 2 fiorini la salma.

Un successivo Consiglio del 12 marzo 1469 deliberava di abbassare ulteriormente il prezzo del grano degli “abboccati”: mentre un mese prima era stato fissato a 2 fiorini la salma (pari a 8 libbre), in quella tornata si stabiliva di venderlo nella piazza ogni sabato a 7 libbre, affidando il compito a due prudenti cittadini. Inoltre si stabiliva di mettere in vendita anche il grano accantonato con la tassa sul macinato ad un prezzo ancora inferiore di 50 bolognini ogni singola salma (ossia un fiorino e 10 bolognini) affinché ci fosse abbondanza di pane e al giusto prezzo *pro necessitate indigentium*.¹²²

Il 25 aprile veniva letta all’adunanza consiliare una lettera con la quale il Luogotenente della Marca chiedeva che fossero stanziati nei castelli del territorio 15 armigeri del capitano dell’esercito pontificio Sforza degli Oddi da Perugia. Il Comune tentò di scongiurare un tale aggravio anche perché, a causa del grande freddo della stagione, non c’era disponibilità di foraggi per alimentare i cavalli delle genti d’arme (*nondum habere herbas propter frigoris asperitatem nec stramen pro sustentando equos dictorum armigerorum*). Se non ci si poteva liberare da quell’onere, bisognava almeno cercare, per quanto possibile, di ottenere una diminuzione del numero degli uomini e dei cavalli. Ma il Luogotenente fu irremovibile e al Consiglio, che tornò a riunirsi il 3 maggio, non restò che ubbidire agli ordini superiori stabilendo soltanto che in ogni castello non fosse alloggiato più di un armigero con 5 cavalli e i restanti venissero distribuiti nella città e nelle ville.¹²³

¹²² A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1468 al 1470*, vol. 30, cc. 119r-120r, cc. 121v-123v, cc. 131v-134r.

¹²³ Ivi, cc. 151r-151v, cc. 154r-154v. In quegli anni il Comune di Sanseverino era stato afflitto, oltre che dal maltempo e dalla carestia, anche da una fierissima pestilenza. Il 12 aprile 1469 il console e i priori attestavano in un documento che dal mese di giugno 1466 fino al presente giorno erano morte di peste 377 persone

1470

Anche nel 1470 la popolazione soffrì la penuria di grano. Per invogliare i forestieri a portarne quantità a Sanseverino, con delibera del 13 maggio il Consiglio stabiliva il consueto premio di 4 bolognini per ogni salma di grano, proveniente da fuori del territorio comunale, che fosse stata messa in vendita sul mercato cittadino, a patto che non fosse ceduta a schiavoni o albanesi abitanti in città, e sulla rigorosa osservanza di questa clausola sarebbe stato richiesto anche il giuramento dei venditori.¹²⁴

1472

Il castello di Colleluce sorge sopra un ameno colle, a 6 chilometri dalla città di Sanseverino, presso la strada che conduce a Serrapetrona e alla valle del Chienti. Alcuni tratti delle mura di cinta, assai danneggiate dal tempo e dalla mano dell'uomo, rimangono a testimoniare il ruolo difensivo dell'antico complesso fortificato. Nella seconda metà del Quattrocento Sanseverino e Tolentino furono continuamente in lotta per la definizione dei confini territoriali: conseguenza dello stato di tensione furono saltuari atti di ostilità da entrambe le parti e scontri armati veri e propri. Colleluce, per la sua posizione di frontiera, era il più esposto alle offese dei tolentinati e ne abbiamo conferma in una supplica che gli abitanti del castello presentavano al Consiglio del 17 aprile 1472. In essa esponevano come, *ut omnibus notum est, in proxime decursis adversitatibus et tribulationibus cum tolentinatibus maximum receperunt detrimentum et dampnum adeo quod quamplures de dicto castro coguntur quasi mendicare*; pertanto, visto che molti erano caduti in miseria per i danni ricevuti, chiedevano di essere sgravati della tassa del fumo.¹²⁵

tra la città e il contado. Ivi, *Ordini e Decreti de Superiori dal 1459 al 1490*, vol. 3, c. 92r.

¹²⁴ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1470 al 1471*, vol. 31, c. 4v. In tutte le Marche gli immigrati dall'altra sponda dell'Adriatico erano assai invidiati. Cf. S. ANSELMI, *Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 16 (1976), n. 2, pp. 12-13.

¹²⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1471 al 1475*, vol. 32, c. 45r. Per i duri contrasti tra Sanseverino e Tolentino a motivo dei confini si veda ALEANDRI, *Nuo-*

Il sistema fiscale allora in atto a Sanseverino e nel contado era quello di gravare sui redditi in modo diretto con l'imposizione delle collette o tasse *pro quolibet fumante* della città e dei castelli, una specie di focatico o tassa di famiglia, senza tener conto delle sperequazioni economiche esistenti. Quando poi si presentavano al Comune spese straordinarie (potevano occorrere per la realizzazione di un'opera pubblica o per pagare una taglia) queste venivano affrontate ugualmente ridistribuendole per ogni «fumo» cioè per ogni famiglia.

Per tornare ai pesanti guasti causati dai tolentinati a danno degli abitanti di Colleluce, maggiori dettagli si possono ricavare da altra toccante supplica che essi portarono al Consiglio del successivo 14 giugno:

Supplicatur humiliter pro parte earumdem V(estrarum) M(agnificarum) D(ominationum) servitorum fidelium universitatis et hominum castris vestris Collisluce exponantibus qualiter, ut omnibus notum est, maximum receperunt damnum a tolentinatibus in comburendo granum, domos, cassinas et linum ac etiam in bestiis et quod peius est de proximo a tempestate et grandinibus adeo quod in vino presentis anni parum sperare possunt. Et nisi eis succurratur per E(asdem) V(estras) M(agnificas) D(ominationes) oportet eos in parte mendicare.

Chiedevano pertanto nuovamente di essere liberati dalla gravosa tassa del fumo imposta fino ad allora o che si sarebbe dovuta pagare nel presente anno.¹²⁶

Perciò, alla barbara distruzione delle messi, delle case, delle cascine, dei campi di lino e all'uccisione di capi di bestiame da parte dei tolentinati, si era ultimamente aggiunto il più grave flagello che potesse colpire le campagne, ossia la caduta della grandine che aveva compromesso il raccolto dell'uva e quindi del vino che era uno dei principali prodotti di quel territorio. La frase *de proximo* induce a ritenere che gli avversi fenomeni atmosferici – *tempestate et grandinibus* – si fossero verificati poco prima, probabilmente tra la data della supplica del 17 aprile (di cui non vi è accenno) e quella successiva del 14 giugno.

va *Guida di Sanseverino-Marche*, p. 56; CECCHI, *Storia di Tolentino*, pp. 69, 161, 183, 241-243.

¹²⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1471 al 1475*, vol. 32, c. 57r-58v.

L'episodio ci offre l'occasione per ricordare quanto la malvagità degli uomini, oltre all'imprevedibilità degli eventi meteorologici, contribuì allo stato di miseria e di prostrazione delle popolazioni. In proposito possiamo citare altri casi simili legati alla storia di Sanseverino e di Tolentino, città limitrofe spesso in contrasto a motivo dei confini. Bartolomeo da Fermo, uditore e commissario del Governatore della Marca, riferisce in una lettera in volgare indirizzata ai priori del Comune di Sanseverino il 7 luglio 1453 di aver assistito personalmente ad un fatto sconcertante:

Tucto el popolo [di Tolentino] se ne andorono con arme al decto locho dela differentia e li trovando li tre [contadini di Sanseverino] che lavoravano li pigliarono et poi li lassò, et tagliarono quelle pertechare et poy spalegiò et pistò per terra tutto quello orgio che era metuto et poy calpistorono tucto el grano che era nelo campo.

Il magistrato fece agli aggressori una *grandissima reprehensione* ed esortò i sanseverinati a non rispondere all'affronto dei torentinati, *non obstante la loro bestialità*.¹²⁷

La distruzione non si era limitata ai raccolti di orzo e grano, ma anche agli attrezzi da lavoro indispensabili per la coltivazione dei terreni. Una vicenda analoga dovette ripetersi un decennio più tardi quando – come si legge nei verbali del Consiglio del 12 maggio 1465 – alcuni torentinati si erano recati nella contrada Schito dove avevano distrutto un campo di orzo (*tolentimates ordeum deguastaverunt in territorio nostro in sindacatu seu contrata Schiti*) e poi lo avevano arato per riaffermare la loro giurisdizione sopra quella terra di confine su cui verteva una lunga controversia territoriale con Sanseverino.¹²⁸

Nuovamente il 17 luglio 1471 alcuni cittadini di Tolentino

erano venuti, armata mano, contro che potea fare in offendere gli buomini di S. Severino, che stavano a battere il grano et a fare li loro fatti. E per tanto assaltarono e percosse ad una ara, che se battea grano, che ferì e percosse certi buomini malamente e pigliò una certa bestia.

L'episodio è riferito da Cola di Lemmo Procacci che scrisse una cronaca in volgare delle cose accadute ai suoi tempi. Questa

¹²⁷ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1453 al 1455*, vol. 23, cc. 47v-48r.

¹²⁸ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1463 al 1466*, vol. 28, cc. 782r-784v.

volta i tolentinati che erano entrati nel territorio sanseverinate assalendo, malmenando e derubando i contadini intenti a battere il grano, trovarono pane per i loro denti. Infatti, la risposta dei settempedani non si fece attendere e si venne ad uno scontro diretto che è ben descritto dal Procacci: adunatisi i cittadini al suono della campana pubblica andarono sul luogo del misfatto per portare aiuto agli offesi; accorsero anche i contadini che si trovavano a lavorare nei campi vicini e affrontarono coraggiosamente i bene armati tolentinati, riuscendo a respingerli, porli in fuga e inseguirli *come lepri da cani insino alla rocca della Rancia*.¹²⁹

1473

L'anno 1473 è ricordato nella storia perché in tutta Europa si ebbe un inverno caldo, una primavera caldissima, un'estate senza pioggia e il calore ardente che continuò fino all'autunno.¹³⁰ Per l'Italia settentrionale gli Annali della città di Como sono particolarmente illuminanti sulla stranezza di quelle stagioni: «Nello stesso mese di febbrajo si vide quest'anno una stravaganza maravigliosa. Gli alberi, che fioriscono o sul fine di marzo, o nell'aprile, anticiparono con grandissimo stupore la primavera. Alla primavera, che suol'essere fecondata da piogge, seguitò una lunga siccità, e un caldo eccessivo, di modo che pareva, che le selve fossero arse dal fuoco, e i rivoli anzi le sorgenti restarono del tutto asciutte. Fu tale la penuria del pane, che diversi lo comperarono a peso d'argento. Avanti la festa del Precursore [24 giugno] si mirarono l'uve mature, e si fece la prima ricolta dei grani, la quale per quell'arsura non fu molto abbondante, ma ad ogni maniera corrispose al bisogno. Nel mese d'ottobre tornarono a fiorire le piante, e

¹²⁹ PACIARONI, *La Cronaca di Cola di Lemmo Procacci*, pp. 280-281. Vedi anche ID., *Un'arma dei bifolchi e dei contadini sanseverinati*, Sanseverino Marche, 2010, pp. 5-6.

¹³⁰ Narra lo storico Martino Cromero che in Polonia asciugarono tutti i fiumi, i boschi bruciarono fino alle radici e tutto il bestiame perì. Cf. M. CROMERI, *De origine et rebus gestis Polonorum libri XXX*, Basilea, 1555, lib. XXVIII, p. 605. Vedi anche A. SCARLATTI, *Caldi e freddi eccessivi*, in «Ars et Labor», 63 (1908), n. 7, p. 565; M. L. CHIONETTI, *Corrado Licostene e le antiche osservazioni sui fenomeni naturali d'interesse geografico*, Torino, 1960, p. 95.

intorno alla festa di S. Martino [11 novembre], si colsero delle cerase mature. Ma non poteron però gli altri frutti la seconda volta arrivare alla loro perfezione, impediti dal verno che sopraggiunse». ¹³¹

L'estate del 1473 fu particolarmente calda e asciutta anche nell'Italia centrale e ciò portò le uve a maturazione completa in anticipo rispetto ai tempi normali. Un notaio perugino, Francesco di Giacomo, così annotava in un suo protocollo:

Recordo come in quisto anno. MCCCCLXXIII. fo grande sciuccho et fo comenzata la state nel principio de giugno, et la vendegna fo comenzata al mese de agosto, et a meçço setembre fo la vendegna calcata. ¹³²

Anche a Sanseverino, come nella vicina Umbria, fin dai primi giorni di settembre le uve erano maturate precocemente, ma non potevano essere raccolte perché la data di inizio della vendemmia era determinata dallo statuto comunale e partiva dalla festa di S. Michele Arcangelo (29 settembre). Molti si erano perciò rivolti al Consiglio che nella seduta dell'8 settembre accordava a tutti la licenza di vendemmiare impunemente, in deroga a quelle che erano le norme statutarie. ¹³³

Nello stesso Consiglio fu trattato un altro argomento di grande importanza: occorreva fare provvista di frumento affinché per l'avvenire non ci fosse penuria il che fa presumere che la raccolta di quell'anno non doveva essere stata abbondante. Si deliberava l'elezione di sei uomini, quattro della città e due del contado, che dovevano informarsi in quali località potesse trovarsi grano da acquistare e a quale prezzo; intanto veniva stabilito il consueto premio di 4 bolognini per ogni salma di grano forestiero che fosse stata portata a vendere sulla piazza del Mercato.

Il seguente 13 ottobre gli uomini eletti *super habundantia grani* riferivano che mancavano i soldi necessari per comprare il grano.

¹³¹ P. L. TATTI, *Annali sacri della città di Como*, Parte prima (Deca III), Milano, 1734, p. 366. Vedi anche G. MERCALLI, *Vulcani e fenomeni vulcanici in Italia*, Milano, 1883, p. 289; I. GALLI, *L'inverno tardivo del 1912 e le irregolarità delle stagioni nei secoli scorsi*, in «Memorie della Pontificia Accademia Romana dei nuovi Lincei», 30 (1912), p. 174.

¹³² *Il notariato a Perugia*, a cura di R. ABBONDANZA, Roma, 1973, pp. 305-306. Vedi anche GROHMANN, *Città e territorio tra Medioevo ed età moderna*, p. 615.

¹³³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1471 al 1475*, vol. 32, cc. 153v-155v.

Si giungeva alla decisione di nominare 12 deputati con il compito – in verità poco grato – di individuare 200 o 300 cittadini e obbligarli a prestare gratuitamente al Comune un fiorino ciascuno che sarebbe stato poi restituito entro il mese di luglio dell'anno venturo. Con la somma così raccolta si sarebbe potuto procedere all'acquisto del grano per l'alimentazione degli abitanti, sia di città che della campagna, e inoltre si sarebbero stabilite delle leggi per regolamentare la vendita del pane da parte dei fornai.

Il pubblico Consiglio del 24 ottobre era chiamato a trattare di una questione legata allo stesso problema. Molti abitanti dei paesi di montagna era soliti venire a passare l'inverno in città, ma l'aumento di popolazione non faceva che aggravare la penuria di grano già esistente. Per risolvere il problema si decretava che chiunque fosse venuto ad abitare a Sanseverino, a far data da tre mesi innanzi, doveva pagare mensilmente la tassa di un carlino (equivalente a 6 bolognini, mentre un fiorino era composto di 40 bolognini) a cominciare dal primo giorno del mese venturo; lo stesso valeva per coloro che fossero venuti in seguito. La somma raccolta attraverso questa specie di imposta di soggiorno sarebbe stata destinata all'acquisto di grano.

Merita di essere segnalata un'ultima delibera del 12 novembre. Al Consiglio si faceva presente che i deputati all'abbondanza precedentemente eletti si erano recati in più località della Marca per procacciare il grano, ma lo avevano trovato in pochissimi paesi poiché ovunque c'era il divieto di esportazione (*ubique etiam est devetum de non extrabendo*), segno che in tutta la regione si pativa la carestia. Mancava poi il denaro indispensabile per effettuare la spesa e si riproponeva il metodo del prestito forzoso per reperirlo senza dover imporre nuove tasse. Infine, la quantità di grano che fosse stato possibile comprare doveva essere venduta allo stesso prezzo di acquisto per non gravare la popolazione.¹³⁴

1474

L'estate del 1474 fu distinta da una preoccupante carenza d'acqua. Il pozzo che esisteva nella piazza del Mercato, a cui

¹³⁴ Ivi, cc. 153v-155v, cc. 158v-160r, cc. 162r-162v, c. 166v.

attingevano tutti gli abitanti del borgo, non aveva sufficiente portata a causa delle falde che non si erano rimpinguate per la scarsità di neve e di piogge delle stagioni precedenti. Perciò, al Consiglio del 19 agosto, fu proposta la costruzione di una chiusa alla base del ponte di S. Severino (oggi detto di Fontenuova) allo scopo di frenare la corrente del fiume che erodeva le fondamenta e inoltre sarebbe stata di grande utilità perché avrebbe innalzato il livello dell'acqua del Potenza giovando così a far crescere la falda acquifera che si riteneva alimentasse il pozzo (*unam clusiam que etiam prodesset puteo Mercati ut esset de aqua*).¹³⁵

Nel medesimo anno, il 13 dicembre, iniziarono a cadere piogge abbondantissime che durarono alquanti giorni e allagarono le campagne, principalmente nella pianura del fiume Esino, sicché ci furono bestiami annegati e gli uomini per salvarsi dalla fiumana si dovettero arrampicare sugli alberi. Poi le piogge dirotte ricominciarono il 21 gennaio dell'anno successivo e durarono 5 giorni, secondo quanto riferisce il diarista anconetano Lazzaro Bernabei (1430-1497) in alcune sue *Croniche* in volgare:

*Nel dicto mille quatrocento septantaquattro adì XIII dicembre, nel territorio anconitano fono certe inusitate piogie continuate per più zorni, per le quale crebbero tanto le aque, et maxime nel piano de Fiumesino, che submerseno molto bestiame. Et li homini occupati da le aque nel dicto locho per tal paura montonno su li arbori patendo fame, sete, sonno et freddo. Le quale piogie iterum recomenzonno nel dicto anno adì XXI de gennaro durando zorni cinque continui.*¹³⁶

¹³⁵ Ivi, cc. 216r-217v, cc. 92r-93v. Vedi anche PACIARONI, *I ponti nel sistema viario sanseverinate*, pp. 754-755. Un ventennio più tardi, l'8 settembre 1493, il Consiglio nel deliberare la riparazione del ponte di S. Severino ordinava di nuovo la costruzione di una chiusa alla sua base, forse destinata alla stessa funzione. Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 92r-93v.

¹³⁶ *Croniche Anconitane trascritte e raccolte da M. Lazzaro de' Bernabei anconitano*, in *Collezione di documenti storici antichi inediti ed editi vari delle città e terre marchigiane*, a cura di C. CIAVARINI, tomo I, Ancona 1870, p. 192 (cap. LIX). Vedi anche G. SARACINI, *Notitie storiche della città d'Ancona già termine dell'antico Regno d'Italia con diversi avvenimenti nella Marca Anconitana, et in detto Regno accaduti*, Roma, 1675, p. 277; A. PERUZZI, *Storia d'Ancona dalla sua fondazione all'anno MDXXXII*, vol. II, Pesaro, 1835, p. 359; LEOPARDI, *Annali di Recanati*, p. 429; M. NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli*. Vol. I. *Dalle origini alla fine del Quattrocento*, II ediz., Città di Castello, 1961, p. 486; S. CAPPELLETTI, *Un fiume marchigiano tra medioevo ed età moderna: il basso Esino*, in «Proposte e ricerche», 18 (1987), p. 60.

1475

Probabilmente le calamità narrate dal Bernabei non furono ristrette al solo Anconetano e alla Vallesina, ma interessarono anche il restante territorio regionale. Di certo, a causa delle piogge, pure a Sanseverino il Potenza dovette straripare invadendo e danneggiando il canale che adduceva l'acqua al mulino comunale. Se ne trova conferma in una riunione del Consiglio del 3 febbraio 1475 quando fu discussa la proposta di acquistare un pezzo di terra dai figli di Andrea Mollarii al fine di deviare il corso del fiume perché in avvenire non avesse a danneggiare il vallato così come era accaduto poco prima (*pro divertendo cursum flumis Potentie ne inferat vallato molendinorum dapnum prout tempore preterito accidit*). Fu dato incarico al console e ai priori, insieme a quattro prudenti cittadini, di procedere all'acquisto soltanto di quella parte di terreno necessaria a spostare l'alveo del fiume, ma ciò non era evidentemente sufficiente. Infatti, in una successiva seduta del 30 agosto il Consiglio tornava sulla questione affermando che *pro conservatione vallati*, oltre al terreno già individuato, era necessario acquistare anche un pezzo di terreno di proprietà della confraternita di S. Andrea, posto sempre lungo il Potenza. Veniva perciò riconfermato ai soggetti nominati il compito di provvedere in merito e fare le spese necessarie, conferendo ad essi l'autorità e i poteri dello stesso Consiglio.¹³⁷

Ulteriore prova certa dell'esonazione del Potenza può leggersi in una supplica presentata al Consiglio del 21 maggio da Francesco di Luca Linardi da Paterno, il quale aveva preso a cottimo dal Comune per sei anni l'esercizio delle folle apportando miglione ai macchinari, con notevole spesa, allo scopo di rendere un buon servizio agli artigiani della lana che vi ricavavano le loro stoffe a rassodare. L'oratore faceva presente che, *sopravenendo in quisto anno che se rompette el vallato, fu circha uno mese che ipso non possente operare dicte folle* e a motivo dell'inattività aveva subito gravi perdite. Le folle dei panni erano situate alla fine del vallato comunale e, a causa della sua rottura, oltre al mulino anch'esse erano dovute restare forzatamente ferme. Chiedeva pertanto

¹³⁷ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1471 al 1475*, vol. 32, c. 248v, cc. 276r-276v.

al Consiglio che gli concedesse qualche sconto nelle rate che doveva pagare alle casse comunali e otteneva un abbuono per il mese che non aveva follato.¹³⁸

Il canale subissato dalla *inundatione aquarum* era stato rabberciato alla bell'e meglio, ma la riparazione definitiva delle murature era stata effettuata nel mese di ottobre. Ancora una volta l'appaltatore delle folle era restato inoperoso per tutto il corso dei lavori, durati quindici giorni, e ciò gli aveva procurato non poco danno in quanto aveva dovuto rimandare indietro anche diversi lanaioli di Cingoli venuti a Sanseverino per follare i loro panni. In considerazione dei mancati guadagni chiedeva pertanto uno sgravio del canone da versare al Comune delegando a due periti di determinarne l'entità.¹³⁹

Le infiltrazioni d'acqua danno luogo a fenomeni di smottamento, le cosiddette "lame". Queste minacciavano la stabilità di Carpignano, un importante castello dello scacchiere difensivo settempedano nel versante della valle del Chienti, ai confini con Tolentino. Perciò il Consiglio comunale del 19 febbraio dava incarico al console e ai priori di adottare i provvedimenti più opportuni *ne castrum Carpignani offendatur et ledatur a lamis*. Provvedimenti che raggiunsero il risultato richiesto in quanto il caratteristico fortilizio, che sorge nel mezzo di una vallata a sud-est di Sanseverino da cui dista 8 chilometri, è giunto fino ai nostri giorni e conserva tuttora la sua alta torre e parte delle mura in pietra arenaria.¹⁴⁰

1476

Le piogge torrenziali che si erano riversate su Sanseverino durante la primavera del 1476 avevano trasformato le strade in fiumi di acqua e di fango creando gravi disagi ai residenti e a tutti quelli che per necessità dovevano praticarle. Particolarmente danneggiata era stata la via della Pescara che ripida saliva al Castello dal versante orientale della città (attuale via

¹³⁸ Ivi, cc. 267r-267v.

¹³⁹ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1475 al 1478*, vol. 33, cc. 22r-22v.

¹⁴⁰ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1471 al 1475*, vol. 32, cc. 252r-252v.

Madonna dei Lumi), in merito alla quale il 5 maggio il priore della collegiata di S. Severino e altri cittadini rivolgevano al Consiglio la seguente supplica in volgare:

Humelemente se supplica ad quisto spectabile Consiglio et ale V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) per parte del capitulo et priore de Sancto Severino et tucti adiacenti de la strada de la Pescara humelemente exponenti, como è noto ad tucto quisto spectabile Consiglio, la dicta strada essere ia strada digna et carrareccia quanto strada fosse in questa terra et al presente per la grande ruina de acqua dirizatase per la dicta strada s'è terebelmente ruinata et guasta in modo che non se po chiamare più strada né via, ma più tosto fosso, in grave danno et vergogna del Comune, del dicto suplicante et de tucti adiacenti et forestieri volenti passare per la dicta strada; per tanto se domanda humelemente per reparare scandalo podesse veniri, se digne la dicta Comunità de Sancto Severino levare totalmente lu curso de la dicta acqua et mandarla per li lochi mancho dannosi ad ciò che la dicta strada retorni nel pristino stato et questo se demanda perché pare che sia iusto, nientedemino li dicti supplicanti lo reputarà de gratia spetiale de le V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) quas Deus conservet ad vota.

Il Consiglio deliberava a larga maggioranza l'elezione di quattro discreti ed esperti cittadini che, insieme al console e ai priori, dovevano provvedere a fare riparare la strada e deviare l'acqua che vi si era inalveata per quei luoghi che avessero ritenuto più opportuni.¹⁴¹

Analogo problema aveva interessato un'altra strada *extra moenia* che dalla porta della Valle arrivava alla porta di S. Francesco. Questa strada, detta del Sassuglio (attuale via S. Francesco) viene ricordata in una riformanza dell'8 giugno 1476, quando fu deciso di spostare le acque che si incanalavano nel suo tracciato e farle defluire in un fosso appositamente scavato e terminante sulla strada che conduceva al convento di S. Maria delle Grazie.¹⁴²

Ma in tutto il territorio comunale le strade erano in pessime condizioni e nel Consiglio del 25 ottobre 1476 si tornava a parlare dell'irrisolto problema lamentando come *vie Comunis quasi ubique deguastate et apprehense sunt*. Perciò si stabiliva di nominare due ufficiali dando ad essi ampia autorità di reclutare la mano

¹⁴¹ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1475 al 1478*, vol. 33, c. 21. Vedi anche PACIARONI, *La più antica relazione sull'apparizione dei lumi a Sanseverino*, in «Studia Picena», 68 (2003), p. 356 nota 24.

¹⁴² A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1475 al 1478*, vol. 33, c. 23r.

d'opera necessaria e di imporre pene fino a 20 soldi nei confronti di chi si fosse rifiutato di lavorare.¹⁴³

1477

La rocca di Monte Acuto, popolarmente nota come la *Roccaccia*, era stata costruita sull'estrema propaggine del monte omonimo a 739 metri s.l.m., in un sito eccezionalmente favorevole per il controllo visivo di una vastissima estensione della valle del Potenza, ma la sua posizione apicale e la notevole altitudine la rendevano particolarmente esposta a tutti i venti e alle tempeste. Al Consiglio del 17 gennaio 1477 si faceva presente come una violenta caduta di fulmini avesse provocato gravi danni alle strutture della torre (*turris arcis Montisacuti indiget maxima reparatione que impetus sagiptarum terribiliter eam conquassavit*) per cui fu stabilito di nominare quattro cittadini con ampi poteri per sovrintendere alle necessarie riparazioni.¹⁴⁴

Sicuramente ai fulmini si erano accompagnate anche abbondanti precipitazioni che avevano ridotto in uno stato disastroso soprattutto le strade territoriali. Infatti, al Consiglio del seguente 3 aprile si esponeva l'urgente necessità di fare accomodare le strade di tutto il contado, alcune delle quali erano addirittura scomparse e altre erano così guaste da essere diventate intransitabili (*cum vie Communis per territorium huius terre et etiam comitatus multum egeant reparatione adeo quod in multis locis amplius non videntur et in aliis sunt penitus ita guaste quod per eas iri non potest*). Il consesso dava incarico al Magistrato di scegliere quattro distinti cittadini che avessero l'autorità di nominare dei viali e anche un ufficiale per provvedere quanto prima alla manutenzione della disastrosa rete stradale.¹⁴⁵

Ma la più grave conseguenza di tale tempo si ebbe nella cattiva raccolta del grano che risultò assai scarso per i bisogni

¹⁴³ Ivi, cc. 37v-38r. Vedi anche PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità*, p. 375.

¹⁴⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1475 al 1478*, vol. 33, cc. 48v-49r, c. 51r. Vedi anche PACIARONI, *Lo sfruttamento di una miniera di ferro a Sanseverino nel secolo XV*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 85 (1980), p. 171, pp. 187-188.

¹⁴⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1475 al 1478*, vol. 33, cc. 57v-58v.

della popolazione e il Comune dovette importarlo dal territorio fermano. Negli *Annali della città di Fermo*, compilati da Giovan Paolo Montani, in corrispondenza del 1477 si legge infatti questo passo: «La carestia fu per tutta Italia massime a Roma, onde fu spedito un commissario per tutte le terre della Chiesa, e levare il grano dove n'era. La città [di Fermo] stiede bene per le provisioni fatte, e ne diede a S. Severino, l'Amandola, S. Ginesio, Sarnano et altri luoghi».¹⁴⁶

Una conferma di questo stato di necessità si può arguire anche da una supplica del 28 dicembre di detto anno con la quale i frati del convento di S. Francesco esponevano al Consiglio le cattive condizioni del loro convento che doveva essere riparato in più parti. La petizione continuava così: *Dicono ancora che offitiando ne la dicta ecclesia circa otto frati et andando per la limosina per tucta la terra non trova tanto pane che pure baste ad tre bocche, in modo per non morire di fame li è forza abandonare*. La richiesta era perciò di un sussidio in denaro per poter effettuare gli urgenti lavori di restauro e di qualche elemosina per poter sopravvivere e non essere costretti ad abbandonare il convento. Il Consiglio accoglieva entrambe le domande stabilendo la concessione di 20 bolognini al mese, per la durata di un anno, da impiegarsi nella fabbrica dei muri, e di una salma di grano *pro subsidio eorum victus*.¹⁴⁷

1478

La carestia proseguì anche nell'anno 1478 come attestano i documenti d'archivio. Il 16 gennaio il provinciale e i frati del convento di S. Maria Maddalena, dell'ordine agostiniano, chiedevano e ottenevano dal Consiglio l'elemosina, per amor di Dio, di una salma di grano *pro eorum victu* di cui difettavano.¹⁴⁸

Se il Pubblico si adoperava in qualche modo per sovvenire i poveri religiosi della città non poteva fare altrettanto per la

¹⁴⁶ DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, pp. 185-186.

¹⁴⁷ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1475 al 1478*, vol. 33, cc. 88v-89r; ivi, *Entrata ed Esito dal 1478 al 1479*, vol. 6, c. 103v.

¹⁴⁸ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1475 al 1478*, vol. 33, cc. 93r-94r; ivi, *Entrata ed Esito dal 1478 al 1479*, vol. 6, c. 103r.

maggior parte della popolazione che, per non morire di fame, doveva arrangiarsi a cercare con grande difficoltà il frumento fuori dal territorio comunale. Chiarisce bene la penosa situazione una supplica presentata allo stesso Consiglio il 25 aprile da un certo Giovanni di Bartolomeo del castello di Colleluce il quale narrava che

ad quisti di passati, del mese de febraro, constricto da grande necessità per non trovare ad comprare un poco de grano in questa terra ad credenza, andò ad la Serra de Camerino et loco finaliter comparò un quarto de grano per reparatione de la sua famegla quale era semimorta de fame».

L'oratore continuava riferendo che a Serrapetrona, dove fortunatamente aveva trovato un poco di grano, aveva poi provveduto a farlo macinare e quando era tornato a Colleluce aveva pagato ai pesatori comunali la debita gabella. Ma la legge vigente vietava ai sanseverinati di macinare fuori Comune e per tale ragione era incorso nella pena di 10 libbre di denari che il podestà gli ingiungeva di pagare. Citando il detto popolare: *Et perché sempre ad li cavalli magri se pusa le mosche* (noto anche oggi nella forma "la mosca si posa sempre sul cavallo più debole" ovvero le disgrazie assalgono sempre i disgraziati) l'oratore pregava il Consiglio di essere esentato dal pagamento perché poverissimo e perché aveva macinato il grano non per frodare il Comune ma solo per propria comodità. La richiesta di grazia liberale veniva approvata all'unanimità.¹⁴⁹

La città, oltre che dalla carestia, era allora flagellata da una fierissima pestilenza che causava molte vittime e chi poteva cercava rifugio dal contagio nei casolari isolati di campagna o nei villaggi più lontani dal centro. Molti poveri rimasti in città avevano fatto rimostranze presso il console e i priori per la mancanza di pane e per il grano che era venduto ad un prezzo troppo caro (*cum multi pauperes ad eorum Dominationes venissent querentes non invenire panem venalem et granum comunis vendi nimio pretio*). I magistrati, nell'impossibilità di adunare il Consiglio per l'assenza dei consiglieri che erano quasi tutti fuggiti per paura della peste, prendevano la decisione di sostenere i poveri alienando il grano in possesso del Comune. Veniva stabilito

¹⁴⁹ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1478 al 1480*, vol. 34, cc. 25v-27v.

pure il prezzo di vendita, assai contenuto, fissato in 10 libbre di denari per ogni salma, ma a condizione che il grano dovesse essere impiegato esclusivamente per fare pane; a sua volta detto pane, del peso di 4 libbre ogni fila, doveva venderli al prezzo di un bolognino. Similmente tutti gli altri fornai che mettevano in vendita il pane erano tenuti a cederlo allo stesso prezzo e chi contravveniva, magari calandone il peso, incorreva nella multa di 10 soldi.¹⁵⁰

1479

Come abbiamo già accennato in precedenza, la strada denominata del Casale era una tra le più importanti di tutto il territorio comunale perché serviva a congiungere il centro cittadino con le numerose ville del contado; data la sua lunghezza e i luoghi attraversati era anche una di quelle che richiedeva maggiore manutenzione. Ogni tanto veniva effettuato qualche rattoppo e non sempre il Comune era solerte nel pagamento dei materiali impiegati. Ad esempio, il 22 ottobre un tale Domenico di Domenico chiedeva al Consiglio di essere pagato di certe pietre che aveva fornito per selciare qualche tratto della via del Casale e dei Biagi, oppure la loro restituzione. Sicuramente ormai le pietre erano state messe in opera e al Consiglio non rimaneva che pagarne il prezzo relativo.¹⁵¹

Questi interventi saltuari e parziali erano insufficienti a mantenere la strada in buone condizioni di transitabilità specie durante l'inverno quando la carreggiata era invasa dal fango, anche perché attraverso di essa passava la maggior parte degli abitanti del contado, come si legge in un'interessante supplica al Consiglio del 26 ottobre 1479 scritta in previsione della cattiva stagione che si stava approssimando:

Se supplica alle V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et quisto Consiglio per parte de tucti colloro che sonno vicini alla strada del Comuno nella contrada de Casale et per parte de tucti colloro che per quella strata hanno ad passare, tanto ciptadini quanto contadini che, attento che per tucto el territorio de Sanseverino

¹⁵⁰ Ivi, c. 40v.

¹⁵¹ Ivi, cc. 136v-138r.

non è strata né via che più se use et pratiche né per più persone che la strada predicta donde passano non solamente ciptadini, ma la maior parte del contà, de ville et castelle, et la quale se portano le robbe al mercato per homini et donne et nel tempo de la vernata, come è noto ad omne persona, non se po' per el fango et luto né per homini né per bestie passare se non con grande incomodità et fatiga, per dicta cagione alli tempi passati fo ordinato se divesse acconciare né mai fo mandato ad executione; pertanto se recorre alle V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et Cosiglio pregandoli se voglia ordinare de nuo dicta strata se habbia ad acconciare in modo se possa habelmente passare, de la qualcosa ad la Comunità et V(ostre) S(ignorie) non ne pote risultare che onore et utilità.

La strada era evidentemente molto malridotta e un completo restauro veniva ordinato dal Consiglio che delegava il console e i priori, in carica o futuri, ad eleggere quattro o più deputati con ampia facoltà di richiedere prestazioni ai proprietari dei terreni adiacenti la strada e anche provvisti dell'autorità di imporre una pena di 20 soldi a chi rifiutasse di dare la propria opera manuale; se necessario anche il Comune avrebbe contribuito alle spese per i lavori. Ma forse insorsero difficoltà nel reperire chi si assumesse il gravoso incarico di soprintendente, perché in breve non si veniva a capo di nulla e soltanto quattro mesi più tardi, il 28 febbraio dell'anno seguente, il console e i priori riuscivano a costituire una deputazione di quattro uomini *ad faciendum aptari stratam Casalis*.¹⁵²

1480

Sempre a causa delle precipitazioni anche la strada detta del Vagliolo, nel distretto di Sanseverino, era ridotta in uno stato deplorabile. Un'istanza di riparazioni veniva presentata il 19 marzo 1480 al Consiglio da gran parte di coloro che possedevano terreni nelle contrade del Vagliolo, Folignano e Casaline poiché non potevano accedere alle loro proprietà a causa delle cattive condizioni della via comunale. Tale situazione impediva anche il concorso dei fedeli alla venerata chiesa di S. Maria della Maestà, costruita da pochi anni, e raggiungibile solo attraverso quella strada. Il Consiglio, accogliendo le richieste dei supplicanti, deliberava la nomina di due uomini incaricati di farla

¹⁵² Ivi, cc. 139v-140r, c. 171v.

aggiustare autorizzandoli anche ad imporre una multa di 10 soldi verso chi si fosse rifiutato di collaborare ai lavori di manutenzione.¹⁵³

Per effetto segnatamente di cattiva raccolta, in quell'anno la popolazione era angustiata dalla carestia. Il 25 maggio i figli del fu Arcangelo Cardutie, stretti dalla necessità, supplicavano il Consiglio perché concedesse loro, *amore Dei*, almeno una salma di grano. Il 17 giugno analoga richiesta presentavano i figli di Venanzo Mazutelli che, restati senza genitore fuggito per i debiti, imploravano i membri del Consiglio *che ve piaccia per l'amor de Dio volerli subvenire de un poco de grano che se morono de fame*. Il 20 agosto anche le suore del monastero di S. Maria Annunziata, del terz'ordine di S. Francesco, esponevano che elemosinando per la città non erano in grado di poter sopravvivere e perciò chiedevano di essere aiutate con l'offerta di un po' di grano.¹⁵⁴

Per non aggravare la mancanza di derrate, la pubblica Amministrazione aveva emanato il divieto di estrazione di grano, olio e altre vettovaglie da tutto il territorio comunale. Un certo Dionisio di Domenico da Fiastra aveva contravvenuto alla legge cercando di portare fuori città dell'olio ed era stato condannato a pagare una multa. In suo favore aveva però scritto una lettera al Comune il signore di Camerino, Giulio Cesare da Varano, e per compiacere l'illustre personaggio il Consiglio del 3 maggio deliberava di ringraziare il reo della pena in cui era incorso.¹⁵⁵

In questi anni l'incremento della popolazione, e il suo addensamento nel centro urbano, l'esigenza di nuove costruzioni, l'aumento della richiesta di legname per l'edilizia, per il riscaldamento e per la cottura dei cibi, fanno sì che il disboscamento diventi un'operazione lucrosa. Le colline e i monti vicini alla città si vanno denudando anche per la messa a coltura di nuovi terreni a decremento della selva, ma il disboscamento diffuso determina tutti quei problemi connessi alla difesa idrica e

¹⁵³ Ivi, cc. 176r-176v, c. 206. Vedi anche PACIARONI, *S. Angelo del Vagliolo*, pp. 27-28.

¹⁵⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1478 al 1480*, vol. 34, cc. 206v-207r, cc. 209r-210v; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1480 al 1483*, vol. 35, cc. 4v-6r; ivi, *Entrata ed Esito dal 1479 al 1484*, vol. 7, c. 37r, c. 38r.

¹⁵⁵ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1478 al 1480*, vol. 34, cc. 200v-201v.

alla sistemazione del suolo che già in questo periodo si pongono concretamente.

Ecco perciò sorgere l'esigenza di porre un freno all'abbattimento degli alberi e all'esportazione dei prodotti dell'industria boschiva. Il più antico documento che abbiamo rinvenuto in proposito risale al 13 dicembre 1480: in tale data la questione veniva portata in discussione al Consiglio perché ormai – si legge nell'ordine del giorno – le selve venivano distrutte da ogni parte e se non si prendevano urgenti rimedi in breve nella città sarebbe mancata anche la legna (*undique discipantur silve adeo quod pauco cursu temporis si non obviatur erit dicta nostra terra maxima penuria lignorum*).

Il consesso delegava il console e i priori, i gonfalonieri e i regolatori a provvedere nel modo più opportuno. Dieci giorni più tardi essi redigevano un decreto che possiamo così riassumere: a nessun cittadino o forestiero era permesso estrarre o portare a vendere fuori del territorio sanseverinate alcuna quantità di legna da ardere, di carbone o di calce; i contravventori sarebbero incorsi in una multa di 10 soldi per ogni salma di legna e di 20 soldi per ogni salma di carbone o calce. Inoltre veniva vietata l'estrazione di ogni genere di legname da costruzione o da impiegare per altri lavori sotto pena di 100 soldi per legno e la stessa pena sarebbe stata inflitta a ogni forestiero trovato a tagliare alberi nel suddetto territorio. In tutti i casi la metà della pena sarebbe andata al Comune, la quarta parte all'ufficiale che avesse scoperto la violazione e altra quarta parte a chi avesse denunciato eventuali trasgressori con la garanzia che il suo nome sarebbe rimasto segreto. Poiché non era forse giunto a conoscenza di tutti, il 19 maggio dell'anno seguente lo stesso ordine veniva fatto annunciare pubblicamente dal banditore comunale nei luoghi consueti.¹⁵⁶

¹⁵⁶ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1480 al 1483*, vol. 35, cc. 34v-38r, c. 40, c. 76. Anche in seguito il Consiglio adottava analoghi provvedimenti per preservare il patrimonio boschivo. Il 6 ottobre 1482 e il 13 aprile 1483 veniva severamente proibito ai forestieri di tagliare qualsiasi sorta di albero nel territorio sanseverinate, specialmente querce, sotto minaccia di pesanti multe. Il 15 marzo 1489 veniva rinnovato il divieto, emanato nel 1480, di estrarre qualsiasi genere di legna sia da costruzione sia da ardere compreso il carbone, inasprendo la pena fino a 40 soldi per ogni salma (prima era 10 soldi); alla stessa pena sarebbe sta-

1481

Il 1481 dovette essere un anno particolarmente siccitoso tanto da creare problemi alla città nell'approvvigionamento idrico e la necessità, da parte delle autorità comunali, di emanare un apposito provvedimento per contenere i consumi d'acqua. Nel pieno dell'estate, il 10 agosto, il Consiglio stabiliva, infatti, il divieto per tutti i cittadini di prelevare acqua potabile per usi extradomestici dalle fonti dell'Isola, della Misericordia e di S. Lorenzo, che erano le principali fontane della città bassa. In particolare era vietato attingere acqua da destinare alle filande della seta dove, per ottenere il filo serico (*trattura*), i bozzoli dei bachi dovevano essere immersi in recipienti pieni di acqua molto calda. In proposito va ricordato che nel XV secolo l'arte della seta era una delle più importanti attività manifatturiere di Sanseverino sia per numero di occupati che per volume di merce lavorata. Similmente era proibito l'attingimento dell'acqua per lavori di muratura e per qualunque altra utilizzazione, eccetto *quam bibendo vel pro alio usu domus ad victum hominum pertinente*. Per i trasgressori era prevista una multa di 10 soldi, la quarta parte della quale sarebbe andata al notaio degli straordinari a cui era attribuita la procedura di tale infrazione. Ovviamente, il divieto aveva vigore solo nel periodo più critico ossia dal 1° luglio al 1° ottobre.¹⁵⁷

to condannato chi fosse stato trovato presso i confini comunali con della legna presumendo che avesse intenzione di portarla fuori. Infine il 20 maggio 1492 il Consiglio stabiliva nuovamente il divieto di estrazione di legname per qualunque uso elevando la pena per i contravventori fino a 10 ducati d'oro ma, poiché ciò danneggiava alcuni artigiani del settore, il 28 maggio furono escluse dal decreto le bure per gli aratri e le aste di faggio per le armi. Ivi, cc. 156v-157v; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 3r-4r; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1488 al 1492*, vol. 37, cc. 20r-20v; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 7v-9r, cc. 11r-11v.

¹⁵⁷ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1480 al 1483*, vol. 35, cc. 85r-87r. Vedi anche PACIARONI, *All'origine dell'arte della seta: coltura del gelso e commercio della foglia a Sanseverino, secoli XIV-XVII*, in «Proposte e ricerche», 18 (1987), p. 10. Il divieto fu rinnovato anche successivamente, in anni particolarmente siccitosi. Troviamo, ad esempio, che il 22 agosto 1507 il Consiglio vietava l'attingimento dell'acqua dalle fonti di Piazza, dell'Isola, di S. Lorenzo e di Fontenuova, sia *pro extractione sete* che per qualunque altro lavoro, ma era consentito solo *pro usu bibendi et necessitatibus ad usum victus domorum*. Unica eccezione era fatta per l'arte della seta, che

La siccità estiva, creando profonde screpolature nelle argille superficiali, determinava la formazione di materiale solido che al momento delle prime piogge autunnali veniva trascinato dall'acqua nelle strade con grave pregiudizio per la viabilità. Il 4 novembre 1481 la situazione doveva essersi aggravata (*cum vie egeant maxima reparatione*) perché venivano nominati ben 40 "viali" e cioè quattro per la città di Sanseverino, due per ogni castello e uno per ogni villa del vasto territorio comunale, con l'autorità di poter imporre pene fino a 10 soldi per chi si rifiutasse di prestare la propria opera nelle manutenzioni da farsi.¹⁵⁸

1482

Bernardino Baldi, uno dei maggiori biografi di Federico da Montefeltro duca di Urbino, narra nella vita del celebre condottiero e signore rinascimentale che quando morì, il 10 settembre 1482, il suo trapasso fu preannunciato da straordinari fenomeni atmosferici, tra cui l'«essersi rotte piogge grandissime, e simili a diluvj», interpretandoli come segni precorritori di una grande sciagura.¹⁵⁹ Sicuramente fu quello un periodo caratterizzato da abbondanti piogge che causarono inondazioni di fiumi compreso il Potenza.¹⁶⁰

poteva prendere l'acqua nei periodi in cui il fiume Potenza era torbido a causa delle piogge, e per coloro che dovevano bagnare le vinacce a tempo delle vendemmie. Per i contravventori era prevista una multa di 20 soldi in cui pare fosse incappato anche un tale Gentile di Cola che il 23 settembre 1509 chiedeva al Consiglio la grazia per la pena che gli era stata irrogata a causa della *extractionis aque pro seta de Fontenova*. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1504 al 1508*, vol. 40, cc. 325v-326v; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1508 al 1509*, vol. 41, cc. 88v-90v.

¹⁵⁸ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1480 al 1483*, vol. 35, cc. 100r-101v. Vedi anche PACIARONI, *Norme statutarie e viabilità*, pp. 397-398.

¹⁵⁹ B. BALDI, *Vita e fatti di Federigo di Montefeltro Duca di Urbino*, vol. III, Roma, 1824, pp. 282-283. Vedi anche A. VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, vol. I, Fossombrone, 1903, p. 431.

¹⁶⁰ Nel 1482, a causa della fuoriuscita delle acque del fiume nel suo tratto terminale, i terreni dell'abbazia di S. Maria a Potenza vennero inondati con pericolo per lo stesso ponte sul Potenza. Cf. C. FINI, *Porto Recanati storia*, Portorecanati, 1985, p. 147; V. GALIÈ, *Da «Potentia» a Monte Santo a Potenza Picena*, Macerata, 1992, pp. 76-77.

Una via suburbana di Sanseverino, oggi scomparsa, era denominata la strada del Potenza perché costeggiava la riva destra del fiume ed era molto utilizzata dagli abitanti, sia come scorciatoia dal borgo delle Conce al borgo di Fontenuova, sia come accesso al corso d'acqua per abbeverare il numeroso bestiame (buoi, cavalli, asini, muli) che trovava ricovero nelle stalle dentro la città, sia dalle donne che dovevano recarsi a lavare i panni.¹⁶¹

Dato però il particolare tracciato che seguiva l'argine fluviale, la strada era soggetta alle frequenti piene del Potenza e quindi necessitava spesso di riparazioni. Il 22 ottobre 1482 i fratelli Matteo e Andrea di Apollonio di Sante Iuti esponevano al Consiglio *qualiter flumen Potentie pluries in totum destruxit stradam publicam que est iuxta eorum possessionem*; domandavano perciò qualche contributo per le riparazioni che avevano effettuato a loro spese per evitare maggiori danni (*cum flumen predictum ad maiorem destructionem intendere*). Trattandosi di una strada pubblica assai transitata, la richiesta veniva accolta all'unanimità.¹⁶²

A risentire maggiormente del pessimo stato in cui venivano ridotte le strade dalle piogge erano soprattutto i contadini che dovevano venire a piedi o con i carri fino a Sanseverino per ogni loro necessità e principalmente per la molitura. Come è noto lo statuto municipale del 1426, che regolava ogni aspetto della vita

¹⁶¹ Nel 1485 la *via iuxta flumen Potentie* era stata sbarrata dai proprietari degli orti posti accanto alla riva, per i tanti furti di verdure che subivano da parte dei passanti, ma il Consiglio aveva respinto la loro iniziativa minacciando una pena di 10 fiorini per chi avesse impedito il transito. Cinque anni più tardi tornavano alla carica domandando licenza di chiudere i loro orti fino al bordo del fiume, *considerato in quillo loco non se po fare nullo exercitio, né de lavare né beverare né altra comodità et più presto non solo loro ne pateno grandissimo danno, ma anche multe particolari persone che nel tempo d'estate hanno bisogno de herbe fresche (che) per la secca non le trovano*. Questa volta l'istanza veniva accolta dietro pagamento di una tassa di concessione, ma il 14 gennaio 1516 saranno proprio le donne del Borgo a richiedere al Comune la riattivazione della strada lungo il Potenza perché serviva loro proprio per andare a lavare i panni nel fiume. Cf. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 124v-125r; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1488 al 1492*, vol. 37, cc. 68r-69v; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1510 al 1517*, vol. 42, cc. 205v-207r.

¹⁶² Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1480 al 1483*, vol. 35, cc. 162r-162v. Anche il Comune provvide a far rinforzare gli argini del fiume conficcando pali in quel punto, come risulta da una bolletta del 31 dicembre 1492. Ivi, *Entrata ed Esito dal 1479 al 1484*, vol. 7, c. 176r.

cittadina, obbligava tutti gli abitanti della città e del contado a macinare i propri grani nel mulino del Comune e non altrove.

Consapevoli della situazione del momento e prevedendo ulteriori peggioramenti nei mesi seguenti, il 29 dicembre 1482 gli abitanti di Pitino, un popoloso castello distante circa 10 chilometri dalla città, presentavano al Consiglio una supplica in cui lamentavano come

in hyemali tempore, potissime de mense decembris, ianuarii, februarii et martii, propter sinistra tempora, pluvias et vias incomodas et sinistras, magna patiuntur incomoda et damna in veniendo ad macinandum ad molendina dicte terre.

Per tali ragioni chiedevano di poter fabbricare a loro spese un mulino nell'ambito del loro sindacato onde potervisi recare a macinare almeno nei quattro mesi indicati, mentre per i restanti avrebbero continuato a venire a Sanseverino. Si impegnavano inoltre a pagare al Comune quanto pagavano gli altri utenti mentre per l'entità del salario del mugnaio si affidavano al giudizio del console e dei priori o di due buoni cittadini da eleggersi.¹⁶³

1483

Le cronache contemporanee narrano che a causa della scarsità di precipitazioni si verificò in quest'anno una terribile siccità nelle regioni dell'Italia settentrionale. Ad esempio, negli Annali di Piacenza scritti da Alberto da Ripalta l'autore segnala il fenomeno nel territorio piacentino e in quello parmense:

*Eo autem loco, et in agro Parmensi longe magis, fuitque magna siccitas, adeo quod toto mense maii non pluit, nisi semel circa medium, et usque ad septimam junii diem. Et tunc et postmodum fuit maxima victualium penuria.*¹⁶⁴

¹⁶³ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1480 al 1483*, vol. 35, cc. 179r-180v, cc. 181r-181v.

¹⁶⁴ *Annales Placentini ab anno MCCCCI usque ad MCCCCLXIII ab Antonio de Ripalta patricio placentino conscripti, ac deinde continuati ab Alberto de Ripalta eius filio usque ad annum MCCCCLXXXIV*, in MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XX, Milano, 1731, col. 972. Vedi anche *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, con introduzione di A. Vasina, Istituto storico italiano per il Medio Evo (Nuovi studi storici -11), Roma, 1991, p. 296.

Altra interessante notizia la troviamo in una cronaca bresciana del tempo dove si legge che

comenzando de mazo pur del ditto anno infin alli 21 zugno mai non pioвете aqua alchuna, per la qual cosa brusorno tutti li minuti li quali erano seminati, et le uve cascavano dalli suoi maderi molto passe.

Si aggiunge che quasi ogni giorno i preti facevano processioni con la partecipazione di tutto il popolo cantando litanie e altre orazioni; inoltre ci furono anche processioni spontanee di soli bambini che andavano di chiesa in chiesa stringendo in mano immagini sacre e pregando Dio che mandasse un po' di pioggia.¹⁶⁵

Possiamo provare che la prolungata mancanza d'acqua si verificò pure a Sanseverino e anche qui si fecero pubbliche preghiere allo scopo di sollecitare la misericordia divina a favore della pioggia. Infatti, nel maggio 1483 il camerlengo del Comune registrava una spesa di 42 bolognini versati allo speziale Giovanni Battista che aveva dato 6 libbre di cera ai religiosi della città per tale scopo: *Iohanni Baptiste aromatario pro sex libris cere datis religiosiis pro deprecationibus factis pro pluvia, bolonienos quatraginta duos.*¹⁶⁶

Gli effetti della prolungata siccità per insufficienti precipitazioni atmosferiche si sentirono maggiormente durante l'estate quando le fontane cominciarono ad inaridirsi creando non pochi problemi alla popolazione. Gli abitanti del quartiere di S. Maria, angustiati per la mancanza d'acqua nella fonte posta a capo della piazza del Mercato (oggi fonte della Misericordia), il 17 agosto inviavano al Comune una supplica in volgare di questo tenore:

Suplicase humile et devotamente per parte deli fideli servitori ceptadini et homini et persone adiacente de lu quartero de Sancta Maria exponente in effecto che, como è manifesto ad V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et presente Consiglio, nella fonte capo della piazza più di sonno non ce fo in essa aqua in gravissimo dampno et detrimento non solo de essi vicini et persone desso

¹⁶⁵ *Le Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, trascritte e annotate da P. Guerrini, vol. I, Brescia, 1922, pp. 41-42. Vedi anche O. NICCOLI, *Compagnie di bambini nell'Italia del Rinascimento*, in «Rivista Storica Italiana», 101 (1989), fasc. 2, pp. 362-363.

¹⁶⁶ A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1479 al 1484*, vol. 7, c. 190v.

quartero, ma anche de tucta essa Comunità et forestieri che vengono li quali non possono de fora osscire maxime la nocte et dentro non possono né essi né anche li ceptadini dare bere ad loro animali et havere le altre loro comodità et necessità necessarie dell'aqua et questo non solo essere questo anno ma gemnamente omne anno, maxime nella estate, per la qual cosa ne sequita non solo le sopradecte incomodità et necessità, ma etiamdio a le volte poteria fare grandissimo dampno quando se mectesse foco in alcuna casa in dicto quartero o vero in dicta terra, che Dio lo cesse, che per carestia de dicta aqua non se poteria evitare né riparare. Et per tanto ipsi ceptadani, persone et homini adiacenti vorreano in ciò provvedere et per vedere de fare venire dicta aqua solita venire et anche farcene mectere dell'altra che in essa non entra, quale è presso el loco dove quella se piglia, non però intendendo fare preiudicio ad quella se opera per essa Comunità che va al servizio dela fornace. Siché essa fonte continuamente d'estate e d'inverno servesse ali bisogni, comodità et necessità d'essa Comunità, ceptadini et forestieri. Et perché li anni sonno strani ipsi ceptadini et persone adiacenti non possono supplire ale cose necessarie, expese et pagamenti de magisterio de fare condurre dicta aqua. Inpertanto suplicano ale V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et presente Consiglio li sia de piacere et in ciò darli quel tanto aiuto et subsidio in denari, mactoni et calcina che pare et piace ale V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et presente Consiglio, et loro se offeriscono in quello mangarà et per essi se poterà supplire intanto che sia provveduto che essa fonte abbia dell'aqua per le sopradecte necessità et comodità d'essa Comunità et ceptadini d'essa. La qual cosa quantumqua iusta et vegna in honore et comodità d'essa Comunità, la reportaranno de gratia singularissima da V(ostre) M(agnifiche) S(ignorie) et presente Consiglio le quale Dio conserve in pacifico vivere.

La carenza d'acqua si era verificata anche in altre estati, ma in quell'anno doveva essersi aggravata per indurre gli abitanti a chiedere provvedimenti al fine di aumentare la portata dell'acquedotto. Il Consiglio stabiliva la nomina di una deputazione di quattro cittadini incaricata di cercare ovunque nuove vene da immettere nella fonte e deliberava uno stanziamento di 12 fiorini per l'esecuzione dei lavori lasciando ai deputati la facoltà di imporre tasse a carico dei residenti nel quartiere che maggiormente si sarebbero avvantaggiati della miglioria.¹⁶⁷

Quando vi era siccità anche il livello del Potenza si abbassava notevolmente e ciò consentiva la facile cattura dei pesci, di cui allora il fiume era molto ricco, ma con grave danno per la fauna ittica. Ciò si effettuava principalmente intorbidando

¹⁶⁷ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 35v-36v, c. 37v.

l'acqua e distruggendo i "gatti" e le "roste", ossia i ripari fatti con pali di legno lungo gli argini dove i pesci cercavano rifugio. Il 17 agosto il Consiglio stabiliva il divieto di *appannare aquas in flumine Potentie* sotto pena di 5 libre; stesso divieto era esteso a chi avesse demolito o rovinato *rostas seu aggeres factas pro munimine possessionis* oppure avesse pescato *cum martarellis*, strumenti pescatori di forma conica che impedivano l'uscita del pesce. La proibizione, che trovava applicazione per il tratto di fiume più prossimo alla città, compreso tra il ponte di Cesalunga e quello di S. Severino, doveva essere bandita in pubblico affinché venisse da tutti scrupolosamente osservata.¹⁶⁸

In conseguenza del maltempo dell'anno precedente e della siccità di quello presente si ebbe una tale penuria di tutti i generi di consumo da provocare l'emanazione da parte del Comune di provvedimenti restrittivi all'esportazione. Un certo Angelo da Rimini, cittadino osimano, aveva però acquistato qui, prima della proibizione, 2 migliari di olio e il 20 aprile 1483 chiedeva al Consiglio licenza per poterlo prelevare. Il consesso decideva che potesse venderlo a Sanseverino per tutto il mese di maggio, dopo di che aveva autorizzazione a portare via dalla città il rimanente.¹⁶⁹

Il 23 giugno veniva lamentato al Consiglio come la frutta, che i contadini recavano nella piazza della città per essere venduta, venisse acquistata quasi tutta dai rivenditori al minuto (*vendericulos*) e portata fuori Sanseverino dove c'era grande richiesta sicché i cittadini ne rimanevano senza. Anche per la frutta, che probabilmente non era compresa tra le voci della "grascia", si decretata il divieto di acquistarla per poi rivenderla fuori territorio, pena una multa di 5 libre di denari da destinare per metà alle casse comunali e l'altra metà da dividere tra l'accusatore e l'ufficiale che avesse accertato l'infrazione.¹⁷⁰

Ma è soprattutto dalle molte richieste di aiuti e di elemosine trascritte nei verbali consiliari che si ha la più evidente dimostrazione dello stato di grave penuria che affliggeva la

¹⁶⁸ Ivi, cc. 35r-37r.

¹⁶⁹ Ivi, cc. 4v-6r.

¹⁷⁰ Ivi, cc. 26v-27v.

popolazione e che il Comune cercava di alleviare distribuendo qualche salma di frumento. Il 5 maggio 1483 la superiora e le suore del monastero di S. Maria Annunziata esponevano che per la carestia del grano non riuscivano a trovare le elemosine sufficienti per vivere (*propter penuriam grani non reperiunt tot elemosinas ne possint se sustentare*); il 6 giugno erano i frati agostiniani del convento di S. Maria Maddalena a domandare un po' di grano per il loro vitto (*parum subventionis frumenti pro eorum victu*); il 22 dello stesso mese era la volta dei frati conventuali di S. Francesco che chiedevano un sussidio per il loro vivere quotidiano (*aliquam subventionem pro eorum vita*) e per restaurare il tetto del convento; il 25 luglio le monache dell'Annunziata tornavano a chiedere aiuto sia per la fabbrica del loro monastero che per il cibo (*pro earum victu*) e così facevano il 24 novembre i frati agostiniani sollecitando la concessione di un po' di grano per lo stesso fine (*parum grani pro eorum vita*). Abbiamo infine una supplica di un certo Sante di Anastasio da Castel S. Pietro il quale, chiedendo uno sgravio di tasse il 23 settembre 1484, dichiarava che *per la caristia de questo anno passato* era stato costretto a vendere un suo campo e non gli era restata che la casa e la vigna.¹⁷¹

La situazione appare in tutta la sua gravità specialmente nel Consiglio del 25 agosto. All'assemblea veniva fatto presente come per colpa della grave insufficienza di derrate alimentari i sanseverinati stavano abbandonando la loro terra e il contado per trasferirsi in altre città e vi era il fondato timore che molti non avrebbero più fatto ritorno a Sanseverino. Il calo demografico era uno degli inconvenienti più temuti per i riflessi che avrebbe avuto sulle attività produttive, sulla coltivazione dei campi e non ultimo sulle entrate fiscali del Comune. Stante l'emergenza, veniva dato ampio mandato e autorità al console e ai priori, insieme a due deputati da nominarsi, affinché adottassero i provvedimenti più opportuni per evitare l'allontanamento dei concittadini affamati (*contra discedentes propter penuriam et famem*).

Quattro giorni dopo il decreto era già pronto e può essere così riassunto. Nessun abitante della città o del contado di

¹⁷¹ Ivi, cc. 14v-15v, cc. 25r-26r, cc. 27r-27v, cc. 34r-34v, c. 53v, cc. 101v-102r.

Sanseverino può partire con la sua famiglia o parte di essa per andare ad abitare o in qualsiasi modo soggiornare in altre città o castelli senza espressa licenza del console e dei priori o del Consiglio. Chi ha già ottenuto detta licenza deve dare idonea garanzia del suo ritorno al sindaco del Comune. L'inosservanza di queste disposizioni fa incorrere immediatamente nella pena di 50 ducati d'oro e nella confisca di tutti i beni del trasgressore; tale pena non potrà essere condonata se non con il voto favorevole di tre quarti del Consiglio. Inoltre chi si allontana non può vendere alcun suo bene stabile e, se lo farà, la vendita sarà considerata nulla e il bene trasferito *ipso facto* al Comune; anche l'acquirente perderà la somma pagata che ugualmente andrà a favore del Comune.¹⁷²

La memoria di questa grave carestia viene riferita pure dal P. Bernardo Gentili nelle sue memorie storiche della città con queste poche parole: «Afflisse il popolo di S. Severino una estrema carestia nel 1483, onde molti ne perirono d'inedia».¹⁷³

1484

Non sappiamo quale efficacia abbia avuto il severo decreto sopra citato nel contenere l'allarmante fenomeno dell'emigrazione, ma è certo che i danni della carestia continuarono a sentirsi anche nel 1484 come provano diverse disperate richieste di aiuto a cui il Consiglio cercava di rispondere con distribuzioni di piccole quantità di grano o farina.

Il 4 gennaio una tale Caterina domandava del grano in elemosina *propter subventionem eius paupertate et inopie*. L'11 gennaio il guardiano del convento di S. Francesco chiedeva un po' di frumento per il vitto dei suoi frati che rischiavano di morire di fame o erano costretti ad abbandonare il loro luogo (*aut fame pereant aut dictum conventum et ecclesiam derelinquant*). L'8 e il 15 febbraio sono addirittura cinque le suppliche presentate al Consiglio da parte di cittadini afflitti dalla miseria e dalla fame che chiedevano qualche piccola quantità di grano. Il 6 giugno anche

¹⁷² Ivi, cc. 38v-39v.

¹⁷³ GENTILI, *Memorie storiche di Sanseverino*, ms n. A70 della B.S.S., c. 134r.

i frati del convento di S. Maria delle Grazie avanzavano la stessa richiesta *pro subventione eorum vite et victus*.¹⁷⁴

Intanto le abbondanti precipitazioni arrecavano i soliti danni alla rete stradale con le lagnanze di chi doveva utilizzarle. Il 24 marzo erano gli abitanti del quartiere di S. Francesco a presentare una supplica al Consiglio esponendo come la *stratam Vallis cursu aquarum iam esset defossam et demolitam in modum quod egre per eam pergi potest*. Il Consiglio deputava il console e i priori a nominare quattro operai per le necessarie riparazioni, autorizzandoli anche a prelevare fino a 2000 mattoni dalla fornace comunale. Ricordiamo che questa via urbana detta della Valle (ancora oggi porta tale denominazione), benché assai ripida, era molto frequentata perché serviva agli abitanti del Castello per andare a prendere l'acqua nella fonte delle Sette Cannelle, unico punto di approvvigionamento idrico per la parte superiore della città.¹⁷⁵

Probabilmente dalle acque del Potenza in piena aveva patito danneggiamenti anche la strada che costeggiava la riva destra del fiume. Infatti, il 14 luglio nel Consiglio si trattava *super reparatione vie que deguastatur a flumine Potentie prope culumbariam Galassi* e si decideva unanimemente che per la riparazione di quel tratto di strada rovinato si fosse speso fino ad un massimo di 5 fiorini.¹⁷⁶

¹⁷⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 67v-68r, cc. 69r-69v, cc. 72r-73r, cc. 74r-74v, cc. 90v-91r. La penuria angustiava allora molte città; a Sarnano, ad esempio, per le difficoltà della carestia al medico del paese venne ridotto il salario a 100 fiorini. Cf. R. RUFFINI, *Medici e guaritori forestieri nella Marca Anconitana, in particolare nella città di Macerata, nei secoli XIV-XVI*, in *Stranieri e forestieri nella Marca dei secc. XIV-XVI. Atti del XXX Convegno di Studi Maceratesi (Macerata, 19-20 novembre 1994)*, Macerata, 1996 (Studi Maceratesi, 30), p. 255 nota 94.

¹⁷⁵ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 76v-77v. Per la sua importanza la via era già stata lastricata da tempo, ma il 6 dicembre 1480 il Consiglio decideva di farla ammattonare di nuovo dando incarico ai frontisti di procurarsi le pietre da qualunque luogo, eccetto che dalla mura e dalle fondamenta che erano presso la torre del Comune. Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1480 al 1483*, vol. 35, cc. 31v-32v.

¹⁷⁶ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, c. 95.

1485

Tra i problemi più lamentati della rete stradale nel XV secolo vi era quello delle modificazioni dei tracciati motivate spesso dal fatto che, specie durante la stagione invernale, le strade divenivano impraticabili ed era più conveniente passare sopra i terreni agricoli. Il 27 dicembre 1485 Pietro di Submonte dal castello di Colleluce esponeva al Consiglio di avere una possessione in contrada Col Derante in mezzo a cui passava la via comunale che per il suo cattivo stato non veniva più usata mentre da tutti si attraversava un suo campo con grave danno per le colture. A sanatoria della questione chiedeva che venissero eletti due uomini di quel castello per decidere definitivamente il percorso sopra il suo terreno e in compenso cedergli la vecchia strada ormai inutilizzata.¹⁷⁷

1486

Anche l'anno 1486, come quelli che l'avevano preceduto e altri che seguiranno, fu caratterizzato dalla mancanza delle cose più necessarie al vitto. Soprattutto vi era carenza di carne, per cui il Consiglio del 19 marzo stabiliva il divieto assoluto di portare fuori dalla città o dal territorio qualsiasi animale idoneo ad essere macellato, sotto la pena salatissima di 10 fiorini per i contravventori. Il divieto veniva inserito anche nelle clausole del contratto stipulato il 26 maggio successivo con Venanzio di Marco, appaltatore del macello comunale.¹⁷⁸

In una successiva adunanza si lamentava il fatto che molti forestieri venivano a comprare il pane a Sanseverino a discapito dei cittadini che ne rimanevano senza. Il Consiglio tentò di stroncare il fenomeno con una legge del 7 maggio che proibiva a tutti gli estranei di portare fuori città pane del valore superiore ad un bolognino e similmente vietava ai cittadini di comprare pane per conto di forestieri sotto pena di 20 soldi. A chiunque era concesso di poter togliere impunemente ai forestieri il pane acquistato e tenerlo per sé. Affinché nessuno

¹⁷⁷ Ivi, cc. 162r-162v.

¹⁷⁸ Ivi, c. 166v, c. 170r.

potesse giustificarsi di ignorare il decreto si ordinava di farlo bandire pubblicamente.¹⁷⁹

A Sanseverino si trovava poco pane perché vi era poco grano. Per farne arrivare una maggiore quantità dai paesi che ne avevano in sovrappiù si cercava di invogliare i venditori con promesse di provvigioni. Nel Consiglio del 20 agosto si decideva di assegnare il compenso di un carlino (equivalente a 6 bolognini) per ogni salma di grano che fosse stata portata a vendere nella piazza della città da mercanti forestieri o anche da sanseverinati che lo avessero approvvigionato fuori Comune.¹⁸⁰

Una boccata di ossigeno arrivava finalmente il 3 dicembre 1486 quando il fattore del Cardinale Giovanni Giacomo Schiaffinato, vescovo di Parma e abate commendatario delle abbazie riunite di S. Lorenzo in Doliolo, S. Eustachio di Domora e S. Maria di Rambona, offriva in vendita al Comune 400 salme di grano provenienti dalla sue estese proprietà terriere. Il Consiglio approvava l'acquisto del grano *ad subventionem populi* e affidava al console e ai priori, insieme a una deputazione di quattro cittadini, il compito di portare a buon fine l'affare.¹⁸¹

1487

Un'altra opportunità di acquistare grano dal di fuori si presentava appena un mese dopo quella sopra ricordata. Al Consiglio del 4 gennaio 1487 si riferiva che una persona di Montecassiano (che poi risulterà essere il pievano) era disposto a cedere 200 salme di grano alla misura di quel paese e al prezzo di 9 libbre di denari per ogni salma. La proposta era interessante e il Consiglio delegava il console e i priori a prendere una decisione. Sicuramente il negozio fu rapidamente concluso perché già nel Consiglio del 18 febbraio si parlava di trovare bestie da soma per condurre in città il grano acquistato a Montecassiano e in uno successivo del 20 maggio si stabiliva di venderlo anche a credito a chi ne avesse necessità.¹⁸²

¹⁷⁹ Ivi, cc. 167r-168r, cc. 178r-178v.

¹⁸⁰ Ivi, c. 179r.

¹⁸¹ Ivi, cc. 197r-197v.

¹⁸² Ivi, cc. 200v-202r, cc. 206v-207r, cc. 213r-214r, c. 231r.

Nonostante questa agevolazione molti cittadini, a causa della povertà in cui versavano, non erano in grado di comprarlo, come appare chiaramente dalle suppliche rivolte al Consiglio. Il 18 febbraio gli eredi di un certo Piergiacomo, da poco morto, imploravano per amor di Dio *tradendi aliqua elemosina in grano*. Il 23 agosto Antonella Cardutie, anche a nome della sorella, domandava un po' di grano e di farina per elemosina e analogamente faceva una settimana dopo tale Antonia Romagnoli. Infine il 21 dicembre i frati agostiniani del convento di S. Maria Maddalena chiedevano una salma di grano in elemosina. In tutti i casi il Comune cercava, nei limiti del possibile, di soddisfare le richieste.¹⁸³

In tale momento critico rimaneva in vigore il divieto di estrarre grano, olio e altre vettovaglie da tutto il territorio comunale. Il sanseverinate Valerio di Matteo aveva però contravvenuto al precetto portando fuori dell'olio ed era stato condannato a pagare una multa di cui l'8 aprile chiedeva di essere graziato; lo stesso faceva il 17 dicembre Gaspare Scarelli da Castel Santa Maria (presso Castelraimondo) che similmente era stato multato *ob extractionem olei*. In entrambi i casi il Consiglio condonava la pena.¹⁸⁴

Da una riformanza del 31 agosto desumiamo che la siccità concorreva a rendere sempre più scarsa l'acqua nelle fontane pubbliche, quando il Consiglio decideva di prendere gli opportuni provvedimenti affinché fossero tenute pulite e in ordine (*fontes terre Sancti Severini teneatur munde et in ordinem in modum habeant aquas sufficientes*). Il 24 ottobre venivano poi nominati sei cittadini per sovrintendere ai lavori di riparazione degli acquedotti e delle conserve delle fonti di Sette Cannelle, di S. Lorenzo, di capo la Piazza e della strada dell'Isola. Ad essi era data anche la responsabilità della custodia delle fontane e degli acquedotti per evitare che fossero danneggiati e per chi lo avesse fatto era minacciata una pena pecuniaria di 15 bolognini.¹⁸⁵

¹⁸³ Ivi, cc. 206v-207r, cc. 228r-229r, c. 231r, cc. 249v-250v.

¹⁸⁴ Ivi, cc. 210r-210v, cc. 246v-247r.

¹⁸⁵ Ivi, c. 231r, cc. 232v-233r.

1488

Nel 1488 Sanseverino continuava ad essere afflitta dalla deficienza di frumento e ad evitare il pericolo di carestia il Consiglio cercava di rinvenirlo altrove incentivando i possessori a portarlo in città: nella tornata del 7 gennaio deliberava, infatti, di concedere la solita provvigione di 4 bolognini per ogni salma di grano che fosse stata posta in vendita nella piazza della città da parte di mercanti forestieri. Come sempre, anche allora vi erano persone che sfruttavano a loro vantaggio le sventure altrui: molti, infatti, acquistavano il grano che veniva da fuori per poi rivenderlo a prezzo maggiorato a danno dei più poveri. Il Consiglio del 4 maggio era costretto a emanare un decreto che vietava tale condotta stabilendo una pena di 25 libbre per i contravventori. Il console e i priori erano tenuti a far bandire in pubblico la deliberazione.¹⁸⁶

Anche dopo la raccolta estiva la disponibilità di grano non era migliorata. Il Consiglio nella seduta del 7 luglio discuteva in proposito due punti correlativi: anzitutto bisognava vigilare che il grano della tassa sul macinato andasse integralmente nelle mani dei poveri e con esso venisse confezionato pane venale; inoltre, per favorire l'introduzione di grano forestiero si decideva di aumentare ulteriormente il premio per gli importatori a 6 bolognini la soma, quando fosse effettivamente venduto sulla piazza. Alla carestia si aggiungeva un'insanabile situazione di sofferenza erariale: non si trattava solo di aumentare gli incentivi al mercato frumentario, ma anche e soprattutto bisognava procurarsi i soldi necessari per pagarli. A tale scopo il 22 luglio il Consiglio imponeva una tassa di due fumi per pagare il compenso a quelli che portavano il grano da fuori e allo stesso tempo proponeva la nomina di quattro cittadini incaricati di imporre un prestito forzoso ai più abbienti che già negli anni precedenti erano stati obbligati a cedere al Comune il denaro a mutuo gratuito.¹⁸⁷

Con grande difficoltà era stato possibile comprare una certa quantità di grano a Montecchio (oggi Treia) e a Corinaldo,

¹⁸⁶ Ivi, cc. 253r-253v, cc. 269v-270r.

¹⁸⁷ Ivi, cc. 275r-275v, cc. 277r-277v.

ma sempre insufficiente ai bisogni della popolazione e perciò il Consiglio nel corso dell'anno tentava ripetutamente di trovare soluzioni all'assillante problema e di rispondere alle molte richieste di aiuto che giungevano da parte di religiosi e poveri *qui fame perent*.¹⁸⁸

Per quanto riguarda il versante climatico possiamo ritenere che la stagione estiva fosse stata particolarmente calda perché le uve erano maturate precocemente, ma non potevano essere raccolte dai contadini in quanto la data di inizio della vendemmia era determinata dallo statuto comunale (29 settembre). Alcuni si erano perciò rivolti al Consiglio per poter anticipare l'operazione e nella seduta del 21 settembre veniva accordava la licenza di vendemmiare in deroga a quelle che erano le norme statutarie vigenti.¹⁸⁹

1489

Secondo l'anonimo autore degli Annali di Fermo nel 1489 ci «fu carestia de grano come l'anno precedente».¹⁹⁰ Il flagello continuava a minacciare anche Sanseverino costringendo il Consiglio a rinnovare i severi, ma troppo spesso inutili, provvedimenti per reprimere l'esportazione abusiva di vettovaglie. Il 5 gennaio veniva esaminata la supplica di un certo Clemente di Antonio da Serrapetrona che chiedeva grazia per la multa in cui era incorso *propter extractionem grassie de terra absque licentia*: la richiesta era accolta e l'oratore otteneva la cancellazione della pena e la restituzione del maiale che gli era stato sequestrato. Per identica colpa era stato condannato Luca Cariscotti dal castello di Colleluce, ma questa volta il Consiglio confermava il pagamento di 10 libbre che andava all'ufficiale accertante il reato mentre abbonava la restante parte della multa.¹⁹¹

Misere erano le condizioni di vita anche nelle case degli

¹⁸⁸ Ivi, cc. 271v-272v, cc. 289r-289v, cc. 291v-293v, cc. 294r-294v; ivi, *Riformanze Consiliari dal 1488 al 1492*, vol. 37, cc. 4r-5v.

¹⁸⁹ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1483 al 1488*, vol. 36, cc. 287v-288r.

¹⁹⁰ DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, p. 219.

¹⁹¹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1488 al 1492*, vol. 37, cc. 8v-9r, cc. 12r-12v.

ordini mendicanti. Il 12 gennaio giungeva nell'aula del Consiglio una supplica dei frati agostiniani di S. Maria Maddalena che chiedevano un po' di grano, non avendone a sufficienza per il loro vitto, e ottenevano in elemosina 100 libbre di farina. Simile richiesta rivolgevano il 31 maggio i frati minori dell'Osservanza poiché le elemosine che raccoglievano andando alla questua non bastavano al sostentamento dei religiosi presenti nel convento; il Consiglio concedeva loro *amore Dei* una salma di grano.¹⁹²

Per dette ragioni le questioni di carattere annonario erano spesso tema di dibattito nelle sedute del Consiglio. Ad esempio, il 9 febbraio si decideva di imporre un giusto prezzo al grano del Comune che veniva fornito ai panettieri per confezionare il pane; grano che in parte proveniva dalla riscossione della tassa sul macinato e soprattutto da acquisti di notevoli quantità fatti dal Cardinale Schiaffinato, Vescovo di Parma, e dal Prefetto dell'Urbe, che era il rappresentante del potere papale a Roma. L'11 luglio si deliberava di vendere questo grano al prezzo di 2 fiorini la salma e la farina a ragione di 20 bolognini ogni centinaio di libbre, ma il prezzo era risultato troppo alto e non si trovavano acquirenti. Il Comune aveva però estrema necessità di denaro e l'8 agosto era costretto ad abbassare il prezzo a un fiorino e mezzo la salma.¹⁹³

1490

In questo anno del 1490 sonno state grande caldi et una sec-careccia terribile. Questa annotazione proviene dal diario di un canonico del Duomo di Orvieto, ser Tommaso di Silvestro, che tra il 1482 al 1514 riportò tutti gli avvenimenti della sua città raccogliendo anche notizie di carattere meteorologico.¹⁹⁴

¹⁹² Ivi, cc. 10r-10v, cc. 31v-32r.

¹⁹³ Ivi, cc. 14v-15r, cc. 16r-16v, cc. 35r-35v, cc. 36v-37r, cc. 38r-38v, cc. 39v-40v.

¹⁹⁴ *Ephemerides Urbevetae dal Codice Vaticano Urbinate 1745 (AA. 1482-1514)*, a cura di L. FUMI, in *Rerum Italicarum Scriptores*. Raccolta degli Storici Italiani dal cinquecento al millecinquecento ordinata da L. A. Muratori. Nuova edizione, Bologna, 1920, tomo XV, parte V, vol. II, p. 14.

Pure a Sanseverino la siccità fece sentire i suoi effetti principalmente con il calo del livello del fiume Potenza e in conseguenza di ciò la portata del vallato si era ridotta notevolmente compromettendo il funzionamento di tutte quelle attività artigianali che utilizzavano l'acqua come forza motrice. Il 26 agosto Amico di Silvestro Cancellotti, appaltatore delle gualchiere della lana, protestava ufficialmente presso il console e i priori per i danni che aveva ricevuto non avendo potuto lavorare *ob defectum aque etc. cum ipse non possit habere aquam pro dictis valcheriis*.¹⁹⁵

Poi il 22 ottobre i capitani dell'Arte della lana portavano il problema nell'aula del Consiglio chiedendo che nella nuova vendita all'asta delle gabelle della molitura, i conduttori del mulino comunale (che avevano la priorità sull'uso dell'acqua del vallato) non potessero impedire completamente l'attività della folla dei panni. Per trovare una soluzione alla questione veniva formata una commissione composta dal console e dai priori insieme a due cittadini che il 25 novembre pronunciava la sua declaratoria riconoscendo anzitutto il diritto dell'acqua per le folle. Per tutto il mese di agosto fino a metà settembre, quando solitamente vi era meno acqua, i mugnai potevano tenere chiuso il canale che portava l'acqua dal mulino verso le folle, ma dovevano aprirlo dietro richiesta degli addetti alla follatura quando avevano necessità di rassodare i panni.¹⁹⁶

1491

L'inverno di quest'anno è ricordato dagli storici perché fu eccessivamente freddo e nevoso tanto che si ghiacciò la laguna di Venezia e gelarono grandi fiumi come il Po, l'Adige, l'Arno e perfino il Tevere.¹⁹⁷

Per effetto di un clima così aspro si ebbe una grande moria di animali da carne. La loro rarefazione preannunciava una penuria alimentare che andava evitata e pertanto, il 5 aprile 1491, in occasione della stipula del contratto di appalto della

¹⁹⁵ A.N.S., vol. 76, *Bastardelli di Boezio Vittori*, c. 14v.

¹⁹⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal dal 1488 al 1492*, vol. 37, cc. 136v-137v, c. 143v.

¹⁹⁷ CORRADI, *Annali delle epidemie*, p. 343.

macelleria comunale, il Consiglio stabiliva che i priori e i conduttori del macello non potessero concedere ad alcuno licenza di estrarre da Sanseverino maiali o altri animali, sotto pena di 10 fiorini. Chi avesse cercato di esportarli abusivamente incorreva nella stessa multa oltre alla confisca degli animali e a ognuno era consentito denunciare i trasgressori ottenendo in ricompensa la quarta parte della pena.¹⁹⁸

Legata alle avverse condizioni climatiche è pure la supplica che il 22 aprile veniva presentata da un certo Angelo da Visso il quale lamentava che durante l'inverno circa 100 capi del suo gregge erano morti (*de eius animalibus affidatis mortua esset hoc ieme circa centum animalia*) e perciò chiedeva di essere esentato dal pagamento della tassa sul pascolo («affida»). Il Consiglio accoglieva solo in parte la richiesta del pastore stabilendo che per le bestie morte dovesse pagare solo la metà della tassa prevista.¹⁹⁹

A risentire le conseguenze della stagione erano state soprattutto le strade. Già poc'anzi abbiamo accennato alle pessime condizioni della via della Pescara, la strada che saliva al Castello dall'esterno delle mura, ma anche dentro la città la situazione non era migliore. Al Consiglio del 15 maggio si faceva presente che la via in cima alla piazza, presso la fonte oggi detta della Misericordia, era piena di fango con grave incomodo per le attività del mercato. Si decideva di farla riparare attenendosi al parere degli esperti e mettendo a disposizione dei vicini 500 mattoni *ut actare possint pavimenta dicte strate*.²⁰⁰

Ancora il 23 maggio si discuteva in Consiglio del problema di un'altra strada: *quod provideatur pro actatione vie Realis que est diruta iuxta flumen Potentie et possessionem Mathei dale Berrecte*. Il Consiglio deliberava che la strada maestra, sicuramente rovinata

¹⁹⁸ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1488 al 1492*, vol. 37, cc. 173r-175v.

¹⁹⁹ Ivi, cc. 178r-178v. Nel basso Medioevo numerose greggi di capre del Vissano venivano ogni anno a svernare in alcune località incolte e rupestri del territorio di Sanseverino. Cf. PACIARONI, *Transumanza dal Vissano al Sanseverinate nel secolo XV*, in *Ambiente e società pastorale nella montagna maceratese. Atti del XX Convegno di Studi Maceratesi (Ussita, 29-30 settembre 1984)*, Macerata, 1987 (Studi Maceratesi, 20), pp. 263-307.

²⁰⁰ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1488 al 1492*, vol. 37, cc. 181v-182r, c. 186v.

dalla piena del fiume, fosse riparata a spese del Comune e, se necessario, si fosse acquistata parte della terra del suddetto Matteo per spostarne un poco il tracciato. Ma all'assemblea erano giunte molte altre querele di strade pubbliche dissestate per cui veniva deciso di nominare ufficiali con il compito di far aggiustare le strade intorno Sanseverino e con l'autorità di imporre pene fino a 10 soldi a carico di coloro che si fossero rifiutati di prestare la loro opera manuale.²⁰¹

Infine, anche la produzione vinicola era stata quantitativamente inferiore al solito (*boc anno esse parum musti*) e bisognava adottare provvedimenti per evitare che venisse portata fuori territorio. Il 25 settembre il Consiglio deliberava che per l'anno in corso il mosto non potesse essere venduto ai forestieri sotto pena di 10 libbre, sia per il venditore che per l'acquirente; la quarta parte della multa sarebbe andata a chi avesse denunciato i trasgressori e il nome del delatore sarebbe stato tenuto segreto. Affinché tale risoluzione giungesse a conoscenza di tutti gli abitanti si ordinava di farla bandire pubblicamente.²⁰²

1493

Dal punto di vista meteorologico anche il 1493 fu particolarmente bizzarro. Il Corradi ricorda che a un freddissimo inverno e a un'estate caldissima seguirono *strabocchevoli piogge nell'autunno; per le quali i maggiori fiumi strariparono, siccome il Tevere, il Po, l'Adige: laonde questo fu pur detto anno del diluvio.*²⁰³

Per quanto riguarda il corso del Potenza nel Sanseverinate non abbiamo notizie di fuoruscita dagli argini, ma sicuramente le acque del fiume in piena minacciarono pericolosamente i limitrofi orti del convento di S. Maria del Mercato. Il 29 settembre il priore dei frati domenicani chiedeva perciò l'aiuto del Comune *ad reparationem fluminis quod damnum non inferat in ortos dicte ecclesie*. Il Consiglio stabiliva la nomina di quattro cittadini

²⁰¹ Ivi, cc. 185v-186v. Vedi anche PACIARONI, *La viabilità nell'alta valle del Potenza in epoca romana e medievale*, Sanseverino Marche, 1982, p. 28 nota 27.

²⁰² A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1488 al 1492*, vol. 37, cc. 212r-213r.

²⁰³ CORRADI, *Annali delle epidemie*, pp. 345-346.

per affrontare il problema che soprattutto nei secoli successivi si ripresenterà con sempre maggiore gravità.²⁰⁴

1494

Il 1494 è ricordato nella storia regionale per una grande carestia che colpì Ancona e tutte le Marche. L'anconitano Lazzaro Bernabei (1430-1497) in alcune sue *Croniche* in volgare si propose di tramandare ai posteri le memorie della sua città e particolarmente di quel travagliato periodo di cui era stato testimone diretto. Per quanto riguarda la carestia di quell'anno scriveva che

*la soma de la farina se vendé fino XXV angontani et quarto; et el vino fino ad bolognini LXX qualche volta, ma ad menuto molto più. El metro de l'oglo se vendé bolognini LV, vel ultra. [...] Non solamente dicto mancamento de victovagle et molini accadde in Ancona et suo destrecto, ma ancora molto più in tucta la provincia: per che in omni locho valea più el grano et era manco provisione ad ritrovarne.*²⁰⁵

Anche a Sanseverino vi fu penuria di vettovaglie e il Comune dovette adottare tutte le consuete misure per evitarne l'esportazione. Un certo Valerio Scaccia aveva cercato di portare il suo olio a vendere fuori dal territorio comunale, dove il prezzo era certamente più remunerativo, ma era stato fermato dalle guardie e condannato a pagare una multa assai salata. Dopo aver versato alle casse municipali 10 libre, pari a 2 fiorini e mezzo, il 4 settembre 1494 supplicava il Consiglio per essere abbonato della pena restante ottenendo la grazia.²⁰⁶

²⁰⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 94v-95r. Nella parte terminale del suo corso il Potenza allagò le campagne mettendo in pericolo il castello del porto di Recanati. Cf. M. MORONI, *Le campagne lauretane dal XII al XV secolo*, in *Le basse valli del Musone e del Potenza nel Medioevo*, Recanati, 1983, p. 81.

²⁰⁵ *Croniche Anconitane*, pp. 211-214 (cap. LXXVII). Vedi anche M. SALINARI, *Ancona. Ricerche di geografia urbana*, in «Memorie di Geografia Antropica», vol. X, fasc. II, Roma, 1955, p. 85; NATALUCCI, *Ancona attraverso i secoli*, p. 499; G. MONTI GUARNIERI, *Annali di Senigallia. Libera cavalcata con qualche sosta lungo la storia della città*, Ancona, 1961, p. 134. Anche nel Fermano, secondo gli Annali di autore anonimo, vi fu grande penuria e il grano valeva 4 ducati la salma. Cf. DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, p. 224.

²⁰⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 149r-150r; ivi, *Entrata ed Esito dal 1493 al 1497*, vol. 8, c. 12r c. 43r, c. 50r.

A soffrire maggiormente della mancanza di viveri erano soprattutto quei religiosi appartenenti agli Ordini mendicanti che vivevano con le sole offerte dei fedeli e che in periodi di carestia non riuscivano a raccogliere le elemosine sufficienti al loro sostentamento. Per questa ragione il 14 dicembre i frati minori osservanti di S. Maria delle Grazie, i conventuali di S. Francesco e gli agostiniani di S. Maria Maddalena chiedevano allo stesso Consiglio l'elemosina di un poco di grano che ottenevano nella quantità di mezza salma per ciascun convento.²⁰⁷

1495

Alfonso Corradi, nel suo studio storico sulle epidemie in Italia in corrispondenza del 1495 scrive (citando gli annali del giureconsulto comasco Francesco Muralto) che l'inverno di quell'anno era stato mite e senza piogge o nevi (*ad instar aestatis fuit absque imbribus et nive*) mentre poi l'estate e l'autunno furono molto piovosi con straripamento di fiumi. Ciò compromise i raccolti preparando le condizioni per una diffusa carestia.²⁰⁸

Del periodo siccitoso abbiamo una conferma anche a Sanseverino. Il Consiglio del 22 febbraio 1495 prendeva in esame una supplica di Amico di Silvestro [Cancellotti], appaltatore della gabella delle folle dei panni, il quale chiedeva la dilazione di un anno nel pagamento di detta gabella motivando con il fatto che, proprio per la mancanza d'acqua nel vallato (*propter iacturam quam passus est et patitur pro penuria dicte aque*), aveva avuto mancati guadagni per la ridotta attività di follatura. Il Consiglio disponeva di aumentare la portata dell'acqua nel vallato, senza pregiudicare i diritti degli altri utenti, e concedeva al supplicante quale termine di pagamento la prossima festa di S. Claudio (7 luglio). Il Cancellotti, che probabilmente non era riuscito a saldare il suo debito nemmeno per quella data, il 9 agosto presentava una nuova supplica chiedendo di poter pagare gli arretrati a rate mensili di un fiorino, giustificando la sua

²⁰⁷ Ivi, *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, c. 171v; ivi, *Entrata ed Esito dal 1493 al 1497*, vol. 8, c. 61r, c. 61v.

²⁰⁸ CORRADI, *Annali delle epidemie*, pp. 353-354.

insolvenza *propter sterilitatem temporum*. Fu stabilito che dovesse pagare all'economista comunale la somma di 60 bolognini al mese (ossia un fiorino e mezzo) per il debito pregresso oltre alla rata consueta e ordinaria a cui era tenuto per l'affitto delle folle.²⁰⁹

In particolare la siccità prima e il tempo troppo piovoso poi avevano molto danneggiato le uve con il risultato di una ridottissima produzione enologica. Perciò il Consiglio del 4 ottobre, stante la scarsità della preziosa bevanda (*cum magna sit penuria*), decretava che per quell'anno fosse vietata l'esportazione di vino fuori dalla terra e dal contado di Sanseverino con una pena da stabilire per chi avesse contravvenuto a detto ordine.²¹⁰

L'estrema penuria di vino, conseguenza delle avverse condizioni climatiche, e la relativa impennata del prezzo di vendita, è ricordata anche da ser Tommaso di Silvestro, canonico del Duomo di Orvieto, nel suo *Diario* redatto dal 1482 al 1514. Per l'anno 1496 fornisce questa interessante notizia:

*Memento chome dell'anno 1496, incomenzando del mese de jannaro, per lo tempo tristo dell'anno passato, perché era stata mala stascione de recolta de vino, perché dell'anno 1495 dal mezo di maio in là e per fine a dì XX de jugno quasi omne dì piovette, adeo che tutta l'uva se annebìò, et per tal cosa fu trista ricolta di vino: valse el vino di jannaro 1496 X, XI et XII libre la soma.*²¹¹

1496

Dal punto di vista del tempo l'anno 1496 non fu migliore di quello che lo aveva preceduto. In proposito Alfonso Corradi, nel suo studio più volte citato, ricorda che fu una

annata umidissima, perciocché le piogge, i venti e le tempeste continuarono per sette mesi; onde le terre del Ferrarese, Modenese, Reggiano e Bolognese, e le altre di Romagna, di Lombardia, di Toscana, e della Marca ne furono inondate.

²⁰⁹ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 183r-183v, cc. 208v-209r.

²¹⁰ Ivi, cc. 213v-214v.

²¹¹ *Ephemerides Urbevetae dal Codice Vaticano Urbinate 1745*, p. 49.

Lo storico bolognese fa genericamente riferimento alle Marche, ma da altre fonti sappiamo che piogge dirotte minacciarono specialmente la vicina Fabriano e perché cessasse il diluvio il Consiglio di quella città decretò di implorare un'immagine della Madonna del Buon Gesù con ufficio solenne e con processioni a spese del Comune. Subito dopo le piogge quotidiane smisero di cadere, le nuvole svanirono e vi furono giorni sereni per più settimane.²¹²

È naturale tuttavia che il maltempo prolungato dovette compromettere i raccolti e ciò produsse i soliti effetti ossia peste e carestia ed in genere l'una accompagnava sempre l'altra. Per quanto riguarda la carestia abbiamo la testimonianza di un cronista veneziano coevo che così scriveva:

*Adesso è carestia granda de formento in Lombardia, in la Marca e in Puglia; e qua in la terra el val sie lire e diese soldi, fin otto lire. [...] È dal 1478 in qua non è stà tanta carestia che i formenti grossi vagia 7 lire.*²¹³

Per Sanseverino non abbiamo rintracciato memorie di eventi meteorologici particolari mentre della carestia che tormentò la città in quest'anno e soprattutto nel seguente si hanno notizie nelle riformanze. Al Consiglio del 18 dicembre si lamentava il fatto che il grano era introvabile e quello posseduto dai proprietari veniva esportato; occorreva perciò trovare il denaro necessario per poterlo acquistare prima che uscisse dal territorio e a tale scopo venivano incaricati il console e i priori insieme ad una commissione di quattro cittadini. Anche l'olio era carente e di sicuro ne era stata proibita l'estrazione. Tuttavia un certo Cataldo da Pitino non aveva rispettato l'ordine e perciò oltre ad essere incorso nella pena gli era stato requisito l'olio che stava portando fuori Comune. Appellatosi al Consiglio per avere la grazia, la sua richiesta non veniva accolta mentre si deliberava di distribuire l'olio sequestrato ai frati minori dell'Osservanza (del convento di S. Maria delle Grazie) e alle monache clarisse (del monastero di S. Maria Annunziata).²¹⁴

²¹² CORRADI, *Annali delle epidemie*, p. 356. Per il riferimento a Fabriano si veda R. SASSI, *Il culto della Madonna del Buon Gesù a Fabriano*, Fabriano, 1948, pp. 11-13.

²¹³ *Annali Veneti di Domenico Malipiero*, in «Archivio Storico Italiano», tomo VII, parte II, Firenze, 1844, pp. 703-704.

²¹⁴ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 264v-265v.

1497

La carestia continuò ad imperversare per tutte le Marche anche nell'anno 1497; l'autore anonimo degli Annali di Fermo la descrive a tinte fosche con queste poche parole:

*Anno famoso per tante guerre, peste e carestia, che il grano valeva cinque ducati e bisognò mandare (ad incettarlo) fuori del paese; la peste lavorava per tutta la provincia.*²¹⁵

Pure Sanseverino ne fu crudelmente colpita e già al Consiglio del 16 gennaio veniva presentata una supplica da parte dei figli ed eredi di Patrignano di Massio dalla villa di Chigiano i quali dicevano di morire di fame per la loro miseria (*ob inopiam perire fame*). Chiedevano e ottenevano di essere esentati dal pagamento della tassa delle bocche per l'anno corrente. Il seguente 5 febbraio erano i frati minori conventuali di S. Francesco e quelli agostiniani di S. Agostino ad invocare l'elemosina di un po' di grano e il Consiglio ne concedeva mezza salma per ciascun convento.²¹⁶

Nel contempo si cercava di limitare con ogni modo l'estrazione delle vettovaglie. Il 16 aprile, dovendosi rinnovare l'appalto della beccheria, si deliberava che nessun macellaio potesse esportare fuori dal territorio comunale alcun genere di carne, sotto pena di 25 fiorini. Anche il grano raccolto nelle estese proprietà dell'abbazia di S. Lorenzo in Doliolo veniva portato via di continuo: per evitare ciò si stabiliva di acquistarne almeno 200 o 300 salme dando licenza al console e ai priori di spendere fino alla somma di 20 fiorini.²¹⁷

La popolazione più povera viveva in un penoso stato di prostrazione e così i molti religiosi appartenenti agli Ordini mendicanti che, sostenendosi con le sole elemosine, stante la carestia non ne raccoglievano a sufficienza per sopravvivere. Il 9 aprile 1497 le monache clarisse del monastero di S. Maria Annunziata chiedevano qualche aiuto *pro victu et nutrimento ipsarum* e il Consiglio elargiva loro mezza salma di grano al mese fino alla prossima raccolta. Il 31 maggio erano i frati minori conventuali

²¹⁵ DE MINICIS, *Cronache della città di Fermo*, p. 225.

²¹⁶ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 266r-267r; cc. 270v-271v.

²¹⁷ Ivi, cc. 266r-267r; c. 277v; cc. 274v-275v.

di S. Francesco a fare la stessa richiesta *pro subventione vite ipsorum* e ottenevano analoga quantità di grano.²¹⁸

La raccolta frumentaria di quell'anno fu però assai inferiore alle aspettative tanto che già il 18 luglio il Consiglio doveva adottare provvedimenti restrittivi contro coloro che avessero estratto grano, farina o pane dalla terra di Sanseverino o dal suo contado. Si stabiliva di far pubblicamente bandire che chiunque non avesse rispettato l'ordine cadeva nella pena di 20 ducati d'oro e nella perdita del grano o delle altre merci. Nello stesso Consiglio si discuteva anche sul modo di trovare il denaro necessario per acquistare il grano all'esterno, un problema su cui si tornerà ripetutamente anche in successive adunanze proponendo tasse per i forestieri residenti in città o prendendo somme in prestito dai cittadini più facoltosi.²¹⁹

Come abbiamo visto in precedenza, il divieto di estrazione vigeva anche per l'olio, ma un certo Roberto di Onofrio aveva contravvenuto alla legge ed era stato condannato per tale infrazione. In suo favore aveva però scritto al Comune una lettera Ranuccio Ottoni, signore di Matelica, e per rispetto dell'illustre personaggio il Consiglio del 22 ottobre deliberava di graziare il reo della pena in cui era incorso e di restituirgli l'olio che gli era stato sequestrato.²²⁰

Oltre alle Marche la carestia colpì soprattutto la Toscana. Giovanni Targioni Tozzetti, insigne medico e naturalista, in un suo importante trattato sulle carestie così ricordava quella memorabile di questo anno attingendo la notizia da un'antica cronaca:

*Durò la carestia grande da ottobre 1497 per insino alla ricolta del 1498, e morì in Firenze e per il contado moltissima gente di fame, e ogni dì si trovava per le buche delle volte de' morti di fame; e in effetto si fece infino del pane della gramigna, e non se ne trovava; e per ultimo fu data a' poveri la Sala del Papa, che avessino dove stare, rispetto a' poveri assai ch'erano corsi alla città, e ogni mattina vi se ne trovava morti assai, e tutti di fame, da che Dio liberi ogni città, e fu cosa non mai più veduta, né udita.*²²¹

²¹⁸ Ivi, cc. 274v-275v; cc. 283r-284r.

²¹⁹ Ivi, cc. 289-289v, cc. 293r-294v, cc. 295r-296r.

²²⁰ Ivi, cc. 297v-298r.

²²¹ G. TARGIONI TOZZETTI, *Alimurgia o sia modo di render meno gravi le carestie proposto per sollievo de' poveri*, Firenze, 1767, p. 61.

1498

Nelle Marche la carestia continuò ad inferire per tutto il 1498 e i disastrosi raccolti determinarono un nuovo drammatico rincaro del prezzo del grano. Secondo quanto scriveva in una memoria il notaio cuprense Francesco Angelelli, a Jesi un rubbio di grano fu venduto 8, 10 e anche 13 fiorini *quod hactenus nunquam fuit auditum*.²²²

La carestia desolò anche Sanseverino e una supplica presentata al Consiglio del 13 maggio rende l'idea della grave penuria allora esistente. Giovanni detto Moncone dal castello di Colleluce esponeva di essere carcerato da più giorni, di essere stato sottoposto a tortura dalla curia del podestà e di prevedere di venire impiccato perché accusato del delitto di furto che confessava di aver commesso non allo scopo di arricchirsi in modo fraudolento, ma per salvare dalla fame i propri figli (*non tamen fecit animo lucrandi quam propter famem auferendam filiis*). Il Consiglio, comprendendo lo stato di necessità del povero genitore, gli concedeva la grazia dal capestro ma tuttavia lo condannava alla pena dell'esilio per quattro anni dal suo paese dove probabilmente aveva consumato il reato.²²³

Oltre alla carenza di frumento si dovette fare i conti con un'annata sfavorevole per l'olio d'oliva. Il calo di produzione impensieriva soprattutto i lanaioli per i quali l'olio era un elemento importantissimo nella lavorazione della fibra tessile. L'8 aprile 1498 i capitani e i membri dell'Arte della lana indirizzavano una supplica al Consiglio perché interdicesse del tutto l'uscita dell'olio da Sanseverino che causava grandi danni alla loro attività, e fossero stabilite pene adeguate per i contravventori. Il 22 aprile successivo una commissione composta dal console, dai priori e da quattro cittadini, redigeva un ordinamento *contra extractionem olei* articolato in più capitoli. Principalmente era a tutti vietato, compresi i religiosi, di portare l'olio fuori dal

²²² La memoria del notaio Angelelli è citata da F. MENICUCCI, *Memorie storiche della terra di Massaccio dall'epoca del suo risorgimento da Cupra-Montana fino al tempo presente*, in COLUCCI, *Antichità Picene*, tomo XX, Fermo, 1793, p. 119. Vedi anche URIELI, *Jesi e il suo contado*, p. 380 nota 77.

²²³ A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1492 al 1502*, vol. 38, cc. 324v-325v.

circuito della terra sotto pena di 20 libbre di denari ogni volta che ciò fosse avvenuto e, oltre detta pena, sarebbe stato sequestrato l'olio e gli animali che lo trasportavano. Ai contadini era permesso portare in campagna non più di 3 petitti d'olio per famiglia. Il console e i priori potevano concedere di estrarre non più di 2 brocche d'olio con bolletta da loro autorizzata.²²⁴

1499

Il Quattrocento si chiudeva con una grande carestia. I documenti d'archivio non offrono specifiche testimonianze in proposito, ma gli storici locali riferiscono che gravissimi danni arrecò a Sanseverino l'esercito del condottiero bolognese Ercole Bentivoglio, che si fortificò nei dintorni della città, il quale accrebbe d'assai la penuria di viveri cagionata dalla sterilità di quell'anno.²²⁵

²²⁴ Ivi, cc. 318r-318v, cc. 321r-323r. Vedi anche PACIARONI, *I frantoi di Sanseverino nel XV secolo*, in «Proposte e ricerche», 11-12 (1983-1984), p. 93 nota 6.

²²⁵ G. C. GENTILI, *De Ecclesia Septempedana*, vol. I, Macerata, 1836, p. 136; ID., *Sopra l'Ordine Serafico in Sanseverino e sopra la vita di San Pacifico Divini Minore Riformato. Saggio storico illustrato con fatti provinciali e patrii*, Macerata, 1839, p. 92; ALEANDRI, *Calendario storico ed Annuario di Sanseverino-Marche per l'anno bisestile 1892*, Sanseverino-Marche, 1891, [p. 22]; ID., *Nuova Guida di Sanseverino-Marche*, p. 57.